

Università
della
Svizzera
italiana

Accademia
di architettura

Laboratorio
Ticino

CO • DESIGNERS



progetto modello PARCO LAVEGGIO

FASCICOLO .1 - ANALISI



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale dello sviluppo territoriale ARE
Segreteria di Stato dell'economia SECO
Ufficio federale dell'ambiente UFAM
Ufficio federale dell'agricoltura UFAG
Ufficio federale delle abitazioni UFAB
Ufficio federale della sanità pubblica UFSP
Ufficio federale delle strade USTRA
Ufficio federale dello sport UFSPO

cittadini per il
territorio

Progetto Modello, Parco Laveggio

Fascicolo .1 - Analisi

Pubblicazione elaborata da:



Questa pubblicazione ha avuto il sostegno di:

Confederazione Svizzera
Ente regionale per lo sviluppo del Mendrisiotto e Basso Ceresio, ERS-MB



CO  DESIGNERS



Progetto grafico e coordinamento editoriale
Laboratorio Ticino, Accademia di architettura, USI

progetto modello

PARCO LAVEGGIO

Il Parco Laveggio

Introduzione - Cittadini per il territorio

FASCICOLO .1

ANALISI PARCO LAVEGGIO

- 1.1 Identità territoriale del Laveggio.
Analisi e documentazione cartografica
Laboratorio Ticino - USI
- 1.2 Vivere il Laveggio.
Un dialogo aperto sul futuro del fiume
Codesigners
- 1.3 Componenti naturali del Laveggio.
Scorci di un paesaggio fluviale dimenticato.
Trifolium

FASCICOLO .2

PROGETTO PARCO LAVEGGIO

- 2.1 Progetto modello Parco Laveggio
Scheda .00 - Concetto di parco
- 2.2 Luoghi strategici
Scheda .01 - La foce
Scheda .02 - Prati Maggi
Scheda .03 - S. Martino
Scheda .04 - Tana e Pizzuolo
Scheda .05 - Valera
Scheda .06 - Meandri del Laveggio
Scheda .07 - Area agricola
Scheda .08 - S. Margherita e bosco Gaggiolo

ALLEGATO

CARTINA PARCO LAVEGGIO

- 3.1 Cartina Parco Laveggio

progetto modello

PARCO LAVEGGIO

TESTO CITTADINI PER IL TERRITORIO

(UGUALE NEI DUE FASCICOLI)

Si tratta di:

- salvaguardare i valori naturali (acqua, vegetazione, flora, fauna) ponendo l'accento sulle zone verdi;
- valorizzare, ampliare e promuovere le aree pubbliche;
- organizzare collegamenti efficaci tra le differenti aree funzionali, culturali, sportive e di svago già presenti promuovendo nel contempo i percorsi già esistenti a favore di una mobilità lenta.

Per far questo è necessaria una visione complessiva del territorio, non subalterna rispetto alla pianificazione locale. Il progetto di "Parco Laveggio" vuole far conoscere alla popolazione locale la presenza importante del fiume nelle immediate vicinanze delle loro abitazioni. In questo senso si pone un obiettivo educativo e culturale nel cercare di sensibilizzare i cittadini al valore del loro territorio e alla necessità della sua salvaguardia per una migliore qualità di vita. Il "Parco del Laveggio" risponde ai criteri di un parco periurbano, poiché inserito a tutti gli effetti nell'agglomerato di Mendrisio.

Il parco è pensato anche come elemento da contrapporre alle forti spinte edificatorie della regione. Spinte dovute non tanto alla congiuntura nazionale e internazionale, quanto all'estrema vicinanza con l'Italia. L'eccessiva edificazione industriale degli ultimi 15 anni ha portato a un perenne stato di emergenza viario dovuto sia alla forte presenza di manodopera frontaliera che allo spostamento dei lavoratori residenti verso gli agglomerati di Lugano e Bellinzona. Il progetto prevede un approccio multidisciplinare con la partecipazione della cittadinanza al processo creativo. Ci saranno una serie di interviste alla popolazione, dalle quali verranno estrapolate le linee guida da approfondire. Queste piste saranno segnalate a chi si occuperà della progettazione degli spazi e dell'elaborazione del progetto di parco. Il risultato verrà in seguito sottoposto a una parte più ampia di cittadinanza per la conferma.

Il progetto ha anche l'obiettivo della salvaguardia della biodiversità: si prevede il censimento e la descrizione di quanto presente dal punto di vista naturalistico, faunistico e della flora. Già oggi nel perimetro del parco è presente un'importante zona smeraldo a salvaguardia delle importanti zone umide in località Colombara. Il progetto ha come obiettivo anche la valorizzazione delle preesistenze sul territorio e in questo senso cerca di mettere in rete e di far conoscere aspetti culturali, storici, naturalistici, artigianali e enogastronomici della regione.

Il risultato finale deve comprendere:

- la definizione del percorso con tutti i collegamenti alle aree funzionali limitrofe e pubbliche esistenti: attrezzature sportive, musei, nuclei abitativi, attività artigianali e enogastronomiche per poter usufruire nel modo più completo di tutte le possibilità di svago e sportive che già offre il territorio;
- la definizione di punti di interesse paesaggistico, storico o naturalistico lungo il percorso;
- la realizzazione di una cartina che descriva i concetti del parco e illustri il percorso con i suoi punti di interesse;
- la progettazione per uno dei punti di interesse, di un'area pubblica modello per il parco.
- La ricerca di un promotore per la realizzazione del punto di interesse individuato (verosimilmente un comune in collaborazione con l'ente del turismo).

Il lavoro coordinato da "Cittadini per il Territorio" è stato svolto da un team interdisciplinare composto da:

Codesigners – Processi partecipativi
Trifolium - Aspetti naturalistici
Laboratorio Ticino – USI, Accademia di architettura – Cartografia e Progettazione territoriale

FASCICOLO .1 ANALISI PARCO LAVEGGIO

Il Progetto modello Parco Laveggio è stato sviluppato a partire da un lavoro di **analisi interdisciplinare**. Il *fascicolo 1 Analisi Parco Laveggio* raccoglie i risultati analitici dei tre gruppi che compongono il gruppo di lavoro coordinato da Cittadini per il territorio: *Laboratorio Ticino - USI*; *Codesigners*; *Trifolium*.

Il Laboratorio Ticino - USI (arch. prof. Michele Arnaboldi con arch. Enrico Sassi e arch. Francesco Rizzi), laboratorio di ricerca per il progetto territoriale dell'Accademia di architettura di Mendrisio, presenta analisi e documentazione cartografica del Mendrisiotto e Basso Ceresio, mettendo in luce l'**identità territoriale del Laveggio**. Le sue peculiarità, potenzialità e contraddizioni sono evidenziate dalla ricostruzione cartografica della sua evoluzione territoriale. Viene presentata inoltre la documentazione delle cartografie del Piano direttore per mostrare le indicazioni cantonali nell'area nei pressi del Laveggio.

Codesigners (arch. Claudia Scholz e arch. Louise Brandberg Realini) hanno condotto un'inchiesta rivolta alla cittadinanza sul futuro del Laveggio. Attraverso un **dialogo aperto sul Laveggio**, il processo partecipativo dà ascolto agli attuali e futuri fruitori del parco per interpretarne le esigenze ed identificare quali luoghi ed attività suscitino memoria e interesse.

Lo studio ambientale *Trifolium* (dipl. sc. nat. ETHZ Franziska Andres con la biologa Karen Falsone), si propone di mettere in evidenza **gli scorci sul paesaggio fluviale dimenticato del Laveggio** a partire dalla raccolta delle componenti naturali del Laveggio, con particolare attenzione a fauna, flora, agricoltura, riserve naturali e il bilancio idrologico.



Vista aerea del tracciato del Laveggio da Stabio a Riva San Vitale. Foto Remy Steinegger.

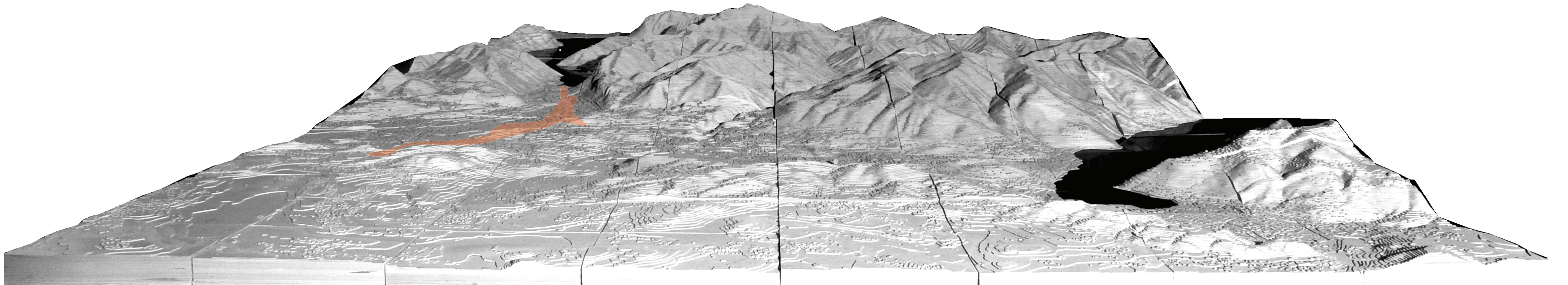
Identità territoriale del Laveggio.

Analisi e documentazione cartografica

Laboratorio Ticino - USI

Università della Svizzera italiana	Accademia di architettura	Laboratorio Ticino
---	------------------------------	-----------------------

Laboratorio Ticino è una struttura di ricerca dell'Accademia di architettura, Università della Svizzera italiana, che svolge attività prevalente sui temi della progettazione territoriale e il cui operato si riversa nell'insegnamento e nella divulgazione della cultura urbana e paesaggistica contemporanea. Il Laboratorio, diretto dall'arch. prof. Michele Arnaboldi, elabora criteri, processi e metodi riferiti al proprio ambito e individua strumenti adeguati alla trasmissione delle proprie competenze agli enti pubblici e alla società civile in generale.
www.arch.usi.ch/labti



L'elaborazione di un progetto e di una visione territoriale, capace di essere concreta e perseguibile, necessita di una conoscenza approfondita del luogo in oggetto. La complessità del territorio contemporaneo impone un approccio multidisciplinare che tenga conto dei diversi aspetti che lo compongono, da quelli naturalistici a quelli antropici, da quelli culturali a quelli economici. I piani riportati di seguito non hanno la pretesa di essere esaustivi rispetto all'approfondimento conoscitivo che il territorio contemporaneo richiede, ma intendono mettere in evidenza quali siano gli elementi identitari della regione in cui scorre il fiume Laveggio. La metodologia di indagine territoriale riflette quella che il Laboratorio Ticino conduce da diversi anni presso l'Accademia di architettura e consiste nella raccolta, nell'elaborazione e nella presentazione di una serie di elaborati grafici presentati nella stessa scala per rendere agevole il confronto e la comprensione delle interazioni tra le diverse componenti. In rosso viene evidenziato il perimetro indicativo del Parco Laveggio così da facilitare l'orientamento e mostrare il potenziale che l'identità territoriale del Parco assume nella riqualifica di un'area definita, e al tempo stesso come il parco si ponga quale elemento di riordino di una porzione ben più ampia di territorio, che si può estendere all'intero paesaggio del Mendrisiotto e Basso Ceresio.

L'indagine territoriale si compone di: Documentazione, Analisi, Piano direttore e Modello territoriale. In sintesi la documentazione mostra il territorio che era; l'analisi mostra il territorio che è; il Piano direttore mostra il territorio che sarà; il modello territoriale mostra lo spazio fisico del territorio.

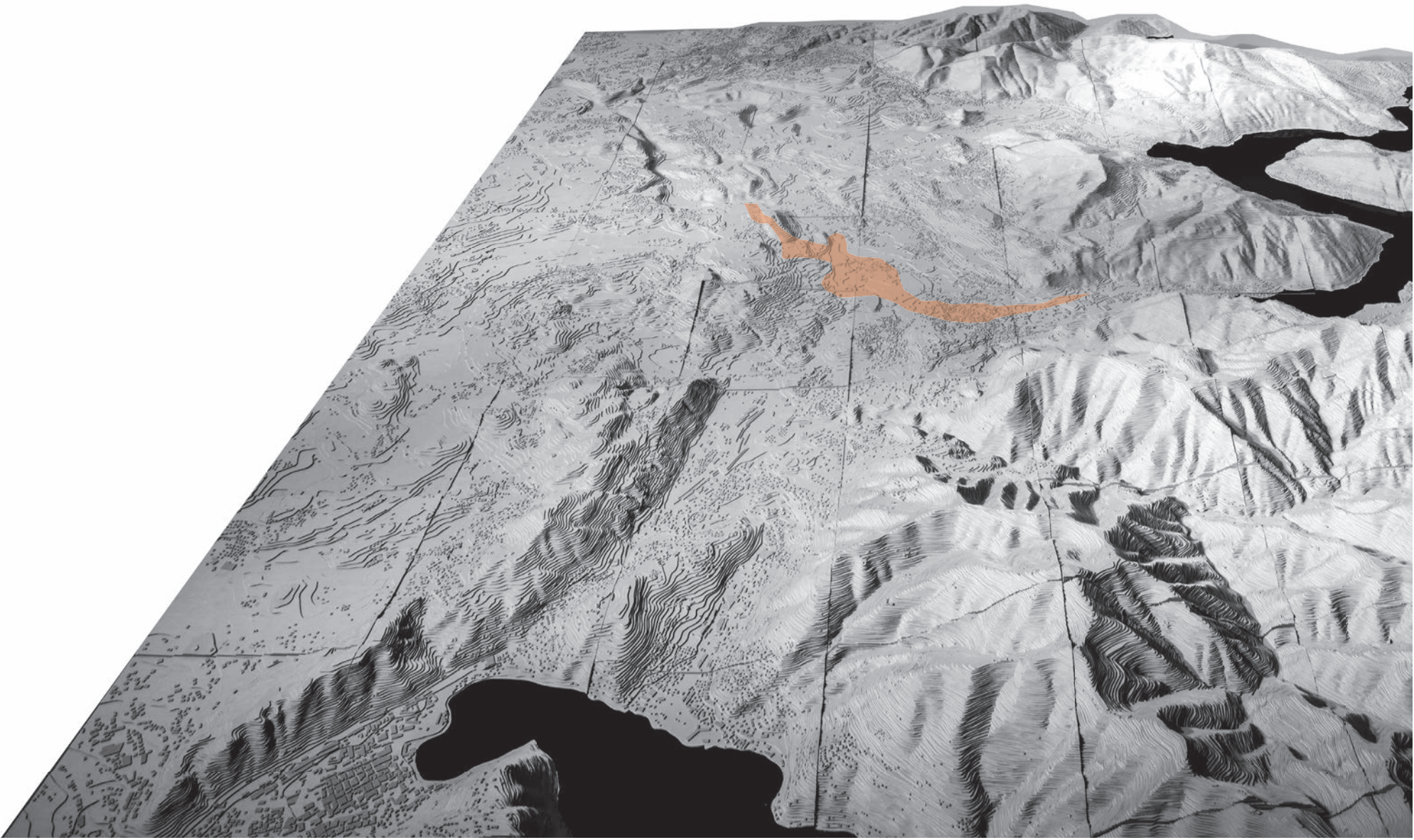
1. Inizialmente è raccolta la **Documentazione** cartografica storica e attuale, in ordine: Carta Dufour del 1855, 1907, 1937, Carta Nazionale 2006 e Ortofoto 2009. La documentazione intende mostrare l'evoluzione del territorio degli ultimi 150 anni. Il riconoscimento delle tracce storiche dei fiumi e dei percorsi stradali sono elementi preziosi per la comprensione dell'impatto delle nuove infrastrutture e costruzioni sulla struttura del territorio.

2. In seguito è stata elaborata l'**Analisi** che si compone di tavole che raccolgono le informazioni di circa 20 *database* geografici (di cui alcuni riferiti al territorio italiano) rielaborati per mostrare le diverse componenti territoriali: corografia e idrografia; limiti comunali; aree boschive; viabilità locale, infrastrutture; piani degli azzonamenti; aree agricole e vigne; insediamenti ISOS e monumenti; natura e parchi. L'analisi comprende anche di uno studio quantitativo stazioni/fermate TILO.

3. Successivamente viene raccolta e presentata la documentazione cartografica del **Piano direttore cantonale** (PD) che "è il principale strumento per orientare le trasformazioni territoriali dell'insieme del Cantone. È un progetto di organizzazione territoriale curato dal Consiglio di Stato e attuato attraverso la collaborazione di Cantone, Comuni e tutti gli altri attori pubblici e privati operanti sul territorio. Il PD si compone di: obiettivi pianificatori; schede; piani; programma di attuazione; rapporto esplicativo. Il PD è strutturato in quattro ambiti tematici principali: Patrimonio, Rete urbana, Mobilità e Vivibilità." (Fonte: Piano direttore cantonale, Dipartimento del territorio, Cantone Ticino). Gli elaborati cartografici del PD sono uno strumento privilegiato per conoscere e comprendere le visioni territoriali che l'Amministrazione pubblica intende perseguire. Allo stesso modo risulta necessario prendere visione sia dei Piani regolatori comunali che dei Piani di agglomerato. Il piano di agglomerato del Mendrisiotto e Basso Ceresio, che comprende l'intero percorso del Laveggio, è al momento in rielaborazione. Il progetto modello del Parco Laveggio dovrà necessariamente interfacciarsi con tali strumenti pianificatori ed essere di supporto e consolidamento delle visioni territoriali alle diverse scale. In quest'ottica vengono riportate le tavole del PD nella stessa scala di documentazione e analisi.

4. In queste pagine sono inoltre riportate alcune immagini fotografiche del **modello territoriale** realizzato dagli studenti del primo anno dell'Accademia di architettura di Mendrisio che rappresenta il contesto territoriale in cui scorre il fiume Laveggio. Il modello, 5 x 3 metri, si estende a nord fino al lago Ceresio e a sud ai capoluoghi italiani di Como e Varese. Risulta evidente la natura del comprensorio quale transizione tra il contesto alpino, il paesaggio collinare e la pianura padana.

L'indagine dimostra che l'identità territoriale del Parco Laveggio, per dimensione e caratteristiche, ha il potenziale di porsi quale elemento paesaggistico di riferimento dello sviluppo e delle politiche di gestione del territorio dell'intero Mendrisiotto e Basso Ceresio. Le varie analisi mettono in evidenza il potenziale e i conflitti all'interno e al di fuori del Parco Laveggio. Il fondovalle che attraversa è oggi insediato in maniera disordinata e poco qualificante; il Parco Laveggio è l'occasione per invertire tale processo.



Modello realizzato dagli studenti del primo anno dell'anno accademico 2012-13 dell'Accademia di architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana. Il modello (3x5 m) rappresenta tridimensionalmente lo spazio del territorio in scala 1:5 000 (foto Marcelo Villada).

Parco Laveggio

Documentazione

La documentazione cartografica è qui presentata in ordine cronologico per mettere in evidenza l'evoluzione e le trasformazioni del territorio. Redatti originariamente in dimensioni diverse, tali documenti sono qui riprodotti alla stessa scala metrica per renderne più chiaro e immediato il confronto. Le cartografie sono fornite dall'ufficio federale di topografia Swisstopo ed elaborate dal Laboratorio Ticino.

Carta Dufour, 1855 - mostra il territorio del comprensorio che si estende tra le estremità sud del Lago Ceresio e le pendici dei monti San Giorgio e Generoso. La scelta grafica di evidenziare i rilievi solo in territorio elvetico enfatizza la linea di frontiera tra la Svizzera e quello che solo 6 anni più tardi sarebbe diventato il Regno d'Italia. Gli insediamenti, di medie e piccole dimensioni sono per lo più collocati in posizione sopraelevata rispetto ai fondovalle dove si sviluppano i corsi d'acqua e che sono per lo più occupati da aree agricole. In particolare si nota la condizione naturale del fiume Laveggio tra Stabbio (attuale Stabio) e Riva San Vitale sul Lago di Lugano. La sua tortuosità è in stretta relazione con la ricca morfologia del fondovalle. La rete stradale è l'unica infrastruttura di collegamento dei centri abitati. La relazione diretta tra Como e Chiasso avviene attraverso Monte Olimpino, mentre si nota come tra Varese e Stabbio la strada sia più difficoltosa. Così come i nuclei, anche le vie di comunicazione sono poste in territori "protetti" rispetto alle zone umide nei fondovalle che vengono attraversati da percorsi stradali solo in punti precisi. I principali attraversamenti del fiume Laveggio sono in corrispondenza dei maggiori centri: Ligornetto-Genestrerio; Rancate-Mendrisio; Riva San Vitale-Capolago. È sempre a partire da questi attraversamenti che si diramano le strade e i sentieri verso i territori montani del Monte San Giorgio e Monte Generoso, così come verso Chiasso attraverso Colderio e la Valle della Motta. Numerosi sono invece i percorsi che raggiungono il fiume, spesso lungo i riali affluenti. Non è presente un percorso continuo lungo le sponde del Laveggio. La struttura e le gerarchie dei percorsi sono in stretta relazione con la condizione paesaggistica del fiume che, per la sua quasi totalità, si sviluppa in maniera naturale.

Carta Dufour, 1907 - evidenzia lo sviluppo del trasporto pubblico su rotaia del comprensorio. Si nota il tracciato della ferrovia Lugano-Chiasso aperta nel 1874. Le stazioni sono a quel tempo collocate in posizione discosta rispetto ai centri, caratterizzati da limiti chiari rispetto ai territori agricoli o montani che li circondano. Il 9 maggio 1910 viene inaugurata la rete tramviaria di dodici chilometri, nota come tramvia Mendrisiense, che correndo lungo la strada cantonale collegava i maggiori centri abitati del Mendrisiotto tra Chiasso e Riva San Vitale. Intorno agli anni Cinquanta la linea venne soppressa a causa dell'obsolescenza del materiale e dell'aumento del traffico stradale: nel 1948 si chiude la tratta Mendrisio-Riva San Vitale e nel 1951 la Chiasso-Mendrisio.

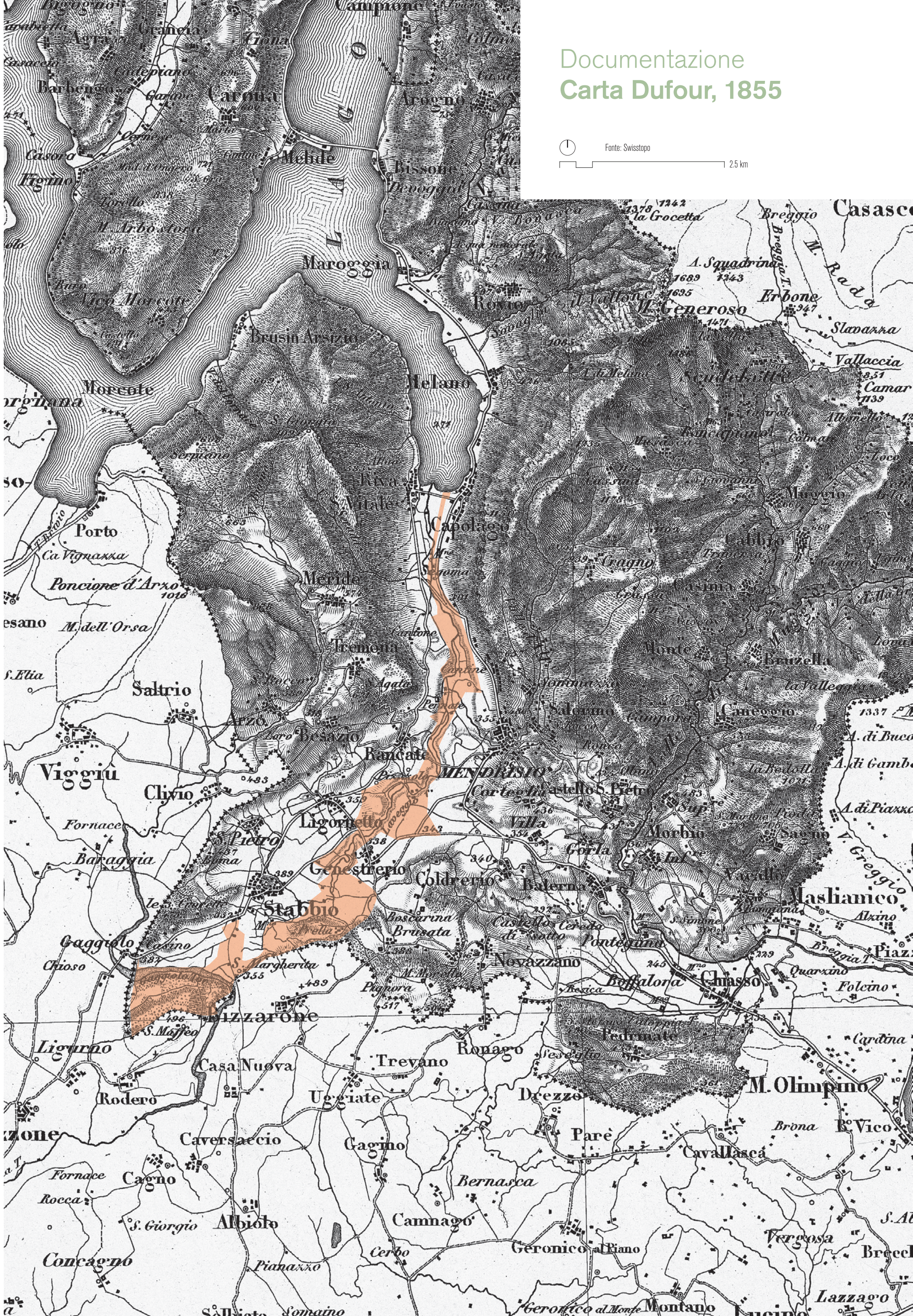
Carta Dufour, 1937 - dimostra l'importante ampliamento della rete internazionale ferroviaria e tramviaria tra Italia e Svizzera. Il 27 giugno 1926 vengono inaugurati i sette chilometri in territorio elvetico (tra Stabio e Mendrisio) della Ferrovia della Valmorea allo scopo di accrescere le relazioni commerciali tra i due paesi. Per la ragione opposta solo due anni dopo, nel maggio del 1928, il regime fascista impone la chiusura della linea e della frontiera italo-svizzera di Santa Margherita di Stabio. La Carta Dufour (anche se del 1937) testimonia la presenza di due stazioni lungo questa ferrovia a Stabio e tra Ligornetto e Genestrerio; in realtà esse sono rimaste in funzione solo nei due anni in cui è stata attiva la linea. Furono definitivamente smantellate negli anni Ottanta, dopo che i binari vennero riattivati nel secondo dopoguerra sotto forma di raccordo industriale. In territorio italiano la linea è stata riutilizzata per scopi turistici tra il 1995 e il 2007; il tratto svizzero è stato in gran parte rimesso in esercizio nell'ambito del progetto (non ancora del tutto concluso) della linea ferroviaria che collegherà Mendrisio a Malpensa.

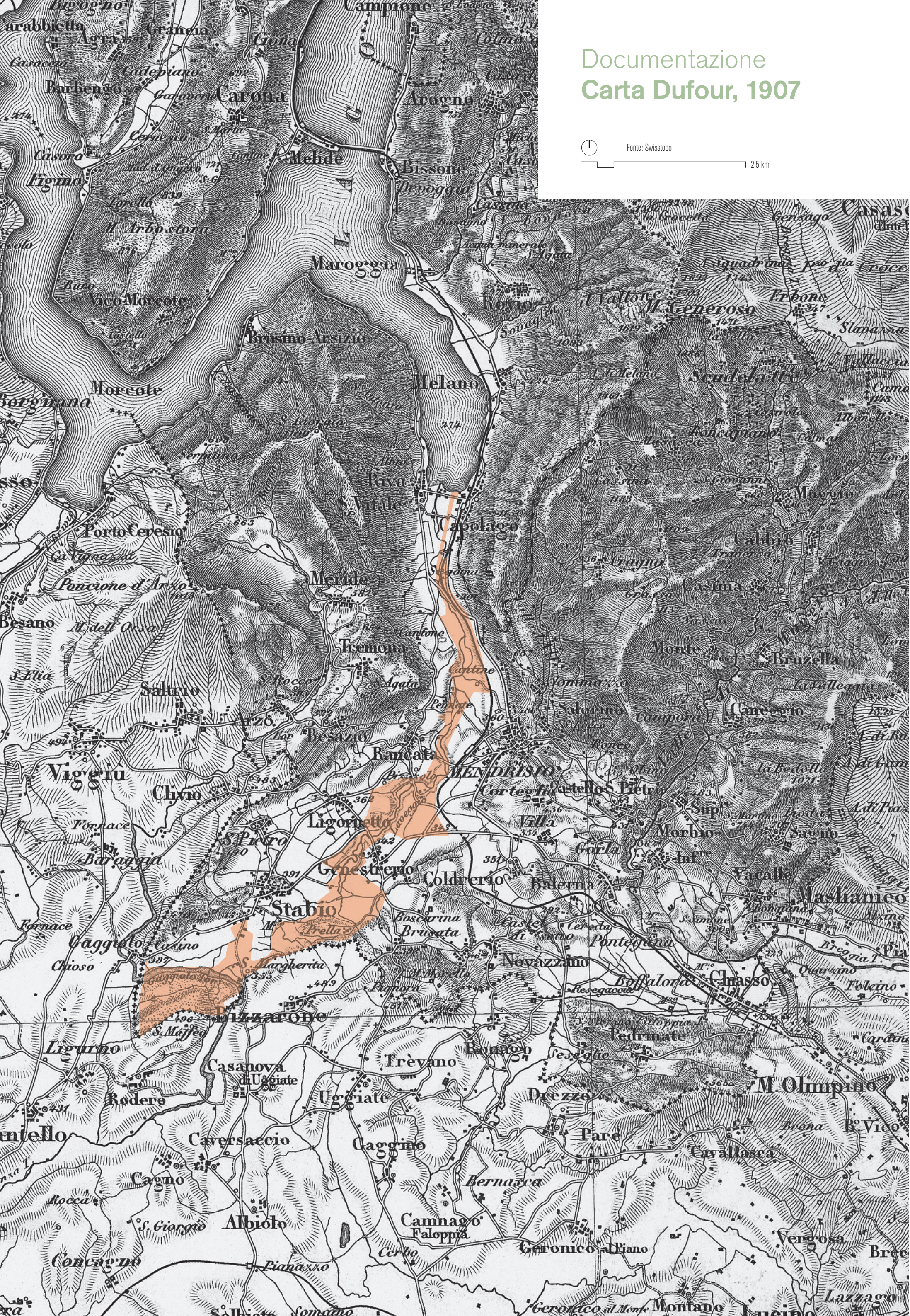
Anni Settanta/Ottanta - si riscontrano profonde trasformazioni del territorio a partire dall'avvento dell'autostrada. Il tratto Mendrisio-Chiasso, porzione della dorsale nord-sud appartenente all'autostrada A2, è stato inaugurato il 22 dicembre 1966. La morfologia del territorio ha imposto la costruzione di tre importanti viadotti tra cui quello della Tana che si estende per una lunghezza di 160 metri. Il suo tracciato ha fortemente segnato la valle tra Rancate e Mendrisio occupandone la porzione in prossimità del Laveggio, canalizzato in alcuni tratti. Con l'autostrada ha inizio lo sviluppo di numerose attività industriali che hanno occupato i terreni liberi del fondovalle. La loro distribuzione è stata caotica e disordinata andando a compromettere la quantità, continuità e qualità delle aree agricole. In concomitanza con l'apertura dell'autostrada le aree di Valera, Cercera (a sud della stazione di Mendrisio) e Santa Margherita a Stabio furono destinate ad accogliere importanti depositi di idrocarburi. Simultaneamente si riscontra un'importante espansione dell'edilizia residenziale avvenuta al di fuori dei limiti storici dei centri abitati.

Carta Nazionale, 2006 - mostra importanti trasformazioni del comprensorio. L'autostrada ha costituito e costituisce l'arteria principale della mobilità stradale per e attraverso il Ticino. La superstrada in direzione di Stabio, denominata SPA 394, è stata costruita a partire dalla primavera del 1988 e aperta al traffico nel 1990. I 3,2 chilometri messi in funzione si estendono dallo svincolo autostradale di Mendrisio fino alla porta est di Stabio. Il progetto del suo ampliamento fino a Gaggiolo (circonvallazione di Stabio) è allo studio da diversi anni. A partire dal 2012 (fino al 2017) è in corso la costruzione di un nuovo svincolo autostradale e raccordo con la superstrada con l'intenzione di ottimizzare i flussi di traffico in entrata, in uscita o in transito dallo svincolo di Mendrisio. I maggiori insediamenti industriali si sono sviluppati nelle aree libere del fondovalle in prossimità dei fiumi

e delle infrastrutture. Il Laveggio per esempio, a partire dalle sue sorgenti è quasi costantemente affiancato da edifici produttivi o commerciali. Il forte sviluppo industriale del comprensorio è legato in gran parte alla condizione di frontiera e alla presenza delle vie di comunicazione e trasporto. Tra l'uscita dello svincolo autostradale e la piana di San Martino a partire dal 1995 si è sviluppato uno *shopping center* specializzato nell'abbigliamento ed accessori secondo il concetto di *outlet* denominato *Foxtown Factory Stores*.

Ortofoto, 2009 - evidenzia la quasi totale concentrazione degli insediamenti nel fondovalle; i versanti montani sono interamente occupati da boschi. Le aree agricole sono ridotte a pochi appezzamenti discontinui e costantemente a ridosso di aree edificate, mettendo in difficoltà la razionalità ed efficienza del sistema produttivo degli agricoltori. Le vigne segnano fortemente il paesaggio delle pendici montane, per lo più coperte di boschi. Lo sviluppo industriale del comprensorio è reso evidente dall'ortofoto che mostra ampie aree occupate da attività che disordinatamente si sono sviluppate in particolare intorno al fiume Laveggio. Valera è stato oggetto di risanamento a partire dal 2004 (strutture fuori terra) e tra il 2005-2008 (bonifica del sottosuolo). Questo è il primo passo del recupero di un'area particolarmente importante quale collegamento paesaggistico tra il Monte San Giorgio e la Valle della Motta. Il fiume Laveggio risulta, se non proprio interrotto, in ampi tratti intralciato nel suo percorso naturale. Nonostante ciò, indagini ambientali dimostrano l'altissima biodiversità e qualità ambientale del fiume e delle aree naturalistiche ad esso collegate. In particolare l'area dei Meandri del Laveggio tra Genestrerio e Stabio è un'area di protezione, Zona Smeraldo, di importanza internazionale.

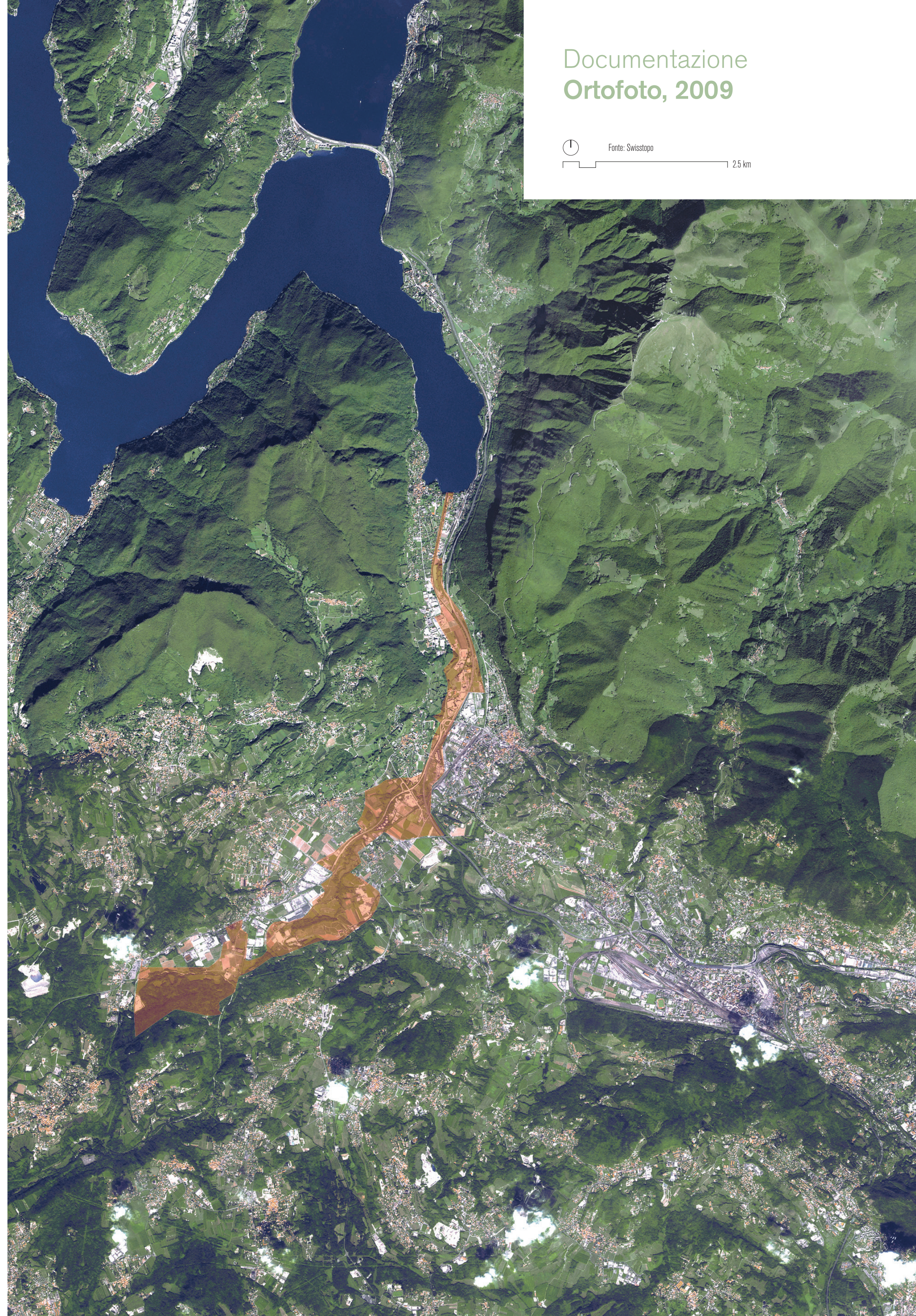
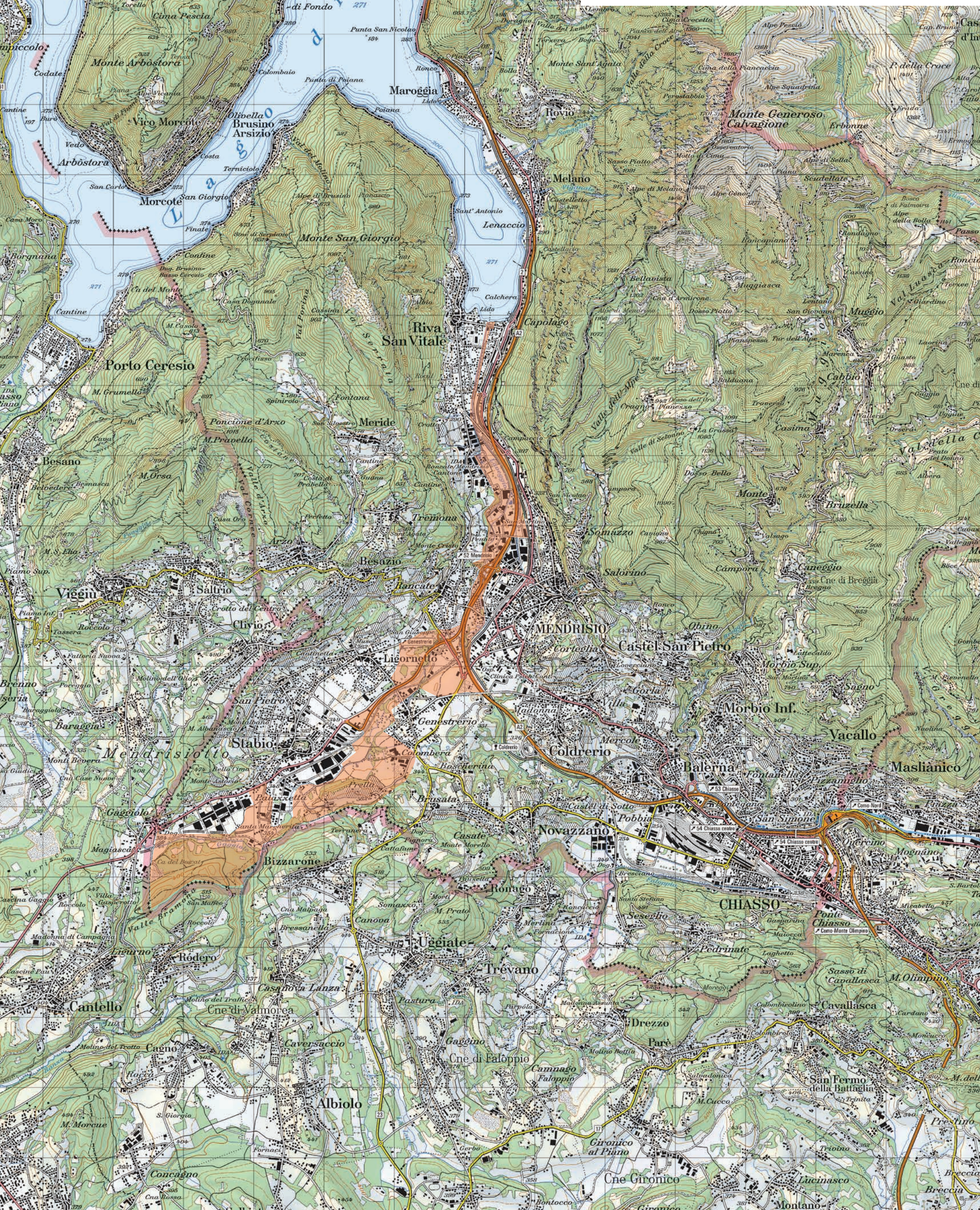






Documentazione
Carta Nazionale, 2006
1:50'000

Fonte: Swisstopo
2.5 km



Documentazione
Ortofoto, 2009

Fonte: Swisstopo
2.5 km

Parco Laveggio

Analisi

L'analisi si compone di tavole che raccolgono e ridisegnano le informazioni di circa 20 *database* geografici forniti da Swisstopo, da uffici cantonali o da database italiani rielaborati da Laboratorio Ticino. Mostrano le diverse componenti territoriali. Tale fase è parte integrante del processo progettuale, in quanto la lettura e l'interpretazione dell'esistente sono le basi su cui si possono fondare le riflessioni del progetto del Parco Laveggio.

Corografia e Idrografia - evidenzia le altimetrie comprese tra 200 e 400 m s.l.m. e mostra lo spazio prealpino e collinare del comprensorio. Il comprensorio è caratterizzato dalla presenza di due grandi laghi di origine glaciale: il Lago di Lugano (Ceresio) e il Lago di Como (Lario) che presentano forme allungate e rive molto ripide in gran parte del loro perimetro. Il territorio in prossimità dei centri di Mendrisio e Coldrerio raggiunge una quota superiore rispetto alle rive di entrambi i laghi: per questa ragione è in quel punto che si realizza lo spartiacque tra i bacini idrografici dei due laghi. Il fiume Laveggio sorge in prossimità di Stabio e, scorrendo verso nord, si immette nel Lago Ceresio tra Riva San Vitale e Capolago.

Limiti comunali - illustra la frammentazione amministrativa del comprensorio e il confine italo-svizzero. Negli ultimi anni si sono realizzate due aggregazioni importanti: il Comune di Breggia e il Comune di Mendrisio. Quest'ultimo ha aggregato a sè Salorino, Arzo, Capolago, Genestrerio, Rancate, Tremona, Besazio, Ligornetto e Meride. Il parco Laveggio insiste sul territorio di tre comuni: Riva San Vitale, Mendrisio e Stabio.

Aree boschive - sono l'elemento che caratterizza uniformemente i versanti delle montagne. I pendii sono in gran parte ricoperti da aree boschive con funzione protettiva e di prevenzione da smottamenti o cedimenti di versante. Dalla tavola si denota la compattezza delle aree boschive nelle aree montane che si trovano nella porzione nord del comprensorio e la progressiva frammentazione che si registra nella fascia collinare verso Sud. Il bosco di fondovalle si presenta discontinuo e frammentato; si sviluppa in prossimità dei corsi d'acqua. Così come succede nel Parco della Valle della Motta, il Parco Laveggio raccoglierebbe al suo interno il bosco di fondovalle, che in tal senso acquisterebbe un valore maggiore di elemento di riferimento territoriale.

Viabilità locale - i maggiori centri nel fondovalle sono collegati direttamente dalla strada cantonale (in Ticino) e da strade provinciali e statali (in Italia). Una fitta rete di strade comunali si sviluppa in modo capillare e disegna il territorio. La linea ferroviaria e le stazioni Tilo costituiscono la "spina dorsale" del trasporto pubblico nel comprensorio così come dell'intero territorio cantonale. Le nuove fermate di San Martino e Stabio, inaugurate rispettivamente il 16 ottobre e il 26 novembre 2014, migliorano l'accessibilità di aree con alte concentrazioni di imprese e addetti. La continuazione della linea ferroviaria fino a Varese attraverso Arcisate è strategica sia per la connessione

del Ticino all'aeroporto internazionale di Malpensa che per la possibilità di uso del trasporto pubblico da parte delle migliaia di lavoratori frontalieri provenienti dalla provincia di Varese. Il sistema di trasporto pubblico su gomma è capillare e raggiunge praticamente la totalità degli insediamenti anche nelle valli o aree montane, come la valle di Muggio, Meride e Arogno. La navigazione sul lago è poco sviluppata e con un forte carattere stagionale. Attraverso il comprensorio si distende il percorso ciclabile segnalato che si attesta alle pendici del Monte Generoso.

Infrastrutture - mostra la presenza di tutte le infrastrutture della mobilità contemporanea. La strada nazionale (autostrada) collega, passando dal Ponte Diga, il Bacino Nord al Bacino Sud del lago, costeggia il lago fino a Capolago e poi prosegue per Mendrisio e Chiasso; qui diventa l'Autostrada italiana A9, che collega il confine svizzero con l'area metropolitana di Milano attraverso la così detta Autostrada dei Laghi. La ferrovia attraversa il Ponte Diga e giunge fino a Mendrisio, dove si dirama in due linee: una che prosegue in direzione di Como e l'altra verso Stabio. È in costruzione la linea ferroviaria Stabio-Arcisate che collegherà il Ticino direttamente all'aeroporto internazionale di Malpensa. Diverse difficoltà hanno interrotto i lavori del tracciato in territorio italiano. Il proseguimento della linea Alptransit a Sud di Lugano è un progetto di cui non sono ancora noti gli sviluppi, i dettagli e i tempi di realizzazione.

Piani degli azzonamenti - mostra le destinazioni d'uso previste dai piani regolatori comunali. La frammentazione amministrativa degli insediamenti si rispecchia anche nella distribuzione delle aree industriali e produttive. Per le dimensioni e la continuità colpisce la sequenza di ampie aree industriali e produttive lungo il fiume Laveggio tra Stabio e Riva San Vitale. Il Parco Laveggio è fortemente in contatto con aree industriali in particolare a Mendrisio e a Stabio. La condizione di vicinanza al confine italiano è sicuramente uno dei fattori che sostengono lo sviluppo economico e la pressione edilizia delle aree produttive e commerciali del comprensorio.

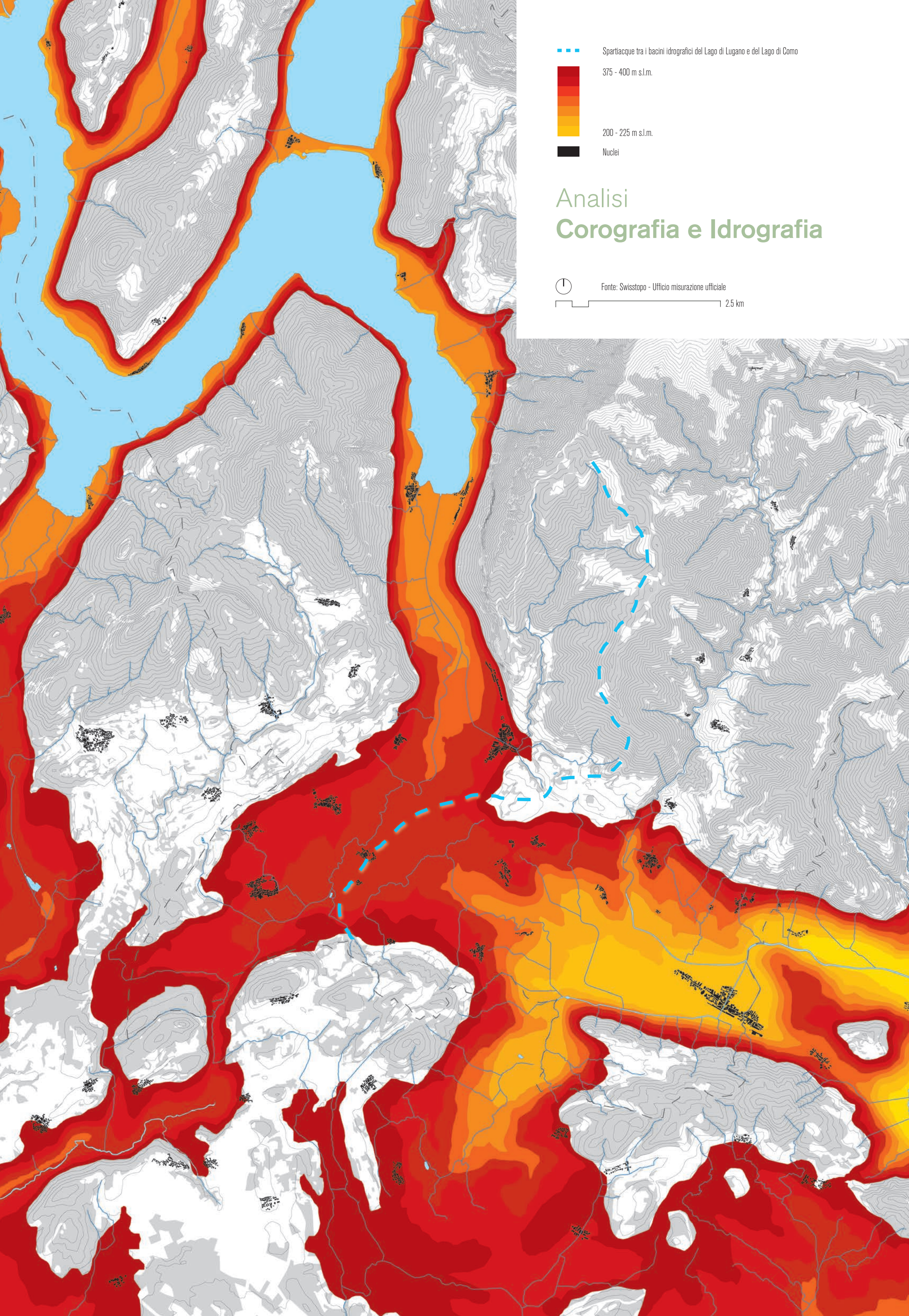
Area agricola e vigne - l'agricoltura e le aree agricole SAC sono discontinue e frammentate dall'espansione degli insediamenti e dalle aree industriali che costellano il fondovalle. Le vigne sono una risorsa importante del comprensorio anche dal punto di vista culturale. Esse si sviluppano per lo più nel territorio collinare strutturando l'immagine del paesaggio del comprensorio. Nel fondovalle si segnalano diversi luoghi legati alla produzione e alla ricezione quali mulini, grotti ed edifici di archeologia industriale che raccontano la storia produttiva del territorio. La tradizione vitivinicola nel Mendrisiotto e nell'intero Ticino ha radici antiche. Già dal 1'000 d.C. si annoverano riferimenti, per quanto scarsi, alla vite e alla produzione di vino in questo territorio. La lotta a fine Ottocento contro alcuni parassiti della vigna, quali la filossera, rappresenta il primo passo per il Ticino del processo di ricostruzione dei vigneti ticinesi su base moderna e inaugura l'intervento dello Stato nel settore della viticoltura. Il suo notevole

sviluppo qualitativo trova la sua origine nel 1906, quando avvenne il primo impianto del Nobile Vigneto Merlot proveniente dalla regione di Bordeaux. Nel 1905 nei vivai di Mendrisio si prepararono 12'000 barbatelle di Merlot, germogli di vite ottenuti per talea preparati per essere trapiantati. Ad oggi l'80% della superficie coltivata a vite del Ticino produce Merlot. È nel 1949 che nasce a Mendrisio la Cantina Sociale, una Società a statuto cooperativo che oggi raccoglie 350 viticoltori in gran parte attivi nel Mendrisiotto, ma provenienti anche dalle valli Riviera e Blenio. La Cantina a partire dal 1962 conduce in proprio, tra l'altro, la tenuta Montalbano il cui vigneto si estende per venti ettari sulla collina omonima a San Pietro di Stabio.

Insedimenti ISOS e monumenti - sono distribuiti quasi uniformemente sia nel fondovalle che in posizione collinare, così come nella Valle di Muggio e alle pendici del Monte San Giorgio. Nel comprensorio si segnala il sito UNESCO del Monte San Giorgio, annoverato tra i più importanti giacimenti fossiliferi al mondo risalenti al Triassico Medio (247-237 milioni di anni fa). In riferimento al suo valore naturale è stato iscritto alla lista dell'UNESCO nel 2003 per il versante svizzero e nel 2010 per quello italiano. A Meride il Museo dei fossili del Monte San Giorgio, ristrutturato e ampliato dall'architetto Mario Botta, è stato inaugurato il 13 ottobre 2012. La Chiesa di San Martino è sicuramente il maggiore monumento all'interno del Parco Laveggio; è anche luogo della tradizionale fiera novembrina.

Natura e Parchi - evidenzia le numerose aree verdi protette nel comprensorio, la maggior parte delle quali presenta piccole dimensioni (al di sotto di 13 ettari) e sono distribuite in modo puntuale per lo più in posizione collinare e montana. Nel fondovalle si notano poche zone protette in prossimità di aree urbanizzate quali ad esempio l'importante area dei Meandri del Laveggio, che si situa tra Genestrerio e l'area industriale di Stabio. Un importante decreto di protezione intende regolamentare l'area al fine di preservarne la biodiversità e la qualità naturalistica. Altri elementi di grande importanza sono i corridoi ecologici; nel comprensorio se ne segnalano due: tra Rancate e Ligornetto che unisce il Monte San Giorgio al fiume Laveggio; tra Mendrisio e Balerna che unisce il Monte Generoso alla Valle della Motta. Il comprensorio è strutturato da numerose e ampie aree istituzionalizzate come parchi: Parco San Giorgio (849 ettari); Parco del Monte Generoso (1'183 ettari); Parco della Motta (163 ettari, istituito nel 2004); Parco delle Gole della Breggia (65 ettari); Parco Penz (ca. 245 ettari) e nel territorio italiano: Parco della Spina Verde (1.179 ettari); Parco Valle della Lanza (ca. 358 ettari). Il Parco Laveggio è un progetto che risulta il naturale elemento di contatto e continuità tra i differenti parchi e che ha la peculiarità di essere a diretto contatto con gli insediamenti attestandosi nel fondovalle.

Studio quantitativo stazioni/fermate TILO - lo studio presenta un'analisi delle aree edificabili a 400 e 700 metri dalle stazioni/fermate TILO all'interno del Parco Laveggio.

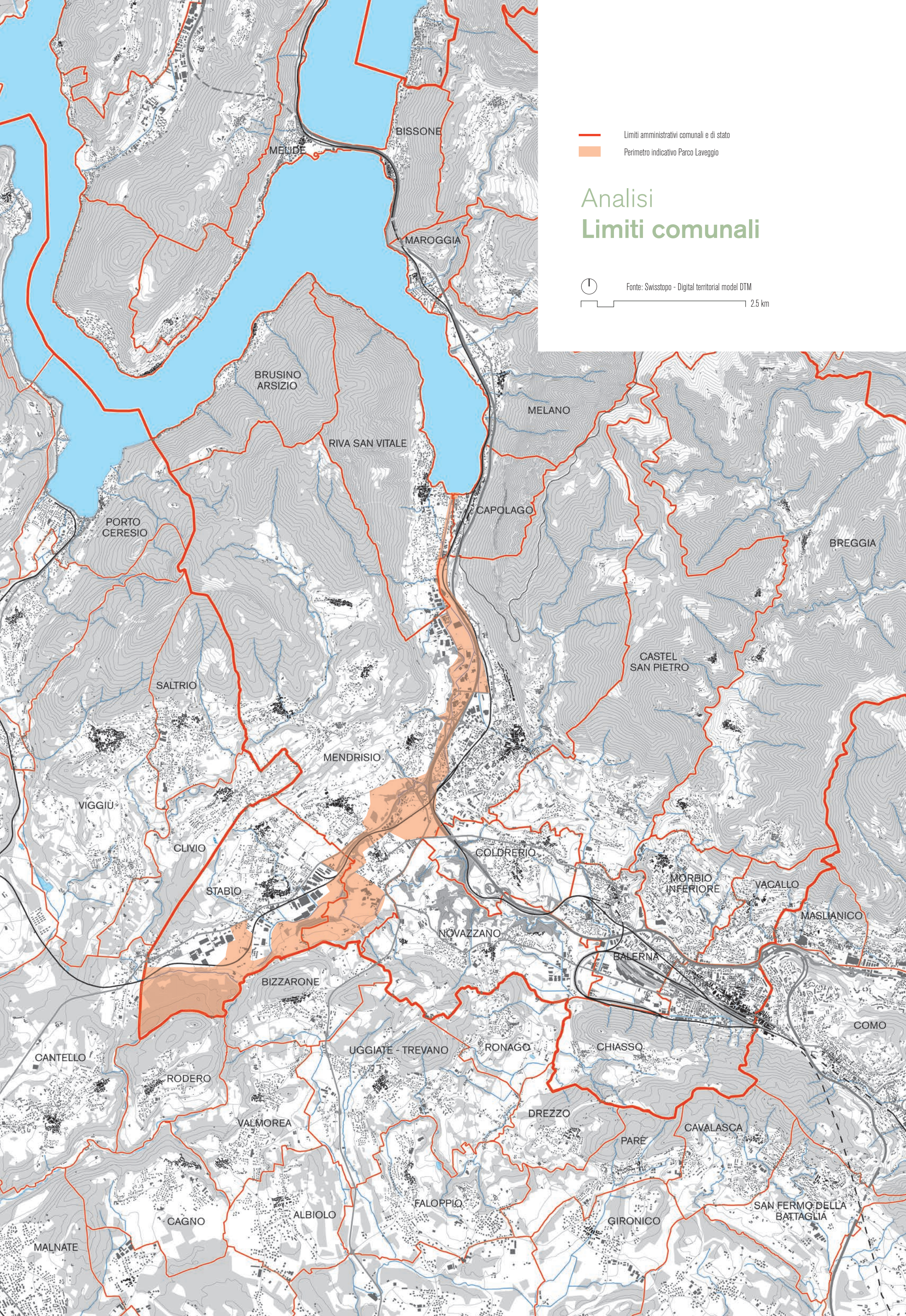


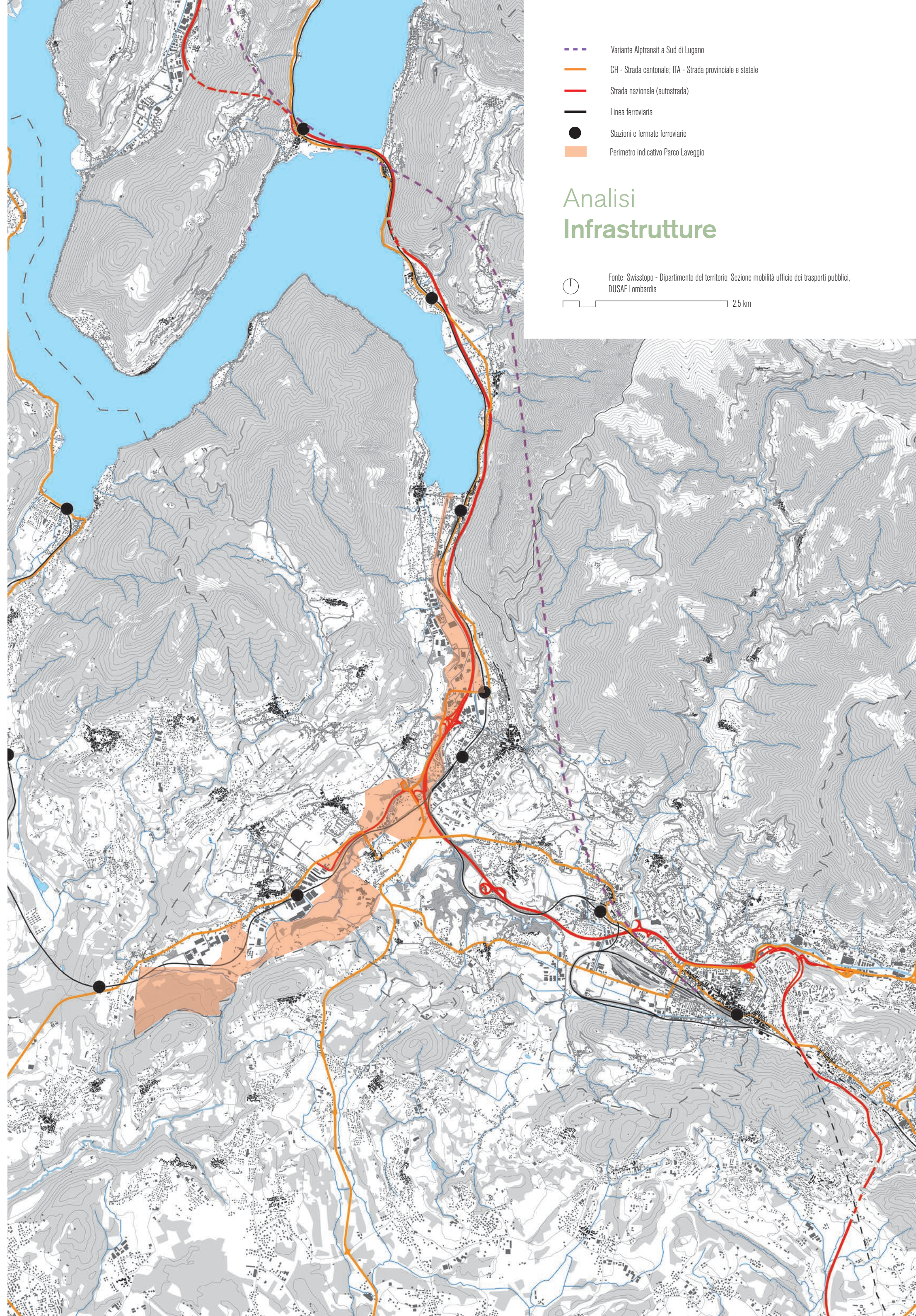
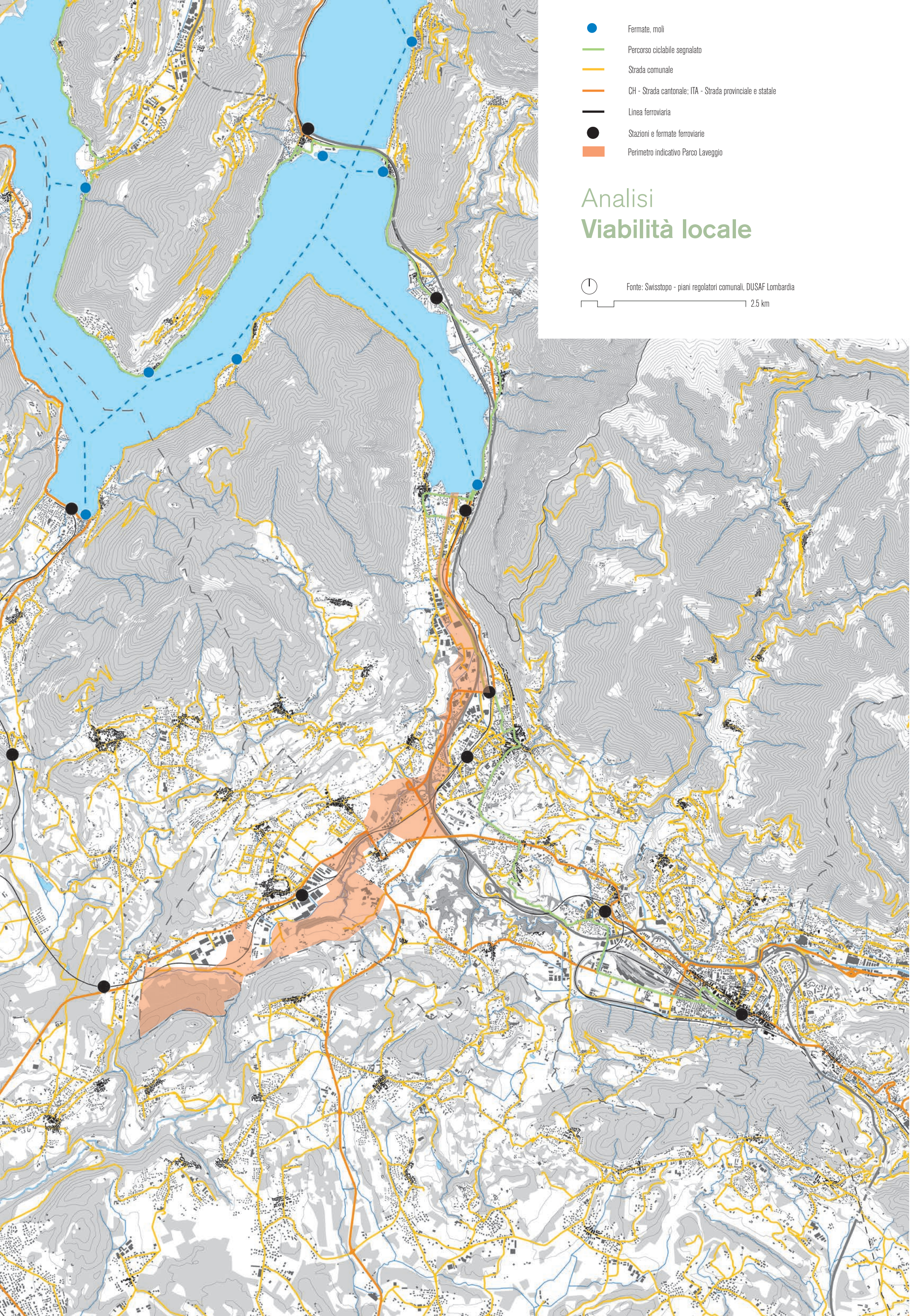
Analisi

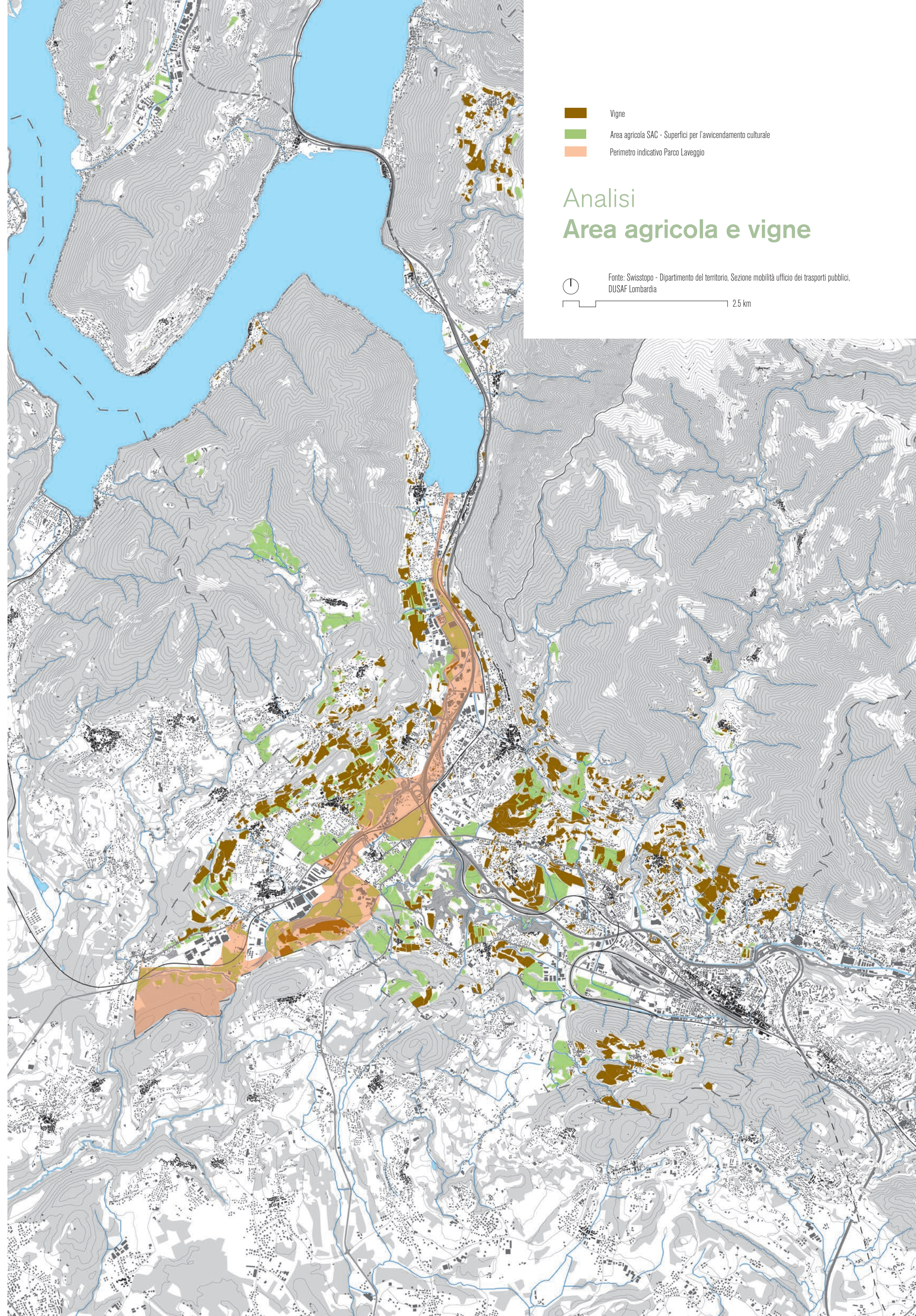
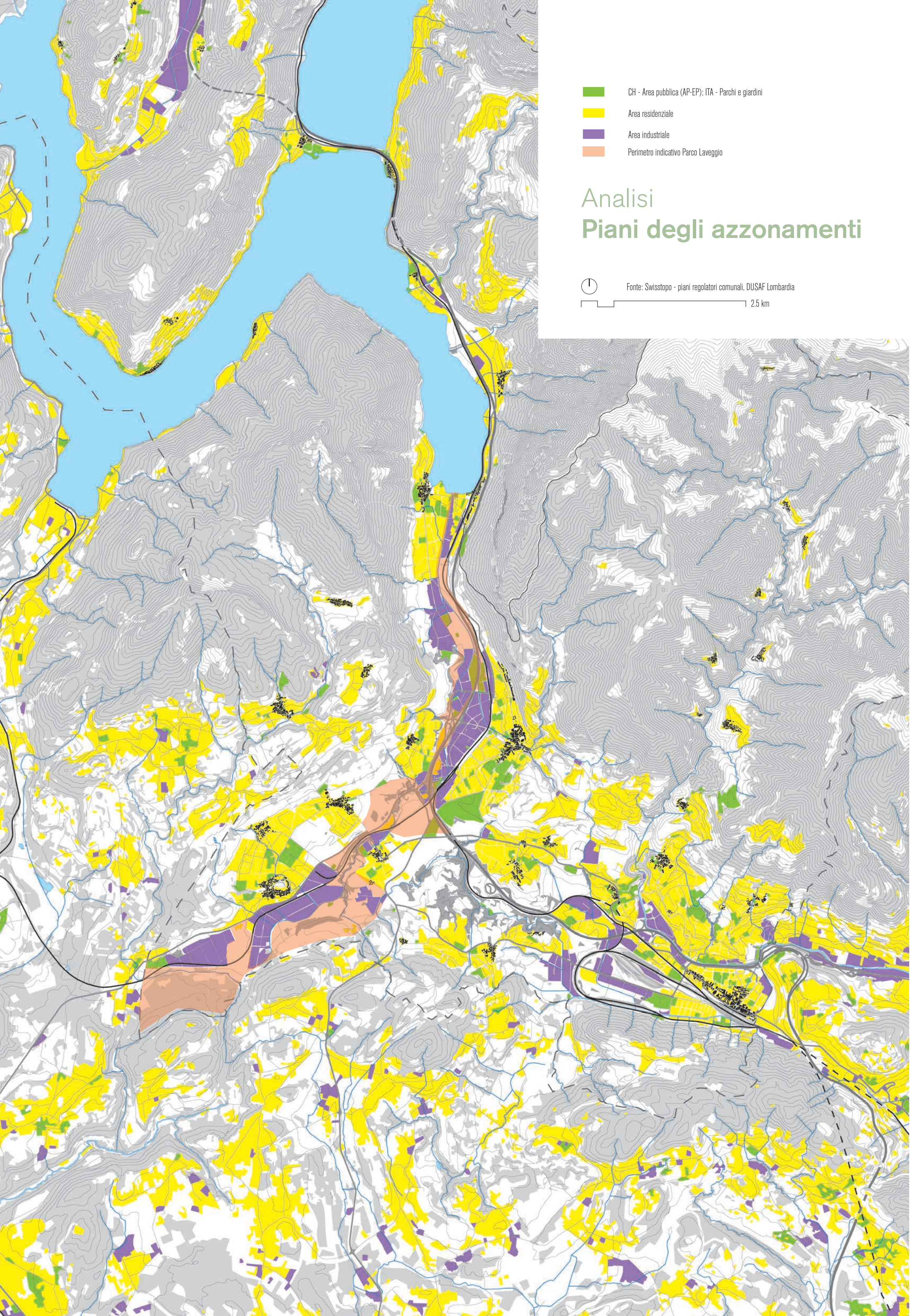
Corografia e Idrografia

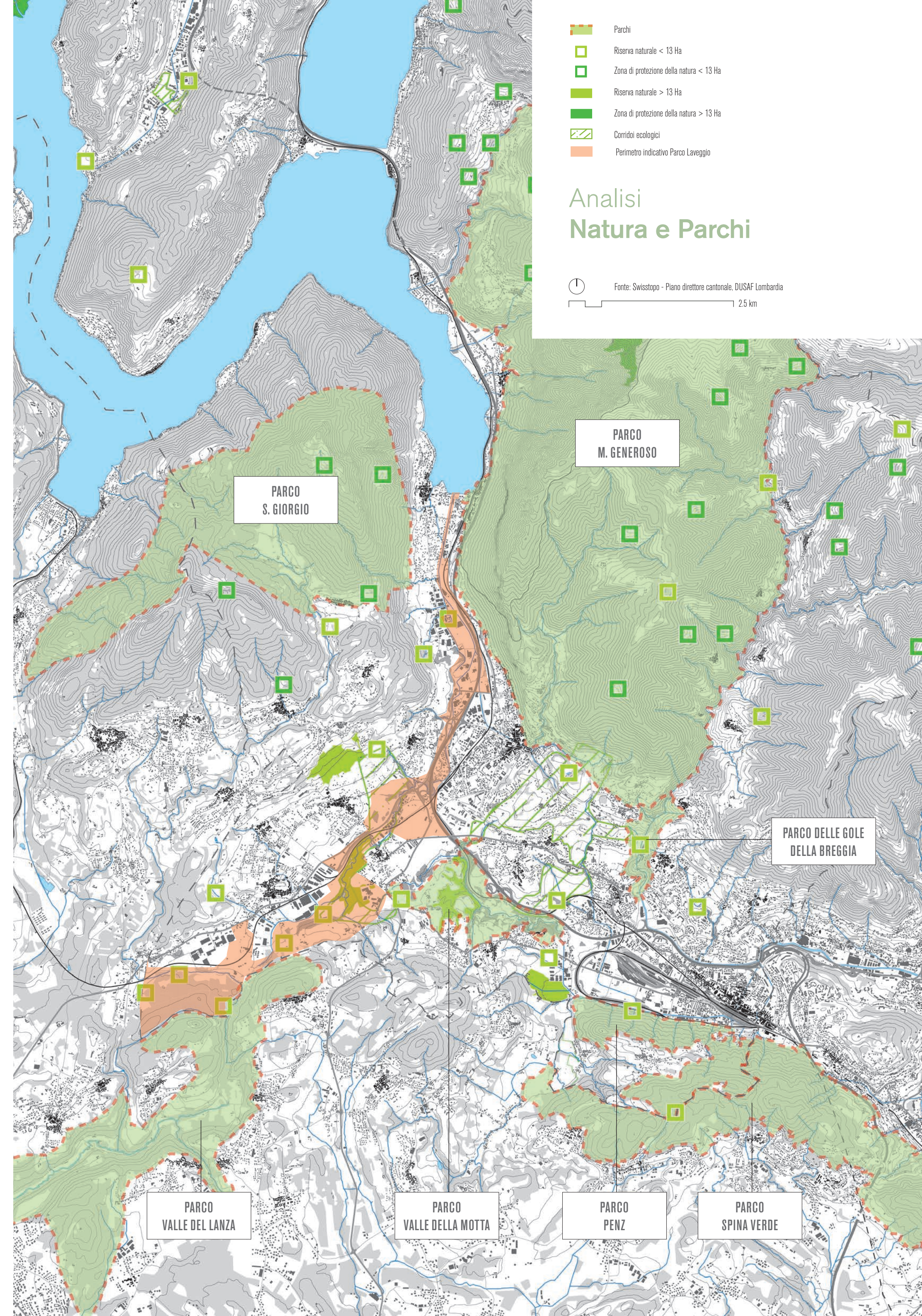
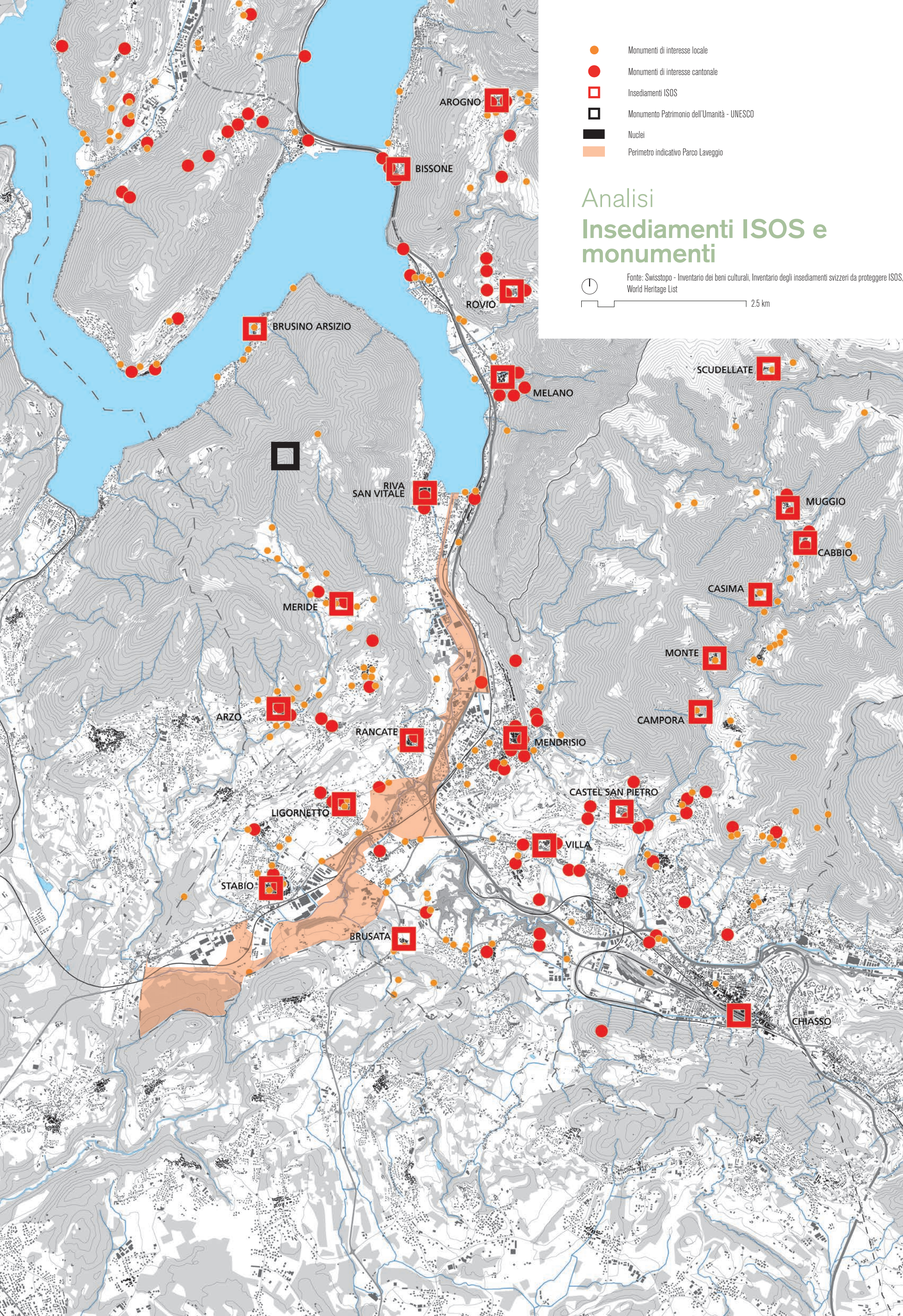
Fonte: Swisstopo - Ufficio misurazione ufficiale

2.5 km









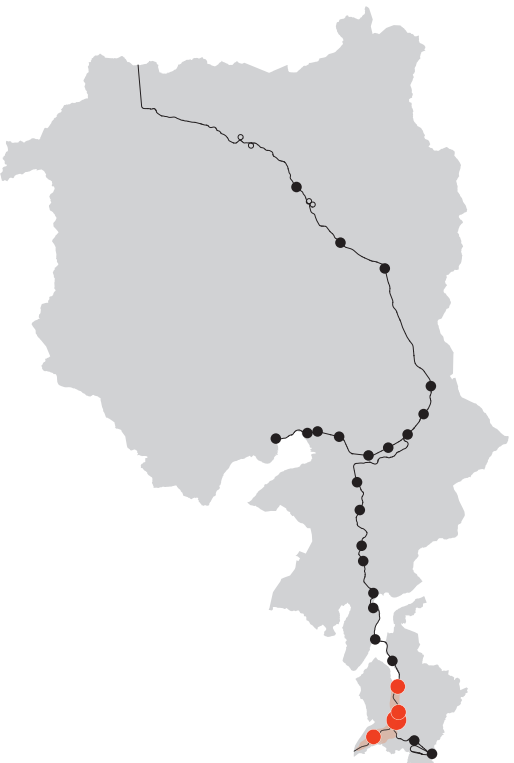
Studio quantitativo

Stazioni e fermate TILO

Capolago, Mendrisio, Mendrisio S. Martino e Stabio

Studio quantitativo dei terreni edificabili a 5 o 10 minuti a piedi dalle stazioni e fermate TILO

L'accessibilità pubblica attraverso la rete ferroviaria TILO del Parco Laveggio è fortemente accresciuta a partire dall'apertura recente di due nuove fermate: Mendrisio San Martino (inaugurata il 26 novembre 2014) e Stabio (inaugurata il 14 dicembre 2014). La stazione di Capolago si pone a pochi metri dalla riva a lago di Lugano e dalla foce del Laveggio. La stazione di Mendrisio rimane il principale nodo di congiunzione tra la linea Bellinzona-Chiasso e la Stabio-Mendrisio e al tempo stesso stazione intermodale con la stazione dei bus che portano capillarmente a tutto il territorio del Mendrisiotto. Dallo studio quantitativo si notano certe differenze, ma anche forti analogie tra tre stazioni/fermate. In generale sono tre stazioni/fermate che potremmo definire sviluppate in "contesti urbani" se consideriamo (dato non riportato nelle tabelle) che nel raggio di 700 m è edificabile il 71.6% a Mendrisio; il 56.8% a Mendrisio San Martino; il 57.7% a Stabio; a Capolago solo il 26.3%, ma si deve considerare la presenza del lago che evidentemente risulta fuori zona.



Rete del trasporto ferroviario nel Cantone Ticino in cui sono evidenziate le 27 stazioni e fermate. In rosso le stazioni e fermate TILO del Parco Laveggio: Capolago, Mendrisio S. Martino, Mendrisio e Stabio.

	Mq Destinazione	Mq Edificati	Mq Destinazione	Mq Edificati	Mq Destinazione	Mq Edificati	% Destinazione	Indice di occupazione
--	-----------------	--------------	-----------------	--------------	-----------------	--------------	----------------	-----------------------

CAPOLAGO Stazione TILO	0/400 m		400/700 m		QUARTIERE STAZIONE 0/700 m			
Zona nucleo	23'646	11'400	12'098	5'750	35'745	17'151	11.8%	0.5
Zona per il tempo libero e scopi pubblici	16'847	821	53'256	4'919	70'104	5'741	23.2%	0.1
Zona abitativa estensiva (R2)	96		24'384	4'512	24'481	4'513	8.1%	0.2
Zona abitativa semi-intensiva (R3-R4)	51'915	12'598	70'005	13'333	121'921	25'932	40.4%	0.2
Zona abitativa intensiva (R5-R6)								
Zona lavorativa	837	263	22'722	6'198	23'560	6'462	7.8%	0.3
Zona mista abitativa-artigianale-commerciale	222		26'196	6'536	26'419	6'537	8.7%	0.2
					302'230	66'336		

MENDRISIO Stazione TILO	0/400 m		400/700 m		QUARTIERE STAZIONE 0/700 m			
Zona nucleo			29'886	15'827	29'886	15'828	2.7%	0.5
Zona per il tempo libero e scopi pubblici	24'468	7'357	187'941	34'889	212'410	42'247	19.3%	0.2
Zona abitativa estensiva (R2)			44'349	5'957	44'349	5'957	4.0%	0.1
Zona abitativa semi-intensiva (R3-R4)	47'036	13'651	169'655	42'206	216'692	55'858	19.6%	0.2
Zona abitativa intensiva (R5-R6)	112'376	36'343	99'190	31'157	211'567	67'501	19.2%	0.3
Zona lavorativa	95'403	26'639	90'725	21'365	186'129	48'005	16.9%	0.2
Zona mista abitativa-artigianale-commerciale	100'802	21'758	100'917	32'484	201'720	54'243	18.3%	0.3
					1'102'753	289'639		

MENDRISIO S. MARTINO Fermata TILO	0/400 m		400/700 m		QUARTIERE STAZIONE 0/700 m			
Zona nucleo	17'647	9'531	18'869	9'848	36'517	19'380	4.1%	0.5
Zona per il tempo libero e scopi pubblici	73'429	2'413	82'434	11'071	155'864	13'485	17.6%	0.1
Zona abitativa estensiva (R2)	15'951	5'209	88'112	13'463	104'064	18'673	11.7%	0.2
Zona abitativa semi-intensiva (R3-R4)	79'597	20'742	80'765	21'852	160'363	42'595	18.0%	0.3
Zona abitativa intensiva (R5-R6)	37'571	5'220	24'692	8'079	62'264	13'299	7.0%	0.2
Zona lavorativa	48'283	11'991	149'213	43'830	197'497	55'822	22.2%	0.3
Zona mista abitativa-artigianale-commerciale	95'328	41'479	76'896	24'504	172'224	65'984	19.4%	0.4
					888'793	229'238		

STABIO Fermata TILO	0/400 m		400/700 m		QUARTIERE STAZIONE 0/700 m			
Zona nucleo	25'119	13'235	45'277	24'921	70'397	38'157	8.0%	0.5
Zona per il tempo libero e scopi pubblici	458		84'291	8'100	84'750	8'101	9.7%	0.1
Zona abitativa estensiva (R2)			11'095	962	11'095	962	1.3%	0.1
Zona abitativa semi-intensiva (R3-R4)			44'373	5'540	44'373	5'540	5.1%	0.1
Zona abitativa intensiva (R5-R6)	80'084	17'076	115'428	25'238	195'513	42'314	22.4%	0.2
Zona lavorativa	252'659	97'996	184'230	37'789	436'889	135'786	50.0%	0.3
Zona mista abitativa-artigianale-commerciale	13'595	3'075	17'138	1'838	30'734	4'914	3.5%	0.2
					873'751	235'774		



Parco Laveggio
Piano direttore cantonale

Viene di seguito raccolta e presentata la cartografia che illustra il Piano direttore Cantonale. Si compone di una carta di base (nella versione cartacea suddivisa in cinque fogli in scala 1:50'000) e di quattro carte tematiche: Patrimonio, Rete urbana, Mobilità e Vivibilità.

"Il Piano direttore propone l'idea che il Ticino può costituire un'unica città: la Città-Ticino, con le sue aree verdi, i suoi quartieri multifunzionali e quelli specializzati, il suo centro degli affari e dei commerci, la sua sede amministrativa, le sue aree produttive, il suo quartiere di proposte artistiche e culturali. (...) deve, piuttosto, orientare l'azione dei Comuni e dell'Amministrazione cantonale, affinché tutti gli sforzi convergano verso un progetto comune. (...) I diversi temi si intersecano reciprocamente, ogni attività d'incidenza territoriale viene perciò osservata da tutte e quattro le prospettive"

Fonte. Dipartimento del territorio, Ufficio del Piano direttore.

Nel Mendrisiotto e Basso Ceresio il PD mostra la complessità di gestione di questa porzione di territorio al confine con il territorio italiano. Gli insediamenti sono sviluppati nel fondovalle e alle pendici dei versanti montuosi. Le infrastrutture della mobilità li attraversano. Si crea una sorta di "triangolo" con al centro Mendrisio, a nord il lago Ceresio e che ha Stabio e Chiasso come vertici a sud. Le aree industriali sono distribuite nei fondovalle e sono identificati alcuni poli di sviluppo economico e alcuni generatori di traffico. Le aree naturali protette, così come gli insediamenti di particolare pregio sono numerosi a testimonianza del grande valore naturalistico e culturale di quest'area. Il paesaggio e la sua morfologia influenzano l'evoluzione e la distribuzione delle funzioni.

Patrimonio

"L'ambito sottolinea la peculiarità ed il grande valore delle componenti naturali, storico-culturali e sociali del Cantone."

Nel Mendrisiotto e Basso Ceresio, nell'ambito del Patrimonio, il PD mostra quanto siano diffusi in questo territorio gli insediamenti o le aree naturali con grande valore e da proteggere. I parchi naturali sono numerosi e si attestano sui versanti e nei fondovalle. Il PD inoltre segna le "linee di forza del paesaggio" che mostrano gli andamenti degli insediamenti e l'evoluzione auspicata.

Rete urbana

"Questo ambito affronta l'organizzazione territoriale del Cantone e delle sue parti, rispettivamente le relazioni con il sistema delle città svizzere, con i Cantoni limitrofi e con la realtà transfrontaliera."

Nel Mendrisiotto e Basso Ceresio, nell'ambito della Rete Urbana, il PD indica i poli di sviluppo economico che si attestano nelle aree industriali nei pressi di Stabio, Mendrisio e Chiasso. Si nota che recentemente è stata stralciata l'indicazione di polo di sviluppo economico dal comparto di Valera. Le aree agricole sono per lo più frammentate e discontinue. I generatori di traffico sono posti in corrispondenza degli svincoli autostradali di Mendrisio e Chiasso. È indicata la variante Alptransit allo studio che raggiunge la stazione di Chiasso in corrispondenza del fascio ferroviario a sud.

Mobilità

"La mobilità costituisce uno dei fenomeni più rilevanti del secondo dopoguerra. Gli spostamenti quotidiani per motivi professionali, per raggiungere il luogo di formazione, per gli acquisti e per lo svago si sono moltiplicati."

Nel Mendrisiotto e Basso Ceresio, nell'ambito della Mobilità, il PD mette in evidenza la rete del trasporto pubblico. La rete ferroviaria collega il fondovalle. In prossimità di Chiasso si segnala un importante nodo di interscambio strada-ferrovia. Non sono presenti aerodromi.

Vivibilità

"La qualità di vita del nostro Cantone è uno degli aspetti essenziali per il futuro. Un ambiente sano, un insediamento accogliente, la sicurezza del nostro habitat, anche in relazione ai pericoli naturali, e un approvvigionamento idrico ed energetico sicuro costituiscono premesse essenziali affinché il Ticino rimanga interessante per la residenza e il turismo, e attrattivo per lo sviluppo di nuove attività economiche."

Nel Mendrisiotto e Basso Ceresio, nell'ambito della Vivibilità, il PD mostra le aree con movimento di versante concentrate principalmente sul Monte San Giorgio e Monte Generoso. Le zone segnalate per alluvionamento sono per lo più in contesti non edificati. Lungo il Laveggio se ne segnala in particolare una in corrispondenza dei Mendri del Laveggio tra Genestrerio e Stabio.

Patrimonio

- linee di forza del paesaggio

insediamento ISOS di importanza nazionale

superficie per l'avvicendamento culturale (SAC)

bosco

riserva forestale

riserva naturale / < 13 ha

zona di protezione della natura / < 13 ha

zona di protezione del paesaggio

parco naturale

corridoio ecologico

porto regionale

area di svago a lago

pianificazione specifica a lago

area per attività tecniche di interesse pubblico a lago

area libera per attività straordinarie a lago

passeggiata o sentiero a lago

area di protezione delle acque sotterranee

Rete urbana

- area edificabile residenziale, commerciale e mista (comprende gran parte delle aree pubbliche)

zona industriale di interesse cantonale (ZIC)

area edificabile industriale-artigianale

polo di sviluppo economico

grande generatore di traffico

comprensorio speciale AlpTransit

area di svago di prossimità

golf

impianto di risalita (stazione invernale)
- P1

P10

P8

P9

P4

P4

P4

P4eP5

P4

P7

P7

P7

P7

P7

P6

Mobilità

- nodo intermodale

nodo d'interscambio strada-ferrovia

progetto di svincolo / semivincolo autostradale

collegamento stradale in fase di studio

progetto di strada nazionale

progetto di strada principale / galleria

progetti ferroviari Stabio-Arcisate, AlpTransit e Rete Tram del Luganese / galleria

varianti AlpTransit a sud di Lugano / galleria

aerodromo regionale

aerodromo con cambiamento di destinazione

aerodromo con funzioni civili e militari
- R6eR10

R6eR7

R6eR7

R7

R8

R11

R9

V12

V12

Vivibilità

- fenomeno geologico complesso

movimento di versante

valanga

alluvionamento

impianto per il trattamento dei rifiuti

discarica di materiali inerti

discarica reattore

piazza d'armi

polygono di tiro

gasdotto

cava
- M2-M5

M2-M5

M2-M5

R11 eM6

M5

M2-M5

M3M6 eM8

M6

M9

M9

M9

V5

V5

V5

V5

V9

V7

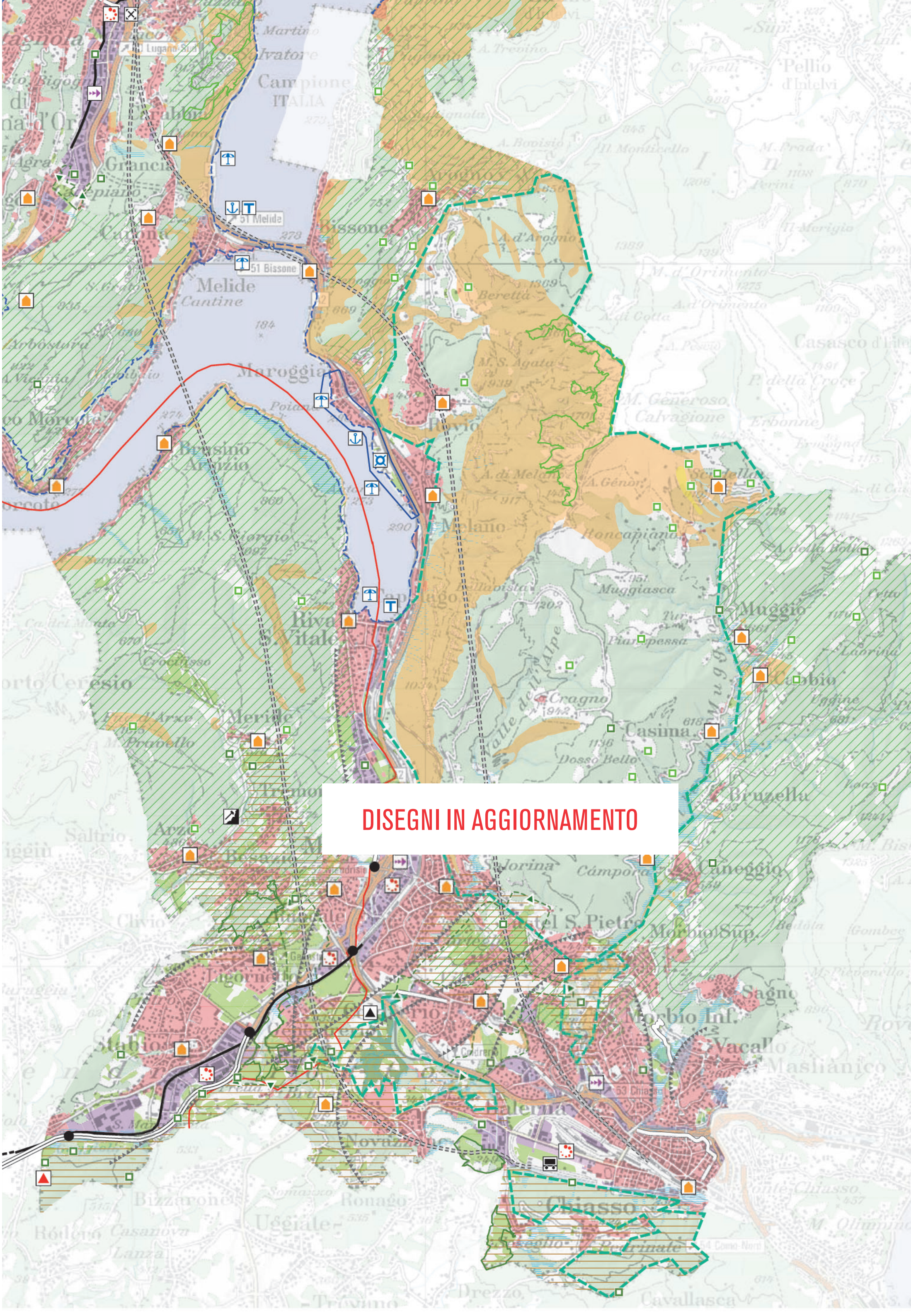
V7

V11

V10

V8

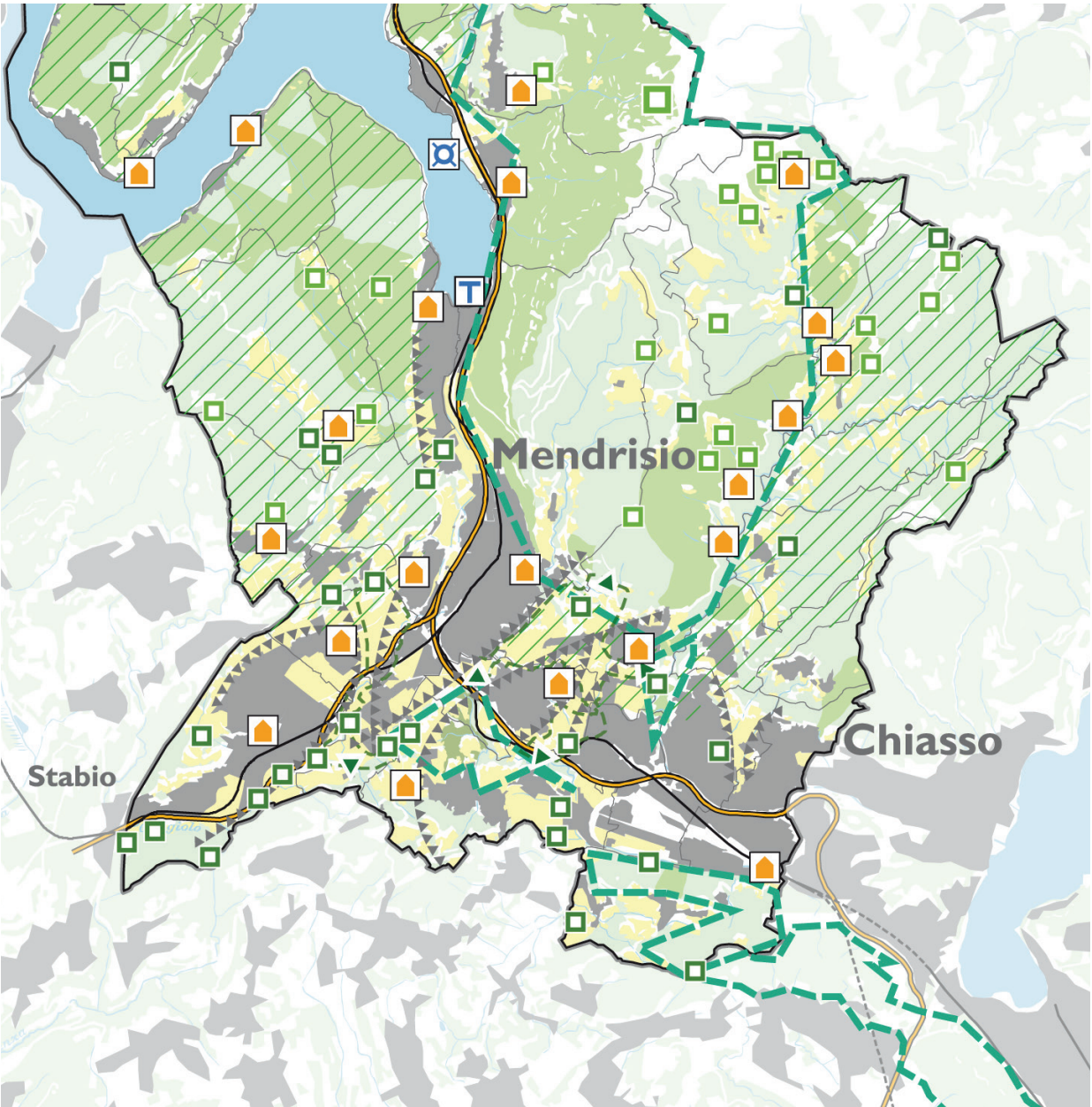
Fonte: Piano direttore cantonale. Dipartimento del territorio, Cantone Ticino.



Piano direttore cantonale Patrimonio

Carta tematica

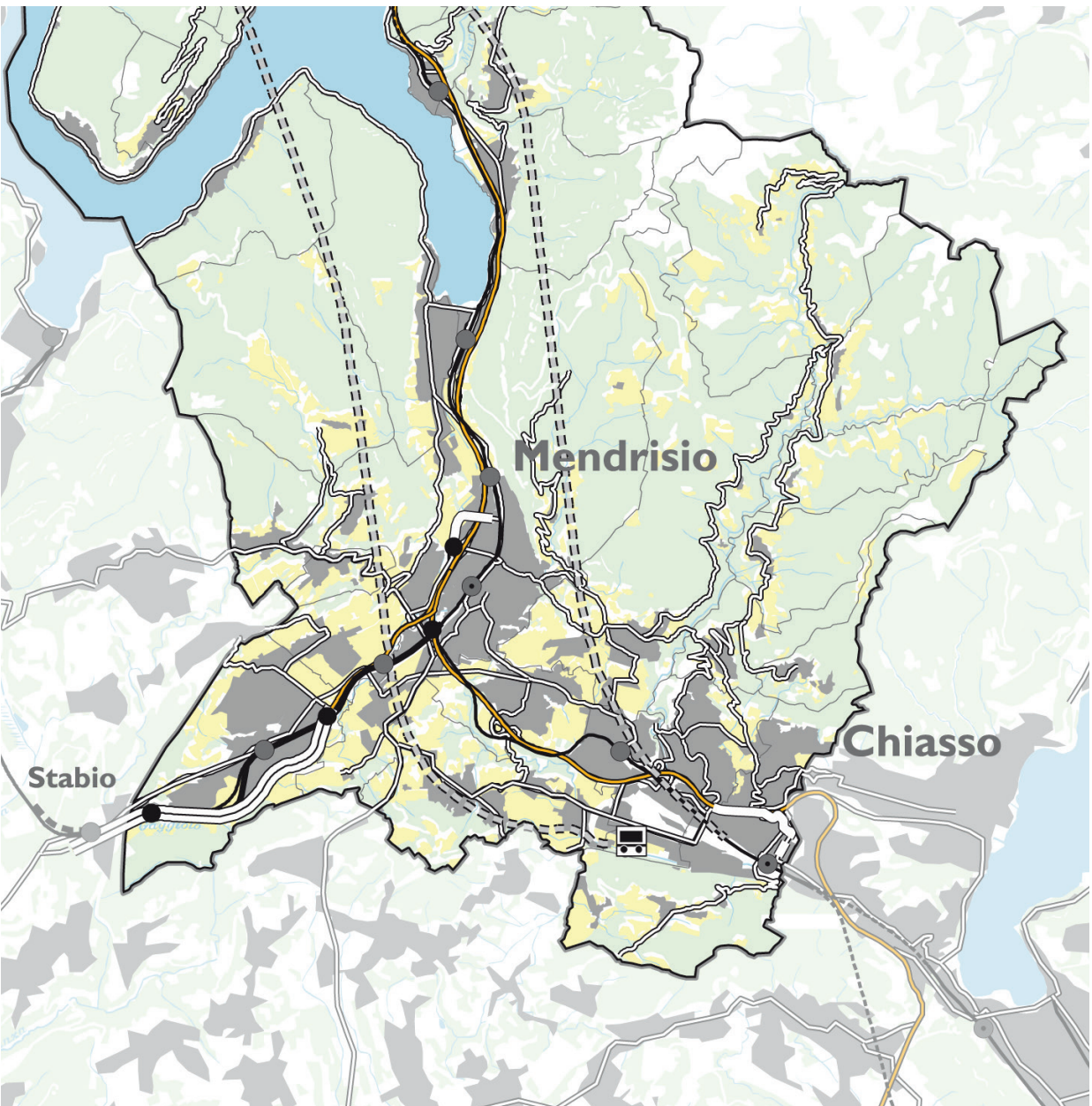
- bosco
- bosco con particolare funzione protettiva
- riserva forestale
- area agricola
- corso d'acqua-lago
- insediamento
- riserva naturale / < 30 ha
- zona di protezione della natura / < 30 ha
- zona di protezione del paesaggio
- parco naturale
- corridoio ecologico
- parco naturale d'importanza nazionale (progetto)
- linee di forza del paesaggio
- insediamento ISOS di importanza nazionale
- area per attività tecniche di interesse pubblico a lago
- area libera per attività straordinarie a lago



Piano direttore cantonale Mobilità

Carta tematica

- bosco
- area agricola
- corso d'acqua-lago
- insediamento
- nodo intermodale
- nodo d'interscambio strada-ferrovia
- progetto di svincolo / semisvincolo autostradale
- collegamento stradale in fase di studio
- progetto di strada nazionale
- progetto di strada principale / galleria
- progetti ferroviari Stabio-Arcisate, AlpTransit e Rete Tram del Luganese / galleria
- varianti AlpTransit a sud di Lugano / galleria
- aerodromo regionale
- aerodromo con cambiamento di destinazione
- aerodromo con funzioni civili e militari
- strada nazionale
- strada principale / galleria
- ferrovia / galleria
- stazione ferroviaria



Piano direttore cantonale Rete urbana

Carta tematica

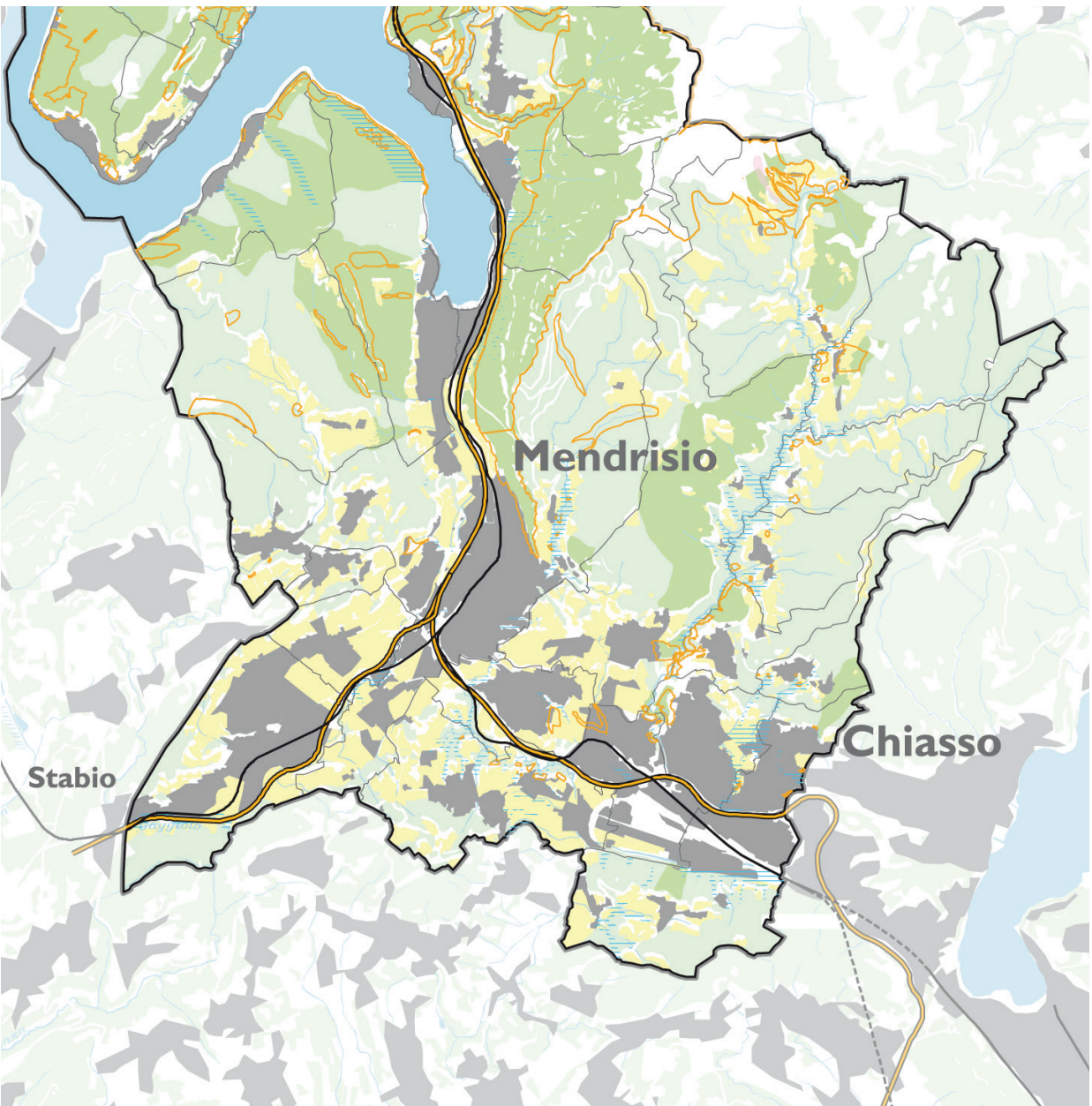
- bosco
- area agricola
- corso d'acqua-lago
- insediamento
- area edificabile industriale-artigianale
- polo di sviluppo economico
- grande generatore di traffico
- compensorio speciale AlpTransit
- area di svago di prossimità
- progetto di sviluppo territoriale e regionale del San Gottardo
- nodo intermodale
- progetto di svincolo / semisvincolo autostradale
- collegamento stradale in fase di studio
- progetto di strada nazionale
- progetto di strada principale / galleria
- progetti ferroviari Stabio-Arcisate, AlpTransit e Rete Tram del Luganese / galleria
- varianti AlpTransit a sud di Lugano / galleria
- strada nazionale
- ferrovia / galleria
- stazione ferroviaria



Piano direttore cantonale Vivibilità

Carta tematica

- bosco
- bosco con particolare funzione protettiva
- area agricola
- corso d'acqua-lago
- insediamento
- area di protezione delle acque sotterranee
- fenomeno geologico complesso
- movimento di versante
- valanga
- alluvionamento
- impianto per il trattamento dei rifiuti





Vivere il Laveggio

Un dialogo aperto sul futuro del fiume

Codesigners



Di seguito vogliamo presentarvi la storia del Laveggio come è stata raccontata a noi durante una serie di incontri con vari cittadini. Tramite una passeggiata narrata, dalla foce a Riva San Vitale fino alle sorgenti a Stabio, vogliamo raccontare il Laveggio come si presenta nell'immaginario collettivo. Cos'è il fiume oggi e cosa possiamo immaginarci che diventi? L'immaginario è stato captato in una serie di incontri informali con cittadini che in un modo o nell'altro sono coinvolti con il fiume. Quando si lavora con la scala umana si scopre molto, soprattutto dettagli della vita attuale e quotidiana dei vari luoghi lungo il fiume e dei cambiamenti di utilizzo. Queste nuove scoperte, insieme con una lettura attenta del territorio dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, possono dare vita a nuovi interventi e miglioramenti per aumentare la fruibilità del fondovalle lungo il Laveggio anche in tempi abbastanza veloci.

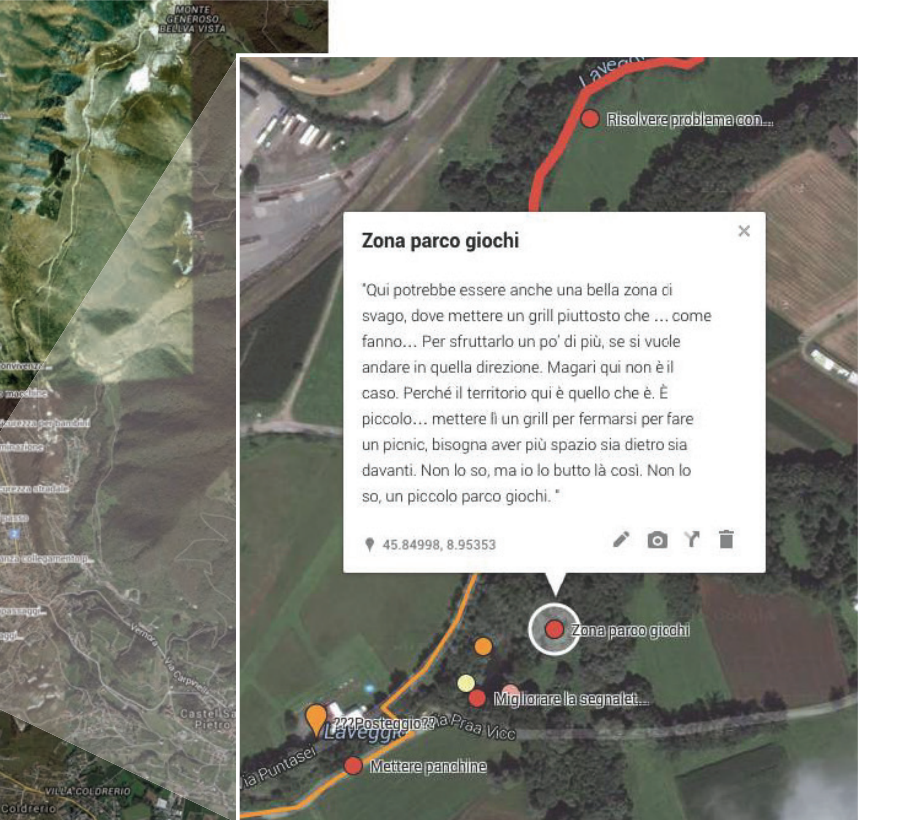
La nostra analisi del territorio intorno al Laveggio si basa dunque sull'esperienza di oltre 25 cittadini e cittadine di età e origine diverse, che sono stati intervistati da noi nell'autunno 2014 per capire come loro vivono e percepiscono il fiume. Quasi come terapisti abbiamo chiesto loro di nominare tutte le varie complessità, anche se a un primo sguardo non sembrano avere un legame con la progettazione. Le diverse situazioni raccolte sono state concatenate e sovrapposte finché ci hanno condotto ad una storia o un sogno, forse anche collettivo, che ha il suo inizio alla foce costruita a Riva San Vitale e finisce al grotto Santa Margherita a Stabio. Il racconto per la sua natura non esclude contraddizioni e relazioni con altri luoghi e tempi. In questo modo il racconto mantiene una sua ricchezza nei dettagli e nelle sfumature e diventa senz'altro più complesso e preciso di quello che qualsiasi narrazione individuale sarebbe potuta essere. Vediamo che esiste il sogno di una passeggiata a piedi, lungo il Laveggio, che attraversa le varie realtà del fiume e questo verrà raccontato in seguito nelle parole di chi la conosce bene, perché la conosce da sempre o perché la vive intensamente anche se solo da poco. Tramite gli incontri con i cittadini abbiamo cercato di migliorare la conoscenza del territorio e la possibilità di identificare le sue potenzialità. L'idea è di poter in fine ispirare architetti e pianificatori a generare un progetto di parco che nasce da una realtà esistente e che risulta condiviso in partenza invece di essere un progetto calato dall'alto senza contatto con le varie realtà che lo circondano. Perché bisognerebbe interessarsi ad un racconto quando si tratta di pianificare o progettare? Chiedersi cosa vogliamo e in cosa crediamo è sempre difficile, ma possiamo avere un beneficio dalle opinioni degli altri. Grazie a queste diventa più facile reagire e man mano costruire un consenso con gli altri. Leggendo il racconto vedremo che ci sono luoghi che sono apprezzati così come sono e non richiedono un intervento se non la loro manutenzione e protezione. Ci sono invece altri luoghi dove miglioramenti sono richiesti e ancora luoghi che necessitano un intervento più urgente e quasi immediato per garantirne l'utilizzo. Perlopiù troviamo anche diversi indicazioni che servono come **fonte di ispirazione** per l'intero progetto del Parco Laveggio; proposte di cambiamento di utilizzo o un re-inserimento di un'attività che è andata persa con gli anni per motivi vari, come può essere per esempio quella di un piccolo ponte; *"ul punt dala lüdrä"*.

"Francamente mi è difficile immaginare come si possano coniugare attività terziarie non meglio definite con aree destinate all'agricoltura, zone verdi e biotopi da preservare lungo il corso del Laveggio. Un torrente che, in passato, era popolato di lontre che gli abitanti di Ligonetto e Genestrerio catturavano

calando delle reti a pelo d'acqua dai ponticelli (i "puntasèi"), come "ul punt dala lüdrä". Al giorno d'oggi dalle rive del Laveggio sono scomparse le lontre, così come nella variante proposta sembra sparito il buonsenso" (fonte: www.tio.ch/News/Ospite/781486/Valera-dove-osa-va-no-le-lontre).

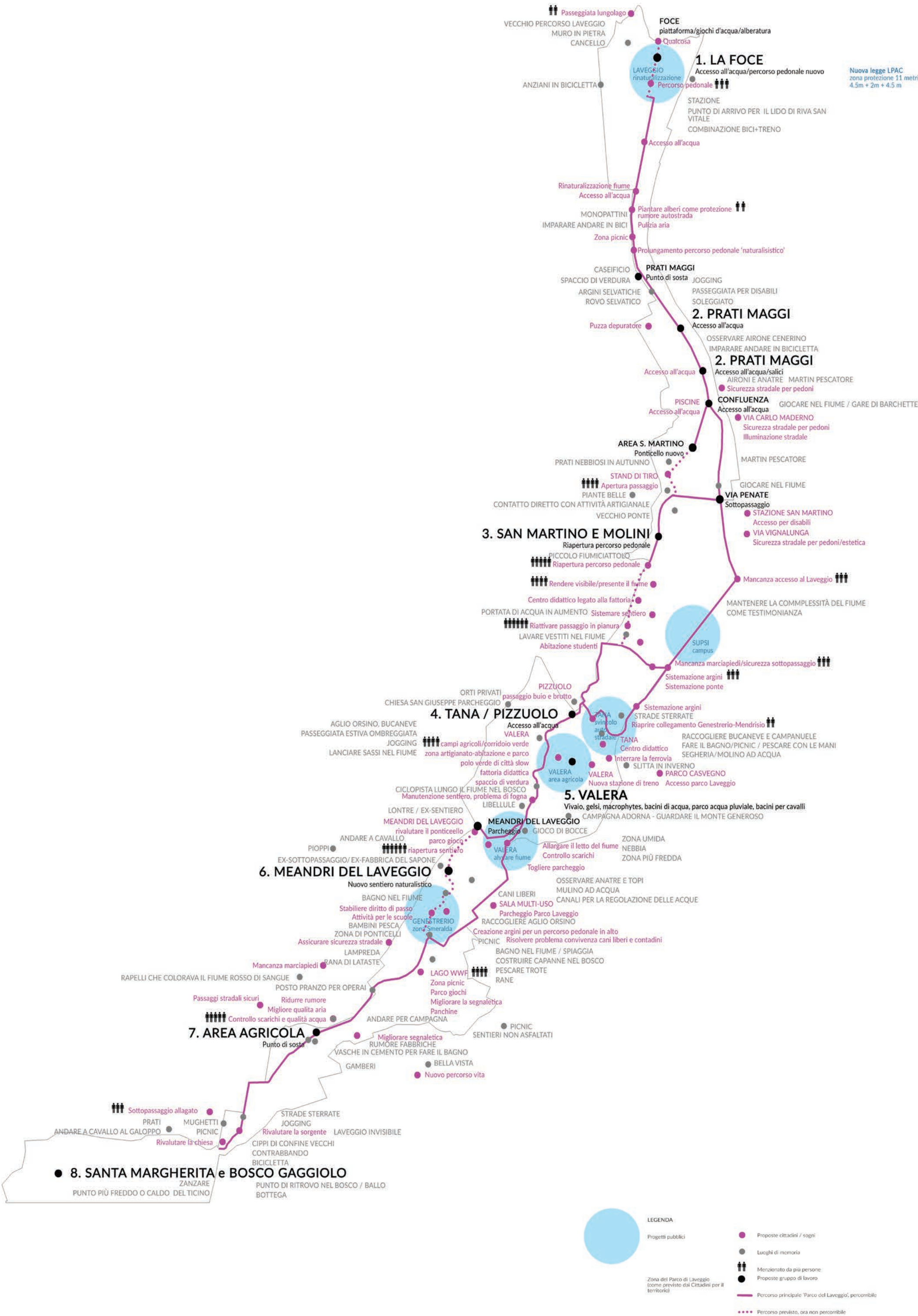
Infine è importante dire che il formato di un racconto sfrutta la sovrapposizione di ciò che c'è, ciò che non c'è più, ciò che non c'è mai stato e ciò che ci potrebbe essere in modo fluido e quasi naturale.

Gli **aspetti immateriali**, che difficilmente sono leggibili nelle cartografie tradizionali, ci fanno leggere e capire il territorio che ci circonda dal punto di vista del cittadino, il quale ci racconta infatti anche le sue atmosfere, i problemi, le tematiche e le bellezze parlando pure di cose e fatti molto concreti.



Mapa google che raccoglie tutte le osservazioni raccolte dai cittadini interpellati. La mappa è consultabile sul sito www.cittadini-peril-territorio.ch nella sezione Parco Laveggio. Nella pagina seguente: mappa che sintetizza le proposte dei cittadini, mettendoli in relazione con il percorso nel Parco e i luoghi della memoria. Elaborazione Codesigners.

Lo studio Codesigners di Lugano è stato fondato dagli architetti Claudia Scholz e Louise Brandberg Realini nel 2014. Mettono insieme le loro esperienze nei campi di architettura e ricerca per offrire soluzioni progettuali dove il progetto è basato su interazioni con la società. Nel loro metodo di lavoro la conoscenza approfondita di utenti e esperti è combinata con la creatività degli architetti per sviluppare progetti che rispondono alle esigenze attuali e futuri creando legami tra le persone e il loro contesto.



Nelle pagine seguenti: tutte le frasi in corsivo sono trascrizioni delle interviste ai cittadini. Per proteggere la loro identità abbiamo scelto di non dare ulteriori informazioni su di loro oltre alle loro voci che ci parlano.

Visualizzazione che interpreta le osservazioni raccolte dai cittadini a proposito di un possibile "percorso lungo il Laveggio" nei pressi della foce a lago, Riva San Vitale. Elaborazione Codesigners.

La Foce

Ci troviamo dunque a Riva San Vitale, dove “rispetto a Lugano, manca una passeggiata. Se mio marito e io vogliamo andare al lago, allora andiamo a Bissone, per non andare fino a Lugano, vai a Bissone e passeggi fino a Melide. Se no, qui, in realtà cosa c'è? Non è che ci sia tanto. Però se fosse più bello il fiume, uno andrebbe lungo il fiume. Non è per forza che devi stare lungo il lago”. Senz'altro “sarebbe bello avere una passeggiata sul lungolago. Perché a Riva quasi tutti i terreni in riva al lago sono privati. Non vivi, e quasi non vedi, il lago”. Non ci arrivi ed effettivamente **“non sarebbe male fare qualcosa in più alla foce.(...) La foce è un'area importante del fiume, occorre progettare la sua riquilifica: sarebbe bello poter accedere al fiume e al lago e sostare nelle vicinanze”**. “È anche una bella zona”, nonostante il fatto che non sia la foce naturale: è la nuova foce che è nata con lo spostamento del letto del fiume verso est. La foce originale ha comunque lasciato le sue tracce e “qui c'era un pezzo bellissimo. Tra l'altro con un muro in pietra che tiene ancora. Sì, sì. Il fiume passa più in là. Non passa più qui. Era interessante, perché c'era proprio questo tratto in mezzo alle case. C'è questo muro ... c'è un pezzo di prato e non c'è assolutamente nulla di altro. C'è un cancello arrugginito e c'è questo muro in sasso alto così. Lì passava sicuramente il fiume, perché altrimenti non sarebbe così storto il muro. Poi doveva arrivare in fondo ... si vede ancora un riferimento nella forma dei terreni”. “L'unico problema è che uno non arriva al lago. Questa è la cosa più assurda”.

“Se uno che non è mai venuto qui va lungo il fiume, a un certo momento deve abbandonare questa strada e alla fine non saprà mai che c'è il lago. Perché è una cosa che non si vede mai. Questa è la cosa più brutta. Il problema è che la strada gira a un certo punto. Cosa fai? Devi lasciare il fiume o camminare nei prati”. Questo perché, “qui non c'è il sentiero. Se ci fosse, sicuramente si utilizzerebbe. Vai giù dalla bruga e vai lungo i campi da calcio”.

Per dire di più, “qui c'è la scuola media. Vengono su, prendono la via per la scuola media e vanno giù. Però uno non ha voglia di lasciare il fiume. Solo



due minuti dal lago e devi lasciare il fiume? Si poteva fare diversamente. Dopo è vero, quando arrivi qui non puoi passare perché è privato. Dall'altra parte si potrebbe. È pubblico. Secondo me il comune di Riva San Vitale dovrebbe mantenere questa zona con la possibilità di almeno fare due passi. Malgrado le difficoltà e il traffico. C'è anche il San Giorgio, però insomma, la mamma con la carrozzina non può andare al San Giorgio, l'anziano... se uno vuole andare con il cane oppure andare a correre un po', può magari anche andare, però... Le necessità di poter fare un po' di movimento e di aver uno spazio relativamente tranquillo, è secondo me vitale. Se si dovesse perdere anche questo, non avremmo più possibilità di recuperare”.

“Dal Lido verso Mendrisio è un vero spazio pubblico. Incontri gente di tutti i tipi. Alle 7 di mattina c'è quello del cardio-centro che fa jogging perché gli hanno detto di fare attività fisica. Dopo la zona artigianale diventa bello, ci sono anche le rondini, ma purtroppo c'è anche l'autostrada”.

“Ci sono le strade, soprattutto strade per chi va a fare la passeggiata con il cane. Perché altrimenti Riva San Vitale non ha tante possibilità. Questa è vitale per Riva San Vitale, anche se a me personalmente non piace, perché si passa con l'autostrada addosso, con il traffico intenso che c'è al mattino. L'aria deve essere qualcosa di ... tutte le polveri fini, il gas”.

Comunque “trovi quello che va in bicicletta, quelli che si spostano in gruppi, quello che va con la famiglia, con i bambini e trovi la persona che va a spasso con il cane. Anche se è vero che quelli che vanno a spasso con il cane, camminano dall'altra parte, ma solo quando è bello. Allora, qui è asfaltato e si può camminare sempre. Dall'altra parte bisogna cambiare le scarpe per poter camminare nella terra. Come la conosco, questa è sempre la passeggiata più frequentata, ma da tutti. Questo è anche un problema: è stretta. Si possono incrociare due bici, ma non si possono incrociare due biciclette e un pedone. Due biciclette, due pedoni non funziona. Lei mi dà fastidio, io do fastidio a lei. Si danno anche fastidio i pedoni. È vero”.

Il fiume vicino a Riva San Vitale è rettilineo e “qui è praticamente tutto intubato. Qui non è particolarmente interessante. Al di là del fatto che l'acqua scorre, ci sono gli argini così alti e non ci sono alberi. Si va a correre, si passa in bici... è più una cosa di trasporto purtroppo, ma forse è un po' la fine che fanno tutti i fiumi. Potrei anche portarvi qui e dirvi che si cammina lungo il fiume, ma invece si cammina sulla diga. Perché qui c'è la diga. La strada è sotto, a lato sale e qui dentro c'è il fiume. Uno, quando cammina, non lo vede, non è bello da questa parte”. Per dire “sono molto alti gli argini! È vero che il fiume esce qualche volta. Ecco, però qui non è il posto più bello”.

Dunque “bisognerebbe naturalizzarlo. Partendo da un progetto che investe tutto il fiume. Questa è forse la parte più delicata e bisognerebbe proprio naturalizzare questa tratta. Ora è il peggior tipo di fiume che ci sia. La peggior cosa che si possa fare ad un fiume è questa, di incanalarlo in quel modo lì”. Però, “Per rinaturare ci vorrà del tempo, ma si potrebbe per esempio prevedere già degli alberi lungo questa tratta. Anche qui. Non è che gli alberi tolgono il rumore dell'autostrada, però un po' te lo nascondono. Perché se tu guardi in alto è bello, c'è il Generoso. Sì, quando esci da Riva verso le serre”.

Davvero “non sarebbe male piantare un filare di alberi lungo il Laveggio” nel futuro.

“Sarebbe bello vedere le anatre che passano. Oggi si è sempre un po' distanti dal fiume. Il fiume è molto in basso. Sarebbe bello riuscire a scendere...ora non sono previsti accessi”.

Visualizzazione che interpreta le osservazioni raccolte dai cittadini a proposito di un possibile "parco a lago" nei pressi della foce del Laveggio tra Riva San Vitale e Mendrisio/Capolago. Elaborazione Codesigners.

Prati Maggi

Effettivamente **“non sarebbe male poter scendere anche in più punti. Ci sono alcune spiaggette dove si può scendere a piedi con il cane, per fargli fare il bagno nel fiume. Non sono vere spiagge, però ci sono posti dove si può scendere e dove c'è un piccolo spiazzo dove si può stare in piedi. Tempo fa avevo un cane che amava fare il bagno nell'acqua, mi piaceva scendere per fargli fare il bagno. Però è anche vero che il letto del fiume non è molto adeguato, quindi con i bambini è un po' pericoloso**.

La zona vicino alle piscine è il pezzo dove sarebbe più fattibile scendere, ma con le bambine non ho mai provato. Probabilmente sarebbe già troppo complicato”.

Però “mi piace perché è l'unico luogo un po' accessibile e dove si riesce a scendere. Lì si potrebbe magari anche prevedere veramente un luogo per far scendere la gente per arrivare al fiume”. Non sarebbe neanche un sogno così utopico siccome si “giocava lungo il fiume. C'erano le more lungo gli argini. Le raccoglievo e le vendevo. Si faceva la marmellata di more. Andavo anche a pescare lungo il fiume. Era tutto molto più selvatico, prima che hanno tolto tutta la vegetazione lungo gli argini”.

Recentemente sono stati fatti dei lavori lungo il Laveggio e tanti li hanno vissuti positivamente. Si vede che “qui c'è un pezzo già rinaturato. Avete in mente? Questo lavoro lo ha pagato una fondazione di Zurigo anni fa. Dalle piscine in giù, se voi guardate, il fiume è un po' lastricato. Ha dei sassi, ha delle piante. È un po' più ... non è proprio incanalato come più vicino a Riva, non è così rigido. Qui va bene. Non è la rinaturazione più bella Ma è meglio di niente. Adesso non è più un canale. Il canale è questo. Questa è la parte che è stata rifatta, diciamo fino a qui. Qui è ancora canale. Anche qui è canale, però la passeggiata è molto bella. Il canale è stato tolto come canale. È stato rifatto. Hanno fatto dei posti per gli uccelli e ci sono anche pesci. Sempre meno perché qui vive anche l'airone cenerino, e quello vive di pesce. Quello non è un nostro uccello. Penso sia arrivato dalla pianura Padana. Si vede spesso anche sul lago... Sì, ora vive anche da noi. Però io, l'airone cenerino non l'ho mai visto prima di vent'anni fa. Penso che sia da vent'anni che c'è. Trent'anni fa comunque non c'era. Infatti mi ricordo che la prima volta che l'ho visto pensavo che mi avessero fatto uno scherzo. Questo vive di pesce. Dove c'è lui, di pesci non ce ne sono mica tanti”.

Oltre a questo predatore, “qui ci vive anche il martin pescatore. In primavera si può vedere come lavora...avete già visto il martin pescatore?” Per dire la verità no, ma abbiamo sempre incontrato tante persone. “Magari adesso la gente va anche a correre. Penso che sia abbastanza ideale questo tratto, perché è tutto piano”. La pianura non è solo un vantaggio per chi non ama la fatica fisica, ma risulta anche una necessità per chi non può muoversi in altre zone. “Anche mio marito che lavora con dei ragazzi disabili viene spesso qui, perché è una bella passeggiata, soprattutto in estate. Essendo una zona protetta dalle montagne è molto soleggiata e anche fresca. Andiamo sempre da questa parte, perché c'è la strada asfaltata. Dall'altra parte c'è solo un sentiero battuto. Spesso le bambine hanno il monopattino e diventa più difficile. Lo hanno appena rifatto qui sotto Mendrisio. Non so da quando, ma non è da tanto. È più carino, appunto, perché c'è l'asfalto e per andare con il monopattino e le bici è più semplice. È pedonale, quindi non passano auto, non c'è pericolo. Le bimbe fanno avanti e indietro tranquillamente. Non è troppo impegnativo, perché non ci sono troppe salite e discese”.

Camminando attraverso i Prati Maggi ci sono pochi punti di sosta. “Aree per il picnic, per esempio, non ce ne sono tante lungo il fiume. Per dire, se facciamo una passeggiata dobbiamo arrivare fino a Riva San Vitale per riuscire a trovare qualche luogo per un picnic. In questa zona c'è qualche panchina, ma niente di più. Bisogna sempre trovare un sasso o qualcosa per sedersi. Qualche luogo con un tavolo, anche di legno, per fare un picnic, una pausa, andrebbe bene. Quello effettivamente non c'è. C'è a Riva e basta. Anche tornando indietro non c'è proprio niente. Alla fine se vogliamo fare una pausa, dobbiamo andare in qualche bar. È vero che con qualche tavolo in più, faremmo più picnic, anche improvvisati”.

Ma non si passeggia solamente, si va anche per acquistare prodotti locali dal caseificio o dal fruttivendolo. “Spesso la gente fa la passeggiata e si ferma per comprare le verdure. Arrivano anche in bicicletta. Anche tornando da Foxtown”. Il caseificio “prende il latte da fuori. Arriva anche da lontano. E lui ha un camion esterno. Fa il formaggio, le formaggelle ... va a fare il mercato. È interessante. Ha uno o due operai. Ecco, per dire



cosa si fa vicino al Laveggio ancora oggi. Vicino c'è proprio una strada trafficata e un caseificio lì è un po' strano. È un po' lunare effettivamente, schiacciato dentro, in mezzo alle cose. C'è la ferrovia, la strada, la strada cantonale. Ci sono 4 strade. Però intanto tengono duro”. Tutti possiamo avere simpatia per il loro coraggio e la loro resistenza e anche “le scuole di Riva San Vitale vengono a visitare gli orti. Pure da Besazio e Arzo. I piccoli sono molto contenti”. “Questo è carino. Sono gestiti da una famiglia. Si chiamano Oberti, quelli che hanno tutte le serre qui. Hanno aperto un piccolo spaccio. Saranno 3, 4, 5 anni. C'è un sacco di gente che va lì e si sono accorti che le cose funzionano e allora comprano anche altre cose da fuori. Le uova, il miele ... deve essere bio. Una cosa assolutamente modesta, però si danno da fare. Vedete, qui c'è l'autostrada, la strada cantonale, la ferrovia, un'altra strada. È veramente stretto come fondovalle, però ci sta anche questo”.

A un certo momento la passeggiata arriva alle piscine di Mendrisio. “Ecco, anche qui hanno costruito la piscina davanti all'autostrada. Non è proprio il massimo. Il Ticino per queste cose è un po' manchevole rispetto agli altri cantoni svizzeri. Non fai la piscina dove c'è l'autostrada. Quando l'hanno fatto evidentemente non c'era il traffico che c'è adesso. Io preferisco fare il bagno nel lago”.

Questa tratta è comunque interessante, non solo per la piscina, ma anche per lo svago. “Io ho giocato tanto qui, anche dentro il fiume. Qui dove sono le piscine, proprio qui all'incrocio dei due fiumi. Mi divertivo tanto a giocare qui. Quando ero maestra d'asilo portavo qui i bambini dell'asilo estivo per fare le gare con le barchette. Dalle piscine c'è un praticello che scende pian piano. È facile scendere. Non c'è un sentiero ma con i bambini si scendeva, alcuni bambini stavano un po' più su con le loro barchette e io stavo in fondo per prenderle. È semplice, dalla parte del Morée però. È un fiume più basso. È divertente. Il Laveggio è molto più alto, è molto più difficile. È carino e a me piaceva, e non sarebbe male poterlo fare anche in più punti”.



Visualizzazioni che interpretano le osservazioni raccolte dai cittadini a proposito di un possibile "attraversamento" del Laveggio nei pressi dei Prati Maggi, Mendrisio. Elaborazione Codesigners.

San Martino e Mulini

Più avanti, verso San Martino, l'accesso è invece quasi impossibile.

“I miei genitori hanno un terreno qui e io entravo nel fiume per fare il bagno, 20 anni fa. Di solito il mio papà mi veniva a recuperare perché non riuscivo più a salire. Quando il mio papa faceva il fieno, alla fine veniva a vedere dove eravamo io e mio fratello: eravamo dentro l'acqua, ma le sponde erano molto alte. Senza un aiuto si faceva fatica a salire. Più giù il fiume è molto basso e quindi anche divertente. Si spruzza, si fanno galleggiare le barchette. Quello effettivamente manca. La possibilità di poter giocare nel fiume”.

In seguito arriviamo alla stazione di San Martino. Visto che una buona parte della passeggiata è già utilizzata per chi ha una mobilità limitata anche qui *“bisognerebbe fare un pezzo per i disabili. Questo secondo me perché è un parco che si presta anche per i disabili. Quindi bisogna favorire in tutti i modi l'uso della stazione di San Martino ma anche l'uso della stazione di Mendrisio e quella di Stabio. Il parco si presta anche per andare in bici”*. Oggi non si può veramente. *“A Foxtown è tutto brutto. Brutto lo svincolo, brutto Foxtown. Non è mai stato pensato un percorso che poteva legare tutto in modo più fluido, in modo più piacevole. Invece di dover attraversare la strada o scavalcare la ferrovia. Non c'è un passaggio pedonale. Non c'è niente. Zero”*. Si capisce che *“viene la voglia di prendere la macchina per andare prima in piscina, posteggiare, e dopo fare la passeggiata. Perché qui non hai piacere di andare, c'è tanto traffico. I primi 20 minuti devi soffrire finché arrivi al bello. Secondo me mancano i collegamenti”*. Così *“di solito la gente lascia l'auto a San Martino, alla piscina, da questa parte qui. Poi prendono la parte asfaltata in piena pianura”*. Oppure si lancia nell'avventura del traffico”. I miei figli hanno cominciato ad andare al lido di Riva San Vitale in bicicletta da soli, a 8 o 9 anni. Cosa facevano? Li si accompagnava fino a San Martino, poi da lì senza problemi andavano giù. Andavano al lido, poi tornavano con la bicicletta. Le prime volte sono sempre tornati così, poi hanno scoperto che si faceva un po’ di fatica, quindi cosa facevano? Sono furbi. Prendevano la bicicletta e andavano in stazione, caricavano la bicicletta sul treno e poi tornavano in treno fino a Mendrisio. Poi dalla stazione tornavano a casa. In altre zone, in alto Vallese, si va lungo il fiume, in bicicletta o in inverno con lo sci di fondo, poi quando si arriva in fondo, si prende il treno e si ritorna. Anche se la pendenza del fiume è poca, si utilizzano i mezzi di trasporto. Funzionano bene”.

Qui invece *“penso che il problema sia come arrivare. Certi tratti sono bellissimi, ma difficilmente raggiungibili, anche in modo sicuro. Non è pensato bene. Ad un certo punto finiscono i marciapiedi. Di questo mi sono accorta piuttosto quando ho avuto la prima bambina. Quando tu devi andare con il passeggino. Manca il collegamento tra qui e la città. Non c'è. Si potrebbe andare lungo il Morée. Arrivi qui sulla strada, poi scopri che non puoi arrivare in città”*.

Ma pare che ci sarebbe una soluzione, perché *“i posteggi della fabbrica Argor sono qui. Loro sono gli unici che per andare al lavoro camminano lungo il fiume. È privato. Loro entrano qui, c'è la barriera, entrano e posteggiano qui. Poi attraversano questo ponticello, vengono in qua e entrano in fabbrica. Sono gli unici che per andare al lavoro camminano lungo il fiume. Sono gli unici che usano bene il fiume 4 volte al giorno. Nessun altro fa questa cosa. Non puoi parcheggiare qui. C'è un sentiero con la ghiaia. Bello, anche quando piove. Vieni qui, attraversi il ponte. A piedi tu puoi andare. Tutti noi possiamo andarci. È privato, ma è aperto”*.

Tanti percorsi non si conoscono, non si sa neanche bene se si ha il permesso di passare e così *“c'è da dire che spesso si torna sulle strade principali... Per esempio questo pezzo qui, sei proprio sul cavalcavia, sulla strada grande, in mezzo al traffico del Foxtown. È un po' brutto, però è l'unico attraversamento per tornare indietro, per non dover fare il giro. Altrimenti da qui, scendiamo, si arriva al tennis e poi ritorniamo indietro. Anche questo pezzettino è carino, però sei proprio sulla strada, non c'è un marciapiede, sei sulla strada industriale. Sei sulla strada della gente che va a Foxtown, quindi è anche un po' pericoloso”*.

Ci viene raccontato che ci sarebbe comunque un percorso più riparato e bello davanti allo stand di tiro, però *“... si cerca di evitare questa zona, perché non si sa mai se è aperta o se è chiusa, perché c'è lo stand di tiro. Quindi, questa parte non è mai frequentata”*. Però si potrebbe facilmente cambiare questa situazione e rendere il percorso continuo. *“Ma se c'è lo stand di tiro va bene. Ma non è mica aperto tutti i giorni? Allora quando non è aperto, lasciate*

libero il percorso. Con l'adeguata segnaletica penso che si possa fare. Non credo neanche che sarebbe uno sforzo per loro mettere una barriera e aprire e chiudere. Non mi sembra particolarmente impegnativo. Però lo chiudono tutti i giorni. Lasciamelo invece aperto quando non lo usi. Perché lo chiudono anche quando fanno allenamenti interni. Se si spara all'interno, lasciamelo libero fuori”. I dubbi ci sono e non ogni cittadino è abbastanza coraggioso per superare il limite. Qualcuno dice che *“comunque si può, anche quando sparano, perché sparano sopra. Io non l'ho mai trovato chiuso. Secondo me, perché è il tiro a lunga distanza. Allo stand di tiro sparano all'interno, fuori è il tiro solo di lunga distanza. C'è un muro verso lo stand di tiro, che secondo me blocca i tiri, che scendono sopra una certa quota e vengono bloccati già a monte dello stand. Penso che sia praticamente impossibile essere colpiti... è una strada aperta, c'è un vigneto”*.

Mentre questo deficit di percorso sarebbe ancora relativamente facile da risolvere, la zona industriale di Mendrisio rimane una sfida. Il Laveggio sparisce. Il percorso è interrotto, finisce qui. *“In questa tratta il Laveggio è già stato martellato dall'autostrada, quindi è incanalato, passa sotto coperta. Per cui, non si vede per niente. Poi sbuca fuori di nuovo e diventa interessante ancora dal profilo paesaggistico. Però non so cosa potranno inventare per rivitalizzarlo, francamente. Mi sembra un po' malconcia la situazione”*. Il problema è che *“non c'è una continuità. Ci sono sempre dei pezzetti”*.

Le speranze di un percorso continuo davanti a questa rottura svaniscono. *“Oggi, questo è un fiume. Dove sbuca fuori di nuovo è un altro. Questa è la parte dove non si può accedere, perché il fiume scorre intubato sotto l'autostrada. Qui non puoi andare lungo il Laveggio anche se sarebbe la passeggiata più semplice”*. Risulta chiaro che *“la zona più delicata e quasi impossibile da sistemare è la zona industriale di Mendrisio, dove il fiume sparisce e non c'è più. Poi per il resto è tutto più semplice. Sarebbe una bella cosa, perché secondo me, a parte dei sentieri, che possono andare dalle sorgenti al lago e viceversa, c'è questa parte, che è un po’ il parco del Mendrisiotto”*. Però *“non so chi sarà il maestro che riuscirà a tirarlo in vita. Oppure si potrebbe nasconderlo del tutto, anche questo potrebbe essere un tema. Così non c'è più. E dopo un po' eccolo lì di nuovo per fortuna, però lì in mezzo francamente lo vedo male”*.

Ci sarebbero alternative? Deviazioni? Forse sì, *“Però bisogna passare attraverso la zona abitata, la zona frequentata, Foxtown. Si passerebbe praticamente accanto. Quindi è difficile trovare una soluzione di passaggio fuori dalla Cantonale per una o per due biciclette. Il fiume si perde. Il fiume è nascosto, è incanalato. Quindi è difficile anche qui. Questo si sa. A meno di trovare una soluzione attraverso Rancate per poter rientrare dopo. Perché secondo me sarebbe bello fare una ciclabile che può scendere fin giù, sterrata e fuori dal traffico”*. La deviazione via la collina di Rancate sarebbe un'opzione per la pista ciclabile, ma si perde il contatto con il fiume e si va prima in collina per poi scendere di nuovo più avanti. *“Se io dicessi, come cittadino, che mi piacerebbe mettere a posto la parte più brutta, parecchi mi direbbero: ma sei scemo? Paradossalmente alla gente forse piacerebbe di più che se si prendesse una parte che è già quasi in ordine, così almeno la vede e ci crede. Invece se vai a dire, dai, facciamo uno sforzo in queste situazioni difficili, la gente direbbe: perché spendete i soldi qui? Magari il problema invece è semplicemente quello del collegamento. Forse bisogna capire prima se è necessario un collegamento, quanto è importante avere una passeggiata unica. A me sembra abbastanza importante non avere due tratte, una percorrenza unica invece, secondo me, è importante”*.

Un'altra variante del percorso potrebbe essere la riattivazione della vecchia strada che passa vicino al Molino Nuovo a Rancate. *“Si può passare da questa stradina in discesa fino a qui, è pianeggiante ... qui c'era un mulino una volta. È anche interessante da vedere, oggi lì vicino c'è un'industria di gazzose. Fino a qui si riesce. Poi si risale. Si dovrebbe facilmente poter schivare questa parte per arrivare di nuovo sul sentiero. Forse questo pezzo va superato in questo modo. Sotto Rancate. Sarebbe più facile. Adesso se privato, però magari si potrebbe avere un diritto di passo. Forse non è così difficile”*. Sono tanti i cittadini che si ricordano. *“Peccato che non si passa più dal Molino Nuovo perché una delle tante alternative per andare al lago passava da Rancate, dal campo di calcio si scendeva sulla principale che porta a Mendrisio dove c'è il grande cavalcavia e si arrivava al Molino Nuovo. Ci infilavamo al Molino Nuovo e qui c'era un sentiero lungo la superstrada e arrivavi al vecchio svincolo di Mendrisio. Adesso è interrotto. Si passava su via Penate e poi passavamo dentro lo stand di tiro e andavamo giù. È un'alternativa, però bisogna capire se il proprietario lascia ancora aperto il cancello sulla sua proprietà. Bisogna vedere anche con lo svincolo cosa salta fuori, perché vuol dire introdursi a piedi su uno svincolo dove passano i camion. Forse si riesce a fare un sentiero dalla parte più o meno protetta che costeggi, per collegarsi ancora con il basso”*.

Sicuramente sarebbe bello, ma il paesaggio intorno è cambiato molto e non assomiglia al ricordo idilliaco di una volta. *“Quando ero bambino c'era questa chiesa e nient'altro. Questi erano tutti prati. Si passava esattamente da questa strada per andare a San Martino, di tanto in tanto, e poi in novembre proprio per la festa di San Martino. In questo punto qui c'era un'azienda, un'azienda che lavorava il ferro e battevano l'acciaio. Dong, dong, dong, picchiavano. Quindi si passava in questo nucleo, che adesso è un po' distrutto, prima c'erano case anche al di là della strada e si passava in mezzo al cortile, si poteva transitare. Era bello perché c'era questa industria e poi anche la lavanderia pubblica. Uno lavava le lenzuola prevalentemente... c'era la lavanderia pubblica, questo era divertente”*.

Cercera

In ogni caso il percorso incontra di nuovo il fiume nella zona dell'Azienda elettrica di Mendrisio. Si accede tramite il sottopassaggio venendo dalla stazione ferroviaria di Mendrisio. *“Sai che ... adesso mi viene in mente un posto che sarebbe molto bello da recuperare per entrare al Grotto Cercera? Lì la gente viene con il treno, con il bus, anche turisti per dire, tu cammini un pezzetto dalla parte della stazione poi scendi nel sottopassaggio. Solo che in questo momento c'è il grande lavoro dello svincolo. La stazione di Mendrisio è qui, allora si cammina da lì. Qui c'è il Centro giovani. È un po' strano. Poi vai giù. Qui ci sono dei bidoni. Non è bellissimo, perché ci sono tutte le cose... c'è anche l'Azienda elettrica”*.

“Però la zona qui a Mendrisio dove passi in mezzo ai bidoni, è chiaro che è terrificante, però fa parte della sua storia. C'è questa specie di canale cementificato di 6 metri a destra e sinistra, resterà così e l'ho anche fotografato. Chiaro che mi dispiace, idealmente, però alla fine fa parte della sua storia”. Ma forse *“sarebbe bello trasformare queste cose in un paese. Come dire, fare le finestre a questi funghi e poi avere gli interstizi di questi grandi serbatoi, i resti tra uno e l'altro, e farli diventare delle stradine, un collegamento in mezzo alle case e inventare qualcosa. Magari se ne tolgono 3 o 4. Come i gasometri a Vienna. Quindi tentare una rivitalizzazione di questa parte qui”*. Forse *“deve essere anche provocatorio. Fai in modo che quando la gente passa, veda gli errori degli anni 60. Ora la zona è morta e tagliata fuori anche se “c'è un sentiero che sale su e con il quale si arriva all'hotel Coronado. Adesso ci sono già questi lavori, perché non lo mettono a posto?”* Tante domande.

Oggi Rancate fa parte di Mendrisio ma sono comunque due realtà divise e *“penso che tanti di Rancate si sentono un po' fuori. Abbiamo l'autostrada e la ferrovia che ci dividono e quindi sarebbe bello se il fiume ci riunisse di nuovo”*. Inoltre *“penso che Rancate non sia molto ben servito con i mezzi pubblici. Sarebbe bello avere un collegamento con la città. Pensando anche al futuro e alle bambine che dovranno andare alle scuole medie a Mendrisio. Io vorrei che andassero in bicicletta”*. Così si spera tanto che *“quando arriverà la SUPSI faranno un sottopassaggio decente alla stazione. Ora non passi neanche con la bici, e non pensano ai disabili”*.

“Poi bisogna dire che negli anni passati si è costruito male. Brutto. Muri addosso al fiume, magari per proteggere la fabbrica e dunque non c'è più un bel scorrere del fiume con le distanze che siano adeguate”. Le fabbriche sono *“costruite proprio sul filo del fiume. Per un immobiliare è veramente fastidioso, mi immagino, dover seguire il fiume. A un certo punto non ti rendi più conto di cosa si è mosso attorno a cosa. Se è il fiume che ha schivato le aziende o se è il contrario, le aziende che si sono un po' adattate. C'è molta violenza. È complesso. In pochi chilometri c'è tanta complessità”*.

Si vede in modo palese entrando da Cercera che *“è vero: qui è strano. Qui è ancora molto selvaggio. Ci sono le strutture dell'Azienda elettrica, però il fiume è ancora, a parte il primo pezzettino che è un canale, libero e naturale. (...) Sembra veramente la foresta selvatica con qualche pezzettino di casa, qualche installazione elettrica. Nonostante il fatto che sia complicato passarci, penso infatti che nessuno passeggia qui, ma comunque sarebbe un peccato se andasse perso. Bisognerebbe tenere qualche parte veramente selvaggia, una parte che non viene pulita, con un percorso veramente stretto. Si potrebbe tenere pulito giusto il sentierino. Ci passi una volta all'anno. Per me un pezzo selvaggio andrebbe mantenuto. Perché no? Fa parte e non si può sempre abbellire tutto. Avrebbe il suo senso... il Laveggio potrebbe anche avere 10, 15 facce diverse. Può essere interessante perché effettivamente è così. Se vogliono fare qualcosa per questo fiume dovrebbero raccontare questo!”*



Visualizzazioni che interpretano le osservazioni raccolte dai cittadini a proposito di "spazi per il gioco" vicino al Laveggio. Elaborazione Codesigners.

Tana/Pizzuolo

Seguendo il fiume da Cercera verso sud si arriva alla Tana dove *“una volta si veniva a prendere i bucaneve. Mi ricordo che con i miei genitori, la domenica d'estate, si andava a fare il bagno. Alla Tana, dove adesso non esiste più niente. È tutto stravolto. E qui andavamo a fare il bagno, perché era molto bello. C'era il praticello, c'era il mulino in funzione con l'acqua del Laveggio. C'era una segheria. C'è ancora, ma naturalmente in disuso. Noi eravamo piccoli. Anche modesti. Si andava a piedi e si andava a fare il picnic”*.

“La Tana era un luogo molto bello. Era un vecchio insediamento con un mulino, una segheria. Lo stanno ristrutturando. Ma ora qui c'è tutto lo svincolo. Proprio attaccato alla Tana. Qui stanno lavorando. Questa parte qui era bella, qui dove c'è una curva. Questo pezzetto era bello. E qui c'era il mulino. C'erano due fratelli che macinavano il grano e c'era anche la segheria ad acqua. Questa c'è ancora. L'acqua non c'è più, perché non c'è più la roggia. No, la roggia c'è ma non c'è più l'acqua. Era interessante. Io l'ho visto lavorare. (...) Quando ero bambino andavo lì. Era un divertimento fantastico. C'erano dei canali che andavano a pigliare l'acqua da questa parte e la portavano giù al mulino. Questo dislivello faceva sì che il mulino funzionasse. Poi c'erano diverse ruote. Una faceva funzionare la segheria del legno. L'altra faceva funzionare la macina del grano turco”. A parte il divertimento, tanti cittadini venivano qui per fare delle vere commissioni. “Noi alla Tana andavamo per far tagliare la legna alla segheria. Io l'ho vista in funzione, penso però che è dagli anni '70 che non è più in funzione. La piccola roggia che c'era l'hanno scavata. Era piena di trote. Quando aprivano la ruota, l'acqua si abbassava abbastanza in fretta, era un suicidio per le trote”. Felici i pescatori.

Tanto è cambiato con la costruzione dell'autostrada. *“Qui sotto c'era la fattoria di Valsangiacomo di Mendrisio. Adesso non c'è più. Sopra la Tana. Proprio qui. Con la costruzione della superstrada è sparito tutto. Adesso non c'è più. Noi andavamo lì a prendere il latte, a vedere i vitellini o a raccogliere le campanule in primavera. Andavamo a giocare lì. Passavamo con le biciclette e andavamo fino giù sotto a San Giovanni, che è qui, è questa chiesetta qui, e poi passavamo dentro a giocare lungo il Laveggio”*.

Il cantiere dello svincolo ha come conseguenza che anche gli abitanti di Ligonetto si sentono distanti da Mendrisio. *“Desiderio numero uno sarebbe un nuovo collegamento pedonale con Mendrisio, magari anche ciclistico, perché no? Ritrovarsi in città, perché adesso è una città, senza dover camminare sulle strade asfaltate. Penso che sia un po' un'utopia. Sarei invece molto contento se venisse così. In 30 anni che siamo qua abbiamo visto che veramente c'è un aumento delle persone a piedi, soprattutto con i cani”. Oggi “dà molto fastidio che non riusciamo mai, adesso anche con i lavori qua sotto, ad avere un collegamento lungo il fiume. Ma soprattutto verso Genestrerio, c'è ancora tutta questa zona che non si può percorrere, perché non ci sono sentieri. In realtà c'è un piccolo ponte qui che si vede. E poi, trovare un modo per collegare, perché se no bisogna sempre salire sulla strada. E qui è un po' difficile sotto l'autostrada. Tutto questo collegamento. Va beh, adesso stanno sistemando, non si riesce più a passare, però una volta si passava sotto tutti i ponti dell'autostrada”*.

I ponti sono un tema a sé, un tema combattuto. C'è chi dice che è *“bella la parte sotto i due ponti”*, ma anche chi la evita. *“Non mi piaceva tanto quella volta che siamo passati, perché devi passare sotto. Ed era un po'... cioè io da sola non ci andrei, è buio e quindi mi ricordo che non mi sentivo molto a mio agio. Mi sembra che c'e anche un fiume lì accanto, un fiume che si costeggia. Però, ecco, non mi era molto simpatico. Peccato perché qui c'è anche qualche pezzetto non male”*. Non è perso del tutto. Forse ci vorrebbe solo qualche piccolo aggiustamento. *“Ho visto un tipo con il suo orticello. Il passaggio è qui. Ci sono ancora le ultime case di Rancate. Prima qui c'era una casettina con un muretto in pietra, in sasso, penso che era di una vecchia industria, quando facevano cemento o chimica o altro... c'è una casetta, c'è il tipo che sta lì con il suo orticello e le sue piante, il gatto. Un posto di piccolo villaggio malgrado la strada che passa davanti. Ci stava bene. Mi sembrava fosse contento. Chiaro che ci sono posti che mi piacciono. Per esempio questo luogo in mezzo al bosco è molto bello. Perché sei nel bosco e non c'è niente, dalla Tana al Valera. Poi questo pezzo qui è molto bello. C'è un piccolo sentiero che si trova in mezzo alla natura e che accosta un po' il fiume. Si vede molto bene il fiume. Questo è molto riposante per me. Una cosa bella è sicuramente camminare sotto gli alberi in estate. Sei protetto dal sole, dal calore. La mia passeggiata qui viene accompagnata dagli alberi”*.

Non è una passeggiata solitaria. È vicino ai nuclei abitati. Così *“ogni tanto mia figlia viene a correre con me, però ci fermiamo piuttosto al fiume e lanciamo qualche sasso e dopo torniamo di nuovo a casa e io inizio il mio percorso vero. C'è un punto, dove siamo quasi a livello, dove il fiume è quasi uscito con la pioggia. Dopo pensi alle industrie che ogni tanto sono intorno e non so se sia una buona cosa fare il bagno nel fiume”*.

Prima si passava anche in bicicletta perché *“lì c'era la ciclopista del Laveggio. Quella che ti porta al Valera. Dalla Tana c'era quella che passava dietro. Passava proprio sul fiume. C'era il passaggio lungo il fiume. Si arrivava qui, al ponte della ferrovia. Quindi c'era una ciclopista. Sì, sì. Questa che segue proprio il fiume e che porta fino alla Tana. Anche non male. Era bella. In mezzo al bosco”*.

Era un passaggio frequentato e da qui *“si va al grotto Valera. Si passa sotto il ponte. Questo qui è il ponte dell'autostrada. Passi sotto il ponte dell'autostrada e vai avanti. Questo qui è tutto un bosco di aglio orsino. Qui c'è l'aglio orsino. Quando c'è l'aglio orsino veniamo a prenderlo. Qui andavamo sempre a prendere i bucaneve. C'è un posto dove ci sono i bucaneve, ci sono ancora adesso”*.

I ricordi del passato si mischiano con i desideri per il futuro.

“Una cosa che manca è un bel parco per bambini, dove ci si può incontrare. Fare delle grigliate, un luogo socievole, però un po' strutturato, con tavoli e panchine. Dove tu puoi fermarti e sai che... Sì, parchi urbani, ma io intendo veramente più nel bosco. Certi bambini non sanno neanche cosa vuol dire andare nel bosco e camminare o stare nella natura. Anche un parco avventura, dove tu puoi arrampicarti. Non deve essere neanche chi sa cosa. Può essere una cosa semplice. Questo sarebbe molto bello.”

Valera

Continuando il percorso si arriva appunto *“al Valera dove c'è anche un pezzettino bruttissimo. C'è anche il problema della fogna che scarica... Non è bellissimo. Però c'è anche questo pezzo che è veramente molto bello. Sarebbe interessante poterlo fare, perché c'è già una via. Però non ho mai visto nessuno tagliare una pianta, è tutto proprio selvaggio, selvaggio. Questo qui sarebbe interessante poterlo valorizzare, ecco. Anche solamente un sentiero per chi va a piedi, chiaro che se è anche ciclabile viene mantenuto. Solamente con il passaggio delle biciclette viene mantenuto bene il sentiero, viene un attimo più pulito. I rovi entrano ma se ci passi sempre non riescono ad attaccare. Sarebbe un problema in meno. Poi chi va a fare le passeggiate non deve pulire, non deve preoccuparsi”*.

Davvero, *“Valera lo lascerei così com'è ora, campi. Dovrebbe restare alle sue origini agricole”*. Con buone ragioni, perché *“noi non abbiamo bisogno di parchi, abbiamo bisogno solo di mantenerli così come sono. Delle grandi cose no! Penso che farebbe anche bene, anche in questo momento con Mendrisio, inserire la campagna nella città. Un pezzetto non costruito. Naturale. Mi sembra che già tutto è omologato, cementificato. Adesso ci vorrebbe qualcosa di diverso, questo è il mio punto di vista”*.

Ma cosa potrebbe essere? *“Visto che si vantano tanto di questa città slow. Facciamola! Abbiamo lì la torta. Facciamola! Scopo del polo: area viva e vivibile, godibile. La promozione del patrimonio ambientale del Mendrisiotto con particolare riferimento alle attività agricole, rurali. Per valorizzare sia il territorio per sé sia i suoi prodotti biologici e artigianali secondo le regole di città slow e città dell'energia. Tra l'altro potresti costruire fattorie moderne con pannelli solari, con riciclo dell'acqua e tutte quelle cose lì... o biogas. Magari anche uno spaccio aperto al pubblico dove concentrare tutti i prodotti del Mendrisiotto che abbiano a che fare con questa connotazione agricola. In più potresti fare anche la fattoria didattica per i bambini, dopo insomma se ne possono fare tante cose”*.

Forse i presupposti ci sono già e *“non abbiamo ancora parlato del treno. Adesso c'è la nuova stazione del treno a Stabio ed è in funzione. Se non sbaglio, qui c'è una fermata o è previsto qualcosa. Si potrebbe addirittura fare una stazione, come San Martino che è in gloria di Foxtown, magari qui se questo diventasse una vera zona di svago potrebbe avere anche la sua stazione. Chiaramente con una stazione qui, la gente verrebbe volentieri... Quindi potrebbe essere un'idea”*. *“Piuttosto che prendere la macchina, mi ci vedo di più salire con mia figlia sul treno e fare una fermata. Che bello, ho fatto solo una fermata e già che ci sono faccio una passeggiata”*.

Ci sono anche aspetti più effimeri in questa zona. *“Certe volte vengo anche in campagna Adorna, perché ci sono delle luci particolari sia alla mattina che alla sera. Mi piace guardare il Generoso e vedere come cambia colore”*.

Più avanti ci si avvicina alla zona abitata di Genestrerio dove c'è *“il nuovo ponte della ferrovia. C'è una zona di passaggio, dalla devastazione totale alla natura, anche se è sfumato. Ci sono aziende su alcuni lati, hanno costruito delle case super chic in cemento armato... Forse nonostante tutto questa è ancora la zona più schizofrenica. C'è di tutto e di più. Bisogna salvare il salvabile. Almeno c'è una parte per ricordare che cosa poteva essere. Ho visto delle vecchie foto, sia in una conferenza sia su qualche libro. I carretti dei contadini. Questa è la parte più schizofrenica. L'alto standing, il grotto Valera, dove non capisci neanche dove stai andando ... terra, pozzanghere, il ponte scassato. Quando sei lì scopri che va bene, mangi bene, però non è proprio curato. Il campo di bocce è devastato”*.

Nonostante le diversità *“è bello se resta così com'è. Senza interventi, senza altre aggiunte di cemento. Perché questo grotto qui, vicino al fiume, dove c'è il campo di bocce, non era coperto. Era tutto fuori. C'era solo il grotto per il sabato e la domenica. Se era bello si veniva, e se non era bello e pioveva, niente. Ormai l'economia del grotto era quella che era. Un po' di gazzosa, qualche biscotto ed era finito lì. Forse le ciambelle. Però, una struttura così, è peccato che venga buttata giù”*. Non è solo nostalgia ma ci sono altre buone ragioni per non costruire in questa zona perché una volta lì *“non avremmo mai pensato di costruire, perché sono zone umide. Già le due case che sono state costruite negli anni 60 sono un po' così, perché è una zona bassa, una zona di umidità, una zona di acqua. Adesso, vedere tutta quella roba lì, dove c'è la nebbia, non è proprio il massimo (...)Anche qui fa freddo. Qui ci sono due o tre gradi di differenza con la piazza di Genestrerio. Li noti. È umido. Non so se è il posto migliore per fare delle casette. Quelli nuovi hanno già avuto dei problemi. È stato in ottobre quando ha piovuto moltissimo. Credo che il fiume sia uscito. Gli scarichi sono ritornati. Perché non c'è sfogo. È tutto al livello dell'acqua. Se il fiume si alza non hai più le pendenze. Possiamo fare tutto quello che vogliamo, ma l'acqua entra in ogni caso. Se chiudiamo le porte, ci entra dalle toilette. Poi tra 4-5 anni i muri saranno verdi”*.

Meandri del Laveggio

Andando oltre il grotto e le nuove case costruite vicino al fiume si *“deve uscire dal contesto selvaggio e attraversare la strada per poter continuare. Sarebbe bello invece uscire dal Valera e andare qui dove c'è un posteggio grande, sterrato però. Non è poi così brutto. Si dovrebbe solamente attraversare la strada. Ora invece esci da qui e vai fino a casa Pozzi, su un terreno privato. Passi sulla strada cantonale, sull'asfalto”*.

Attraversando solamente la strada c'è invece *“un bel ponticello in mattoni. Un ponticello, una roba da poco. Eccolo là. Sembra che siano 3 metri, ma è meno. Qui si entra in quella zona di palude che porta su fino al mulino. Da qui fino al mulino ci saranno 300 metri, però è paludoso. Non so se si può proporre un passaggio qui. Perché qui sarebbe comodo passare per poter continuare. Adesso il fiume è abbastanza carico, quindi quando scorre normalmente, in estate, potrebbe essere anche solo un rialetto. Qui potrebbe esserci una possibilità di fare un sentiero, la possibilità di ricavare uno spazio e ognuno può decidere se entrare o non entrare qui. Non si sente il traffico. Si potrebbe anche mettere qualche gioco per i bambini, dico così senza pensare”*.

Capiamo grazie al ponte che *“qui c'era un passaggio, dove c'è il ponte romano che hanno appena messo a posto. Il punt dala lùdria. Noi passavamo su questo ponte con i cavalli. C'era il sentiero. È stato lasciato andare quando hanno fatto la superstrada. Noi passavamo dentro qui e arrivavamo fuori ancora nei prati di Santa Margherita. Una volta entravi leggermente in salita. C'era il sentiero che passava dentro in piano. Proprio a lato di quello che adesso è la superstrada ed arrivava qua dentro, dove ci sono i cavalli adesso. Ai tempi quando andavo con il cavallo, il dislivello non c'era. Con la creazione della superstrada si è creato un dislivello, poi hanno messo anche un canale di scolo di acqua in cemento e non riesci più con il cavallo. Ma adesso tutto è cambiato con la ferrovia. Da qui si saliva fino a sopra e c'era anche una fabbrichetta, dove fabbricavano il sapone. Ma fabbrichetta vuole dire casetta di 4 per 5. Magari c'è ancora”*.

Il ricordo è molto presente e un ripristino del passaggio risolverebbe un deficit di percorrenza attuale. *“Questo passaggio, proprio questo passaggio sarebbe bello da fare. Con questo elimineresti il problema della proprietà Pozzi. E ti ricongiungi sul sentiero sopra, non penso che sia un grandissimo problema. (...) Perché a “casa Pozzi, è un po' strana la cosa. Arrivi e c'è il cartello 'privato'. Però lui sa che arriva sempre tanta gente. Quindi non so perché ha messo questo cartello 'privato'. Quando arrivi in bicicletta non passi mai. Se passi a piedi è un conto, però... “*

Nei campi dopo il mulino Pozzi *“c'erano delle traverse con delle fosse che portavano via l'acqua e la portavano nel fiume principale, per evitare che diventasse palude. Però d'inverno i contadini le ripulivano con la zappa in modo da far scorrere bene l'acqua. Quando hanno smesso loro, nessuno ha più pulito niente. Quindi cosa è successo? Quando piove, si allaga tutto. Adesso è chiaro, la gestione è del contadino e lo fa con il trattore, però non fa più il lavoro di gestione dei canali. Quindi ci sono anche questi problemi, anzi, vi assicuro che qui diventa un lago”*.

Ma non tutte le attività di una volta sono sparite. *“Posso dire che io sono contornato da cavalli. Mia cugina ha due cavalli. Il signore qui dietro ne ha 3. C'è il Galfetti, dopo il ponticello, che ha 3 cavalli. C'è la ragazza qui che ha il maneggio che ha 7 o 8 cavalli. Le passeggiate dove le fanno? Le fanno lungo il fiume. È un piacere vederle. Anche accompagnate da cani. Si vedono le facce meravigliate dei bambini e dei ragazzi quando passano”*.

Nonostante non ci sia un percorso pubblico lungo i campi, e neanche un sentiero, tanta gente passa e *“qui si dovrebbe tagliare le piante, perché i contadini non è che sono entusiasti di tutta la gente che passa. Perciò quando cade una pianta, rimane lì. La gente passa in mezzo ai campi. Quello proprio perché lasciano in giro tutto. Per loro il prato è una coltivazione. In più si incontrano spesso persone con i cani. Soprattutto gente con il cane, perché penso che sia spesso il cane che ti fa uscire. Poi qui lo possono anche liberare, nel senso che corre... questo è abbastanza frequente. Dopo ormai si sa. In gran parte sono anche bravi. Però se qualcuno corre, non è facile, perché il cane vuole giocare, però in generale funziona”. “Oh dio, c'è un cartello 'cani al guinzaglio', però li molliamo tutti”. Ci sono problemi di convivenza oggi, ma sono gestibili. “L'unica cosa è che i contadini sono un po' arrabbiati, perché ci sono persone che addestrano i cani per riportare i pezzi di legno. Buttano i pezzi di legno e poi quando non li trovano più li lasciano lì. Il contadino viene a tagliare il prato e salta qualche punta di legno nella lama e si arrabbiano. Io porto via parecchi quando li vedo. È una cosa che non mi costa niente”. Una cosa importante da dire è che qui non c'è il diritto di passo. Il comune dovrebbe chiedere ai privati il diritto di passo, perché ora chi cammina qui è abusivo. Non dice niente nessuno e va bene così, però se vogliono fare qualcosa, bisognerebbe chiedere ai proprietari il diritto di passo”*.

Non sarebbe problematico, ma ci vorrebbero sicuramente alcune re-gole per assicurare una convivenza armoniosa, anche con il nuovo decreto sulla protezione dei meandri. Oggi il fiume e i suoi argini sono trascurati. *“Una volta veniva organizzato dalle scuole comunali una settimana quando si interveniva. I vari comuni mettevano a disposizione i mezzi per portare via tutto il materiale ma adesso non c'è più. Non lo fanno più. Non so perché. Sarebbe anche educativo*". Non è richiesto un gran lavoro, bisognerebbe *“Magari dare giusto una pulita. Ci sono spazi dove non bisogna fare un gran ché*".

Il Laveggio dei meandri *“è una zona paludosa. Io, quando ero bambino, andavo sempre al Laveggio in estate, perché c'erano i miei cugini. Andare a capanne, andare a pesca, tutta una serie di giochi che si faceva sul fiume. Capanne sugli alberi. Il fiume era diverso. Era balneabile. Noi facevamo il ba-gno. Qui c'erano le case e proprio qui dietro le case, proprio qui in questa zona, si faceva la diga. Non andavano solo i piccoli, venivano anche i ragazzi più grandi, anche qualche adulto. Facevamo la diga con dei legni, con la terra facevamo uno specie di sbarramento per avere acqua per nuotare. Se no era troppo bassa e troppo poca”*.

Il letto del fiume è cambiato molto e con questo anche le abitudini. *“Sì, tanti anni fa il prete di Genestrerio, quando era arrivato era giovane, andava con i giovanotti a fare il bagno nel Laveggio. Lui diceva che dentro il Laveggio non è tanto alto, però vedeva il prato. Adesso non so. Se io entro nel fiume, devo avere gli occhi alle caviglie per vedere il prato. Questo per dire che il letto del fiume si è alzato notevolmente. Don Oliviero Bernasconi, che è qui testimone, solo per dire che era così. Il letto del fiume era molto più basso”*.

Comunque *“qua è bello bello. Perché c'è il fiume, c'è la sponda che scende, c'è la sabbia, c'è il sentiero un po' sfasciato, tutto uno zigzagò dentro e fuori, su e giù. Questa è la parte più selvaggia. Puntasei e i mulini”...* *“Poi nella bella stagione, c'è gente che viene e mette giù la tovaglia per fare il pranzetto, si fermano qui a ‘picnicare’*. Ma non solo a piedi, *“ho visto anche gente arrivare in bicicletta. La famiglia, padre, madre e ragazzi, attrezzati con contenitori. Vengono, posteggiano la bicicletta e mettono giù la tavola. Di solito sono corretti. Quando vanno via non lasciano niente”*.

Inoltre *“i bambini pescano. Cercano di pescare, perché poi non sono capaci di staccare il pesce. Se lo prendono si spaventano. Pescano quasi sempre qui. Perché? Perché è una zona naturale. Mettere giù un amo in un canale è meno divertente. Qui ci sono degli spiazzi dove si entra e si arriva vicino al fiume abbastanza comodamente e si pesca”*.

È una zona che vive con le stagioni e per questo motivo non è sempre accessibile e *“certe volte in primavera è sufficiente una piovuta primaverile per farlo esondare. Proprio nel curvone, a gomito, arriva l'acqua con una certa regolarità, perché il pezzo lì è diritto, e il fiume spinge e passa fuori. Poi allaga tutta questa zona”*. Le piante cadono, *“per esempio quella pianta è caduta. Queste sono morte e un giorno o l'altro cadono anche loro nel fiume. Il punto critico è qui, questa curva. Negli ultimi 20 anni, tutto questo ... Il fiume si è guadagnato tutta questa fetta in questi anni rodendo il terreno. Scava le radici che sono scoperte di questi alberi. Un giorno o l'altro questa cadrà. Proprio qui, in questa zona abbastanza rettilinea, raggiunge probabilmente una velocità maggiore e qui esonda”*.

Ci sono diversi studi che tentano di risolvere questa situazione pericolosa. Una sarebbe *“quella di creare il percorso pedonale più in alto. C'è un argine principale e poi a 20 o 50 metri c'è un altro argine, che è quello di sicurezza. Così si ha la possibilità di creare un percorso pedonale più in alto, così prima di tutto si può fare una pavimentazione, sempre naturale, ma piana, dove si può camminare senza entrare nella palta come adesso. Poi sempre drenando i prati, ci sarebbe la possibilità di posare, prima di caricare sopra, dei tubi che portassero le acque dei prati nel fiume. Questa è una zona che è quasi sempre allagata. Per esempio il Canton Berna aveva dei problemi con l'Aar. L'Aar allagava tutti gli anni non solo i terreni agricoli, ma allagava anche l'autostrada. Allora hanno studiato per parecchi anni, ma hanno creato un parco e hanno fermato completamente queste esondazioni. Prima di tutto sono ritornate le lontre, sono tornati uccelli migratori. È stato un successo, perché hanno coinvolto tutti gli specialisti possibili immaginabili”*.

Visto che è un'area molto frequentata, *“sarebbe bello se ci fosse qui, non dico un parcheggio, sempre una roba verde, però una possibilità per parcheggiare la macchina. Da qualche parte devi mettere queste macchine. Non dico di fare un parcheggio asfaltato, ma uno integrato nel verde. Poi sotto puoi mettere una palta o ... e fare qualcosa che è usufruibile dalla signora che arriva con la sua carrozzina. Scende dalla macchina e si fa il suo giretto con la carrozzina a piedi. O l'altro che arriva con la sua bicicletta. Lascia lì la macchina e si fa il suo giro in bici.”*

Area agricola

Per non passare sulla proprietà privata e in mezzo ai campi coltivati si può andare *“alla sala multiuso di Genestrerio da dove partono tutta una serie di sentierini nel bosco, tutta quella zona della Prella è piena di sentieri, dove io mi perdo sempre. Ma intanto girano tutti in circuito e ad un certo punto si riesce ad arrivare fino a Stabio, fino a Santa Margherita dove c'è un ristorante dove ci fermiamo a mangiare”*. La sala multiuso di Genestrerio *“vedì, è un punto, dove parte tanta gente per andare a camminare”*.

Un altro punto di accesso alla zona del Laveggio, anche se è meno utilizzato, è in Via Praa Vicc perché *“qui lasci i capannoni è diventa veramente un paradiso. È bello. Ci sono anche le pecore. Guarda che bello. Qua si sente un po' il rumore della strada. Senti! Questa è la superstrada che passa e va verso il Gaggiolo”*.

A sinistra rimane una piccola collina *“che avrà almeno 100 metri di dislivello. È più alto e si può arrivare fino a qui sopra. È molto bello, perché c'è anche la vista e dopo si può scendere ancora dall'altra parte, si può scendere da qui o da là, quindi c'è una stradina che va su, molto ripida e si arriva su all'acquedotto. E si alza la vista. Qui è bello, perché il comune di Genestrerio offre la possibilità ... c'è il grill per fare le costine. Sì, sì, qui è bello. Hai una bella vista sulla pianura. Sì, questo qui è un bel punto”*.

Però *“forse quello che non c'è, è un po' di segnaletica. In questi boschi noi ci perdiamo sempre. Per fortuna sappiamo la direzione e prima o poi arriviamo a Stabio. Perché sappiamo che gira e gira, tutti i sentieri arrivano lì. Pero ci è già capitato di perderci, di non sapere assolutamente dove eravamo. Qualche piccola segnaletica per dare una mano a chi si sta facendo qualche giro non sarebbe male. Poi non sono zone conosciute”*. Si potrebbe indicare un percorso preciso, perché *“in effetti qui sarebbe una bella zona per fare un Percorso vita. Non so bene dove, ma, anche solo nella zona della Prella, nel bosco lì dietro sarebbe bello organizzare un percorso, un Percorso vita o comunque un percorso per lo sport”*.

Rimanendo in pianura troviamo *“la zona che chiamano la zona dei ponticelli, perché, passando anche in bicicletta si attraversano tre ponticelli, perché ci sono tre riali, ... la chiamano la zona dei ponticelli. Uno è un bel ponte in cemento di 4 o 5 metri, largo un metro, non è un gran che, e quello c'è da sempre. Gli altri due sono più piccoli. Proprio ponticelli”*.. *“Se non c'è tanta acqua decidi di attraversare sul piccolo ponte... è un ponticello bruttissimo di cemento, largo così e in cima c'è un palo, due scalini... allora prima di attraversare il ponte sulla destra parte il sentiero. È un sentiero che segue il fiume. Una volta lo segue, una volta si allontana 10 metri, poi lo ritrovi, c'è la sabbia. È diverso. È un sentiero con la sabbia dove puoi fare le curve più veloci con il mountain-bike. Anche i bambini”*.

“Anche questa è una bella zona, entrando in tutto questo bosco ci sono un sacco di possibilità di incontrare uccelli e nidi e anche in inverno trovi sempre qualcosa di bello da vedere. Chiaro, animalletti non ce ne sono in giro tanti. È bello passare quando le rane sono in amore. Quack, quack, ... è bellissimo. D'inverno c'è invece il silenzio. Se ti piace il silenzio qui lo trovi. Sei qui dentro e non senti niente. Sono tutti a dormire. Perciò la parte veramente bella e naturale da salvare, da difendere, è proprio questa. Da ‘Puntasei’”. Questo per via della sua qualità naturalistica e il suo valore per l'identità locale. “Se parli con i miei genitori, questa dei Puntasei è la zona di, si dice da noi in dialetto ‘Na in campera’. Sarebbe andare per campi, e quando torni i pantaloni sono sporchi. Per le persone nate tra il 1940 e il 1950, dopo la guerra, quelli che sono stati giovani tra gli anni 60 e 70, andare per campi era questo”.

“Questo luogo qui, tra i ponti, non ha bisogno di grandi interventi. È già bello. Dove c'è lo stagno è carino. Magari si deve intervenire con mano leggera, ma non lo so. Magari con arredo urbano o di campagna... Forse potrebbe essere interessante perché qui, di panchine ce ne sono pochissime. L'unica che mi ricordo veramente è quella che c'è qui, però è una panchina in un posto un po' bruttino. In effetti un anziano che arriva da Genestrerio... Non è tanto curata. Beh, questa zona qui dove c'è anche l'aeroporto per i modellini potrebbe essere una zona con panchine. Anche questa strada che adesso è molto rovinata, a destra del fiume, è piena di pozzanghere, palta, e la gente non riesce più a passare. È un po' peccato. Di qua invece vedo che qualcuno ha già segnato quell'albero lì che è bello. Sì, in questa zona si potrebbe pensare a delle panchine.”

“Molti posteggiano qui, prima del fiume. La zona degli elicotteri è la zona dove vengono posteggiate le auto. Questa è un'entrata principale per il Laveggio. Tra l'altro questa è forse una zona dove trovi anche dei ragazzi, intorno allo stagno. Questo stagno era solo un'attrezzatura per la pulizia della ghiaia, una struttura degli anni 70, e poi è stato abbandonato e sono venuti i girini e le rane ed è diventato un biotopo. Noi andavamo a giocare lì, si catturavano

anche i pesci, le trote, con le mani. Lavare la ghiaia significava che c'erano i residui molto fini, che finivano nell'acqua e si depositavano nel letto principale. Nel letto principale, io mi ricordo, da bambino si imparava a nuotare. C'era almeno un metro di acqua. Poi si poteva camminare e c'era una specie di spiaggia e andavamo giù a prendere i girini. Adesso purtroppo non puoi più, però capisco anche questo fatto, perché in effetti si vuole proteggere un po’ per lasciare più tranquilla questa zona qui. È interessante quello che hanno fatto, per poter guardare uccelli e cose così. Ma da piccoli entravamo qui dietro allo stagno, dove c'è il fiumiciattolo qui, e costruivamo delle capanne o robe del genere. Nel bosco qui dietro”.

Lo stagno inoltre *“penso che sia l'unico posto dove ci sono queste piante che crescono nell'acqua. E quando avevo il cane lui si buttava spesso dentro per cercare non so cosa. È sempre pieno di bisce d'acqua o di rane. È un bel'angolo perché è proprio particolare”*.

“Ma il più bello è il risveglio in primavera. Perché dal primo bucaneve all'ultimo anemone, è un colore solo. È bellissimo. Vedi che le piante sono ancora tutte spoglie e sotto c'è un tappeto fiorito. Soprattutto qui. L'aglio orsino c'è su questa tratta qui. Anche qui sotto ce n'é tanto. Vado a raccogliere l'aglio orsino per fare il pesto. Si può andare anche con una falce. Si sente l'odore in tutto il bosco. Sembra quasi che abbia nevicato. In un certo periodo, maggio forse. È molto bello. Speriamo che si salvi qualcosa”.

Sarebbe importante *“comunque salvaguardare e proteggere sempre questo pezzo di Colombera, perché qui è anche l'unico luogo dove vive quella famosa Lampreda. Che è quello strano pesce che vive con la testa dentro la sabbia per 5 anni. Quando viene fuori si accoppia e poi muore dopo 3 mesi”*.

Parlando di *“Colombera, ho in mente la foto con tutti gli alberi verdi, il cielo blu... sembrano delle immagini di una natura incontaminata e invece il paesaggio sonoro è una devastazione totale. Passa la strada dove arrivano i camion. Poi qui ci sono i lavori delle varie aziende che stanno costruendo. Il rumore in sé è devastante perché lì ci sono delle fabbriche e camminando senti pian pianino che il rumore del fiume lascia posto al rumore delle fabbriche. Però è un territorio così, insomma. Non mi dà tanto fastidio, perché so che è un fiume così, un fiume che scorre tra tantissimi insediamenti”*.

“Però pensando a queste aree qui, è bello che ci sia ancora lo sfalcio e che possono portare via il fieno. So che qui c'è anche una stalla nuova, l'hanno appena costruita, 4 o 6 anni fa. Hanno anche una quarantina di mucche e prendono anche il fieno da qui. Così si tiene anche pulito. Finché dureranno. Qui puoi anche lasciare andare i bambini con la bicicletta, possono correre come vogliono. Non devi stare attenta alle macchine perché è tutta strada di campagna, non è asfaltata”.

Il fiume passa vicino alle fabbriche e così *“ieri c'erano 4 ragazze, che lavorano probabilmente nelle fabbriche, stavano lì a chiacchierare, lì sulla ringhiera e sotto c'era il fiume. C'erano gli operai della fabbrica che mangiavano i loro panini. Io credo che il fiume dia allegria, vita, questo senz'altro, anche in un territorio così urbano. È la zona delle vecchie fabbriche, le ferriere. Lavorano anche di continuo, anche la domenica, e fanno rumore”*.

Il rumore disturba e *“il Laveggio è stato maltrattato da tantissimi anni. Tutte le fabbriche che erano nate a Stabio scaricavano nel Laveggio, partendo dalla pelletteria. Una volta c'era una fabbrica che trattava le pelli con agenti particolari e venivano gettati nel Laveggio. Poi passando alla Rapelli, dove c'era la macellazione... c'era una canalizzazione, e finiva tutto nel Laveggio. Una volta al mese il fiume diventava rosso per via della fabbrica Rapelli. C'erano persino certe volte anche pezzi d'intestino che galleggiavano”*. In conseguenza pochi ci hanno *“fatto il bagno... no, no, guarda che non è proprio pultissimo. La storia degli inquinamenti. C'è una legge matematica. Ogni tre mesi il Laveggio è colorato. Mi sono sempre detto che ci sarà una sostanza. Ma è più facile dire che oggi il Laveggio è pulito, perché è più così. Ma siccome tutte le industrie sono qui è chiaro. Qualche distributore di benzina e poi va nel tubo”*. Visto la storia e la quantità di fabbriche intorno *“bisognerebbe anche capire cosa passa in questo fiume. Se l'acqua è davvero buona”*.

Una volta comunque, il bagno si faceva. *“Il Laveggio ha praticamente delle vasche, costruite in cemento, che adesso sono semi-distrette. Servivano per il drenaggio della ghiaia, e si fermava proprio qui dentro. Quando c'era la piena, l'acqua entrava in queste vasche e poi si depositava lì. Ogni tanto pulivano. In queste vasche, a monte delle vasche, si faceva una diga e si faceva il bagno. Allora si andava anche a Stabio, ma c'erano 20-30 persone. Non si andava tanto per fare il bagno. Si andava per lavarsi, perché noi portavamo l'asciugamano e la saponetta per lavarci proprio”*.

Santa Margherita e Bosco Gaggiolo

“Voi sapete che Stabio è il posto più freddo del Canton Ticino? A Stabio c'è la stazione meteo proprio perché è il paese più freddo e il paese più caldo. Questo siccome la formazione morenica crea come un pentolino, dove arrivano le correnti... Forse è logico. Questa zona è quella dove batte meno il sole. La collina copre. Per questo Stabio è il posto più freddo. Soprattutto Santa Margherita. Quando eravamo là, abbiamo fatto almeno 3 settimane con meno 14 gradi o meno 17 gradi. È il posto più caldo in estate e più freddo in inverno. Certo è un bel posto, ma un po' difficile da raggiungere. Poi fa freddo, ma freddo veramente”.

Dicono che è sempre più difficile raggiungere Santa Margherita da Stabio e *“secondo me non ci sono più passaggi. Dico, uno che abita a Stabio, per andare a Santa Margherita, non è che dovrebbe essere costretto a prendere la macchina”*. Qualche possibilità, anche se compromessa, rimane perché *“questa è la strada che porta a Santa Margherita. Tranne quando piove. Con solamente qualche giorno di pioggia si allaga il sottopassaggio”*. Sono i *“Sottopassaggi più strani, proibiti per le biciclette. Hanno fatto questo sottopassaggio ma è una catastrofe. Quando piove si allaga. Solo un deficiente fa una cosa così. Un incompetente!”*

Altrimenti *“la zona di Santa Margherita è carina, ma adesso avete visto che faranno anche la strada? Perciò la rovinano. Poi, lo avete notato anche voi, il fiume è più difficile da vedere, perché è più piccolo, ha diverse sorgenti, per cui non è un torrente come lo vedi più avanti. Sarebbe davvero bello rivalorizzare la sorgente del Laveggio. Fare in modo che da qui possa partire qualcosa”*.

Non è una zona di grandi costruzioni, piuttosto dell'immaginario. *“Poi ti dico, la chiesetta di Santa Margherita, per dire, il sogno da bambina era sposarsi lì. Era la chiesa dei sogni. Poi alla fine non è niente. È una casettina nel prato. Ecco, magari valorizzare tutto qui. perché bisogna dire che purtroppo, Stabio ha sviluppato malissimo la sua zona industriale. È molto disordinata. Qui il Laveggio è piccolino e molto rovinato. Io speravo che la chiesetta, e questa zona, la conservassero bene, ma invece stanno facendo una strada. Sono arrivati fino a qui con una rotonda. Qui dove è edificabile, hanno già messo le modine. Faranno una strada. Perciò anche questa zona bella perderà tantissimo. Il Laveggio è qui, però se noi vogliamo considerare un po' tutto, qui ormai è tutta zona... anche perché a Santa Margherita, purtroppo hanno fatto costruire due industrie. Qui, cosa c'entrano? Adesso loro, per poter passare con i camion, fanno questa strada qui. Quando arrivi e vedi questa roba qui ti viene da piangere per il disastro”*.

“Anche qui a Santa Margherita comunque ci sono persone che posteggiano e fanno poi i sentieri qua, anche quelli qui nel bosco”. Salgono la collina, perché c'è *“questo sentiero qui sopra, che passa vicino al confine e che scende giù fino a Santa Margherita. Questo è molto bello. Ci sono anche dei cippi di confine vecchi, che hanno scritto su 1700, c'è scritto anche il Ducato di Milano. Uno è proprio lì sul bivio di Santa Margherita. Alcuni cippi sono più belli, perché sono quelli antichi che sono stati lasciati. Non ce ne saranno molti, perché si trovano anche nella zona dall'altra parte qui di Stabio e Gaggiolo, qua sopra in questa zona qui. Adesso di preciso, preciso, dove sono, non mi ricordo. Le foto le avevo, le avevo fatte una volta. Mi ricordo che c'era uno con la scritta Stabio con due b 1700 qualcosa. Questa è una zona molto bella. Una volta era anche una zona di contrabbandieri”*.

Il territorio è molto cambiato e *“30 anni fa andavamo a cavallo nella zona di Santa Margherita. Tutte queste fabbriche non c'erano. Non ci lasciavano entrare nei prati, perché magari era seminato. Però tra la strada sterrata e dove era seminato, c'era uno spazio dove i cavalli potevano andare a galoppo e non c'era la ferrovia, non c'erano molte industrie. Era ancora bello qui. Praticabile. E fino al confine non si faceva neanche un metro sulla strada”*.

Il futuro Laveggio

Cosa è il risultato di questa lunga e comunque non esaustiva narrazione? Ci troviamo con un mosaico di impressioni, una serie di istantanee che insieme creano l'idea di quello che è il territorio oggi. Piccoli o grandi ricordi personali si intrecciano con i progetti pubblici o privati di grande scala e di grande impatto o si scontrano con essi per quanto riguarda i possibili utilizzi del paesaggio di fondovalle.

Nel passato, lungo il Laveggio, si insediavano mulini, segherie e le prime industrie. I campi venivano irrigati con canali. Si pulivano, si chiudevano e aprivano secondo le esigenze e le situazioni. Si lavorava con la forza della natura e con il suo ciclo. Ma non si sfruttava la forza dell'acqua solo per l'industria, si lavava nel fiume, si faceva il bagno per rinfrescarsi, si pescavano le trote come pure si lasciava che il sangue della mattanza della Rapelli si scaricasse nel fiume colorandolo ogni martedì di un rosso vivo. Mentre nel passato si gestiva l'acqua, oggi si cerca di dominarla.

Come vedono i cittadini il fiume oggi? Cosa desiderano per il suo futuro? Cosa manca nella loro vita quotidiana? Nel racconto è evidente, e facilmente riconoscibile, che si cerca un verde selvatico e più naturalistico. Il freddo dell'acqua, il gelo della terra in inverno, il fango dopo una pioggia, i colori della primavera... sentire e vedere. Si vuole essere immersi nella natura. Un verde che ci lascia leggere il cambiamento delle stagioni e che ci racconta della forza della natura.

Nella percezione dei cittadini ci sono **tre zone distinte** nel Parco Laveggio, zone che dipendono dal paesaggio che circonda il fiume e dalla possibilità di fruizione molto diversa. L'immaginario che abbiamo del fiume cambia lungo il suo corso passando da un'immagine 'urbana', a una 'invisibile' fino a una parte 'naturalistica', dove la forza della natura annualmente dà luogo a inondazioni.

Il LAVEGGIO URBANO, dove il fiume è incanalato, non segue più il suo percorso naturale ma scorre tra industrie e abitazioni. Questo è il tratto dalla 'nuova' foce costruita a Riva San Vitale fino alla zona delle piscine di Mendrisio. È una passeggiata molto frequentata e vicina soprattutto agli abitanti di Riva. *“Qui trovi sempre le stesse persone. Se vai alla domenica trovi gente che passeggia, potrebbe anche passeggiare sul lungolago di Lugano, perché puoi andare a passeggio con le scarpe come quelle che abbiamo noi oggi. Se vai oltre, devi metterti scarpe adatte per camminare anche nella terra. Qui è urbano, oltre no. Per me devono tenere le due passeggiate diverse”*.

Questa parte sta in opposizione con la terza parte, chiamata 'naturalistica' o selvaggia. *“Qui si esce e c'è la palta. Se volete stare puliti, vi porto in questa tratta. Se volete tornare sporche vi porto più avanti. Questo è il posto per andare a spasso con il cane al guinzaglio. Quello è il posto per andare con il cane libero”*.

A sud delle piscine di Mendrisio e fino alla Tana segue la zona del LA-VEGGIO NASCOSTO, dove il fiume è incanalato e in parte sotto terra, sotto l'autostrada. Il settore terziario è così imponente che il fiume spesso non è più visibile. Il suo letto è stato modificato per sfruttare meglio la forza dell'acqua o piuttosto i terreni di fondovalle, è stato incanalato e coperto per assicurare una vita senza inondazioni. La sua presenza è quasi impercettibile. *“Più difficili potrebbero essere le zone dove si trova l'industria. Però sono anche quelle che forse, messe a posto darebbero un valore in più. Se tu pensi che passi in mezzo a brutti scatoloni, poi magari qualcuno riesce a fare un progetto per questa bruttezza, e diventa bella, progettato diversamente, potrebbe avere un valore aggiunto. Mentre là dove siamo nel mezzo della natura forse è già talmente interessante che forse non ha più bisogno di tanto. Forse bisogna lavorare qui dove è brutto”*.

Più avanti il Laveggio ci appare nella sua forma quasi del tutto originale: il LAVEGGIO NATURALE. *“C'è anche un laghetto. Ci fermiamo ogni tanto a vedere se troviamo le rane. Io non avrei mai pensato che era il Laveggio nel senso che sono tutti fiumiciattoli piccoli che passano una volta a sinistra, una volta a destra. Il Laveggio per me è più questo pezzo verso Riva. Qui, a Ligorretto, passiamo tante volte in estate, non avrei saputo il nome”*.

Non è solo qui che si dubita se il fiume che si vede è il Laveggio o no. C'è chi considera solo la parte vicino a Stabio, altri che credono che il Laveggio sia solo la parte urbana verso Riva San Vitale. Invece il fiume Morée, cos'è? *“Se uno cambiasse il nome e invece di Laveggio scrivesse Morée. Va bene, no? È il fiume Morée che ti accompagna fino al lago. Dopo sarebbe forse un po' egoistico. Sarebbe quasi per legare Mendrisio al lago, ma ...”*

Per essere veramente 'urbano' ci vorrebbero però miglioramenti come luoghi di sosta, posti per fermarsi e più contatto con l'acqua. La parte 'invisibile' potrebbe diventare un zona di 'ricordo' degli errori con la visibilità di un'archeologia industriale. Mentre la terza parte, la zona inserita nel decreto di protezione cantonale, potrebbe raccontare meglio le origini del fiume e l'utilizzo della sua acqua.

Ma ci sono ancora animali, anche rari, che possiamo osservare. È la zona dei moscerini, delle zanzare tigre e delle libellule blu. Ci sono rane, rospi, il martin pescatore, gli aironi e le anatre. Vediamo i cambiamenti delle stagioni nella vegetazione e grazie alle fioriture. Ci sono momenti magici quando il bosco è pieno di lucciole o altri quando il profumo dell'aglio orsino ti accompagna ovunque. Questa zona del fiume è sempre ancora la zona della nebbia, la zona tra il reale e l'irreale. Così *“va tenuto per quello che è, chiaramente cercando di non più inquinarlo... ci sono pesci e quelle cose lì... poi la cosa più strana è che la vita c'è comunque. In un certo senso non è il fiume che ti puoi godere. Non è la Senna con i palazzi parigini. Devi proprio andare a cercarlo. Esatto, è solo un fiumiciattolo. Mi viene anche da dirvi un'altra cosa, perché alla fine non ci si pensa mai, tutti i fiumi a Sud delle Alpi corrono verso Sud. Lui invece corre contro-corrente verso Nord. Piccolo com'è sta proprio sopravvivendo a singhiozzi dai disastri che si trova intorno”*.

Il Laveggio corre lungo tutto il fondovalle del Basso Mendrisiotto attraversando un paesaggio in continuo cambiamento. Sembra che sia lontano dall'abitato, ma in verità è vicino, è un misto incredibile tra oasi naturalistiche e parti invece inaccessibili. È un fiume che in alcune zone a malapena merita il nome, perché spesso ha solamente il volto di un canale penalizzato da traffico e industrie. Oggi è impossibile seguire il fiume dalla sua sorgente a Santa Margherita fino alla foce a Riva San Vitale. Il percorso proposto nella prima idea di progetto da parte dei *Cittadini per il territorio* non è completo. Alcuni pezzi non sono percorribili oggi per via di cantieri, un mancato diritto di passo su proprietà privata o altro ancora.

A Riva San Vitale manca l'ultimo pezzo del percorso verso il lago. Bisogna deviare e passare attraverso l'area della scuola media oppure camminare tra le industrie e le abitazioni a Capolago. Tanti si chiedono se è pericoloso o meno percorrere il sentiero che entra nell'area dello stand di tiro a Mendrisio. Tra Mendrisio e Rancate, nella zona del Molino Nuovo, il percorso è stato interrotto a causa dei lavori per il nuovo svincolo. Invece percorrendo il fiume Morée si scopre la difficoltà di attraversare la *via Zorzi* per continuare verso la stazione di Mendrisio e oltre. Anche nell'area della Tana abbiamo un cantiere che oggi ostacola il passaggio. A Genestrerio tanti passano per una proprietà privata siccome il percorso, che una volta seguiva il fiume, è sparito con la costruzione della ferrovia.

Grazie al racconto possiamo captare anche una serie di tematiche generali, che accomunano quasi tutti gli intervistati. Ci appare un **paesaggio 'materiale'** che parla del vecchio ponte 'romano', del ponte a Mendrisio, del cancello a Riva, dei rovi selvatici, di capanne nel bosco, di segheria ad acqua, di cippi di confine, di vasche di cemento, del gioco delle bocce, di asfalto e di terra e persino di qualche albero singolare. Vengono raccontate anche atmosfere, c'è un paesaggio di luce che parla di Riva San Vitale come di un'area soleggiata, di come si può guardare il Monte Generoso dalla Campagna Adorna, delle zone di nebbia e umidità. Troviamo anche il **paesaggio stagionale**: inondazioni a causa dell'acqua pluviale; poca acqua in estate; trasformazione in fiume selvatico, il percorso a Cercera che può essere un vero tunnel di vento, un bosco profumato di aglio orsino, colori dei fiori in primavera. Il fiume è fondamentale per una serie di **attività**, lungo il fiume si fa jogging, si va in monopattino, si va in bicicletta, c'è la possibilità di passeggiata per disabili, passeggiata con bambini, la possibilità di fare picnic, di raccogliere aglio orsino e mughetti, di andare a cavallo, di osservare anatre, di pescare trote, di fare gare di barchette nell'acqua, di costruire capanne nel bosco o lanciare sassi nel fiume. Sentiamo anche l'esistenza di un **paesaggio sonoro**, ogni tanto in forte contrasto con il paesaggio visivo. Parliamo del rumore dell'autostrada, del treno e del rumore delle fabbriche. In fine abbiamo anche il **paesaggio narrativo** o relazionale che racconta di com'era la Tana quando c'era la segheria ad acqua, di quando il fiume diventava rosso per il sangue proveniente dalla Rappelli e di quando invece nel fiume si faceva il bagno.

Nel racconto troviamo inoltre una serie di temi o raccomandazioni per il futuro del Parco Laveggio. Sarebbe importante **creare interventi minimi** che sono sensibili per l'ambiente esistente e solo se sono assolutamente necessari. Ci vorrebbero **più contatto diretto con la natura** e più **accessi all'acqua**, con la **creazione di argini più naturalistici con vegetazione** oppure **sentieri sterrati accompagnati da alberi**. Le due sponde del fiume avrebbero bisogno di più connessioni tra di loro. Il percorso da Riva San Vitale a Santa Margherita è di circa 10.5 km e camminando si impiegano più di due ore. **Ponti pedonali** esistono raramente e quasi tutti sono unicamente pensati per le automobili. Se ci sono, sono già forti punti di orientamento e identità. Inoltre bisognerebbe **aumentare l'attraversabilità delle barriere infrastrutturali**. Mancano anche **luoghi di sosta in aree silenziose** su tutta la lunghezza del percorso e con distanze ragionevoli l'uno dall'altro. C'è una richiesta anche di creare **luoghi dove osservare e ammirare pesci, uccelli, montagne**. Meglio sarebbe anche **ridurre il rumore del traffico e delle fabbriche e assicurare la qualità dell'acqua e dell'aria**.



Visualizzazioni che interpretano le osservazioni raccolte dai cittadini a proposito di un possibile percorso su palafitte nei pressi del Laveggio. Elaborazione Codesigners.

Il prossimo passo sarebbe quello di scegliere i luoghi che possono avere un effetto su tutto il parco Laveggio. Saranno quelli che allineano i vari attori coinvolti e che si trovano dove l'acqua è visibile e attrattiva, dove troviamo un grande numero di richieste da parte della cittadinanza, dove è possibile creare un luogo pubblico nel verde e saranno inoltre luoghi che rafforzano i percorsi pedonali. Devono essere progetti con poche resistenze (critiche, problemi) che stimolano un cambiamento del nostro modo di agire, stimolano altri interventi positivi, danno supporto alla storia e la memoria del posto, hanno una grande visibilità, danno supporto a iniziative esistenti e dunque sono in linea con il progetto del parco. In questo senso la costruzione degli interventi e della narrazione va oltre la mera costruzione fisica e mira anche alla costruzione di relazioni nuove.

Da dove iniziare non è una domanda facile. Ci sono luoghi che sembrano più importanti come la zona della Tana o del laghetto del WWF. Questi presentano una continuità e stabilità fondamentale per i cittadini. Altri luoghi invece si presterebbero di più per modifiche e nuove relazioni, per esempio la zona di Valera. Qui ci vorrebbe una discussione pubblica maggiore e una decisione quasi collettiva. Sicuramente le zone più particolari, dove la natura è protagonista, promettono di dare energia alle persone e in seguito potrebbero dare una grande spinta al progetto complessivo del parco. Magari la zona del gelo e della nebbia vicino allo stand di tiro, magari la zona umida in vicinanza del grotto Valera? Oppure il ponticello 'ul punt dala lüdrìa' che ci racconta delle lontre che non ci sono più, ma ha mantenuto il suo fascino? O qualcosa invece legato alla forte presenza dei cavalli e le attività che si possono fare in autunno o in inverno, quando il lago non è più praticabile per tutti e i lidi sono in chiusura?

Il racconto 'collettivo' può essere interpretato e tradotto in tanti modi diversi. Ogni tanto le idee e le esperienze possono essere tradotti in **visualizzazioni** come quelli che abbiamo inserito nel testo. Questi fotomontaggi non sono rappresentazioni di progetti definitivi, pensati per poter essere realizzati in un secondo tempo, ma sono tentativi per facilitare un dialogo che ci aiuta ad avere reazioni chiare per poter definire meglio le idee per il disegno del parco. Le visualizzazioni sono uno strumento potente che aiuta a raccontare meglio e a capire velocemente se certi interventi trovano un consenso oppure rischiano invece di trovare opposizioni e sentimenti negativi. Abbiamo già cercato di avere alcuni commenti e così certe visualizzazioni hanno trovato consenso mentre altre no, per esempio: *“Le idee che proponete mi sembrano molto valide e anche la loro posizione lungo il fiume Laveggio la trovo ben situata. Il fatto che collegate le due rive in diversi punti tramite ponticelli mi piace molto e lo trovo fondamentale per il Parco Laveggio. Secondo me con meno elementi si va a invadere la natura, meglio è, quindi l'approccio della semplicità è molto riuscito. Il parco giochi è uno svago significativo per le famiglie e non dovrebbe mancare nel progetto. Come svizzero tedesca sono abituata a parchi giochi magnifici, quindi sostengo l'importanza di un parco giochi nell'area del Laveggio. Così posso proporre ai nostri amici che vengono a trovarci una bella passeggiata nella natura, ma certamente anche divertente per i bambini e i ragazzi”*. Oppure: *“Mi pare bello e soprattutto per una mamma come me molto interessante per momenti di svago con la famiglia. Soprattutto adesso in ottobre, che le giornate sono belle ma non più estive, avere una possibilità di parco gioco nel verde*

vicino a casa sarebbe fantastico!”

Lavorando con la “concretezza” di un fotomontaggio, oltre a permetterci di prendere decisioni e di riconoscere la fattibilità, ci aiuta anche a identificare che cosa non è necessario. Le nostre immagini sono solo alcune varianti di interventi tra tantissime altre possibilità, ma potrebbero avere la forza di stimolare il pensiero e ad agire diversamente per aiutare il processo della definizione del parco Laveggio. Idealmente queste visualizzazioni provvisorie dovrebbero essere esposte ad un pubblico più ampio, per poterle affinare sempre di più. Ogni tanto potrebbero sembrare ‘radicali’, ma la chiarezza e l'immediatezza dell'immagine ci aiuta ad arrivare più in fretta ad un consenso o una soluzione condivisa. Questo modo di lavorare stimola pensieri e preoccupazioni di una comunità e questi emergono solamente, davvero solamente, nelle discussioni e durante confronti. Un esempio di questo modo di procedere è la proposta di un percorso su palafitte e la reazione che ha avuto. Grazie a questa visualizzazione e a un incontro sul posto con un responsabile del Dipartimento del Territorio è stato individuato un percorso alternativo nella zona dei Meandri del Laveggio rispetto a quello proposto dai *Cittadini per il Territorio*, siccome il percorso esistente e quello proposto entrano in conflitto con il decreto di protezione dei Meandri. In un certo senso abbiamo ‘perso’ il percorso su palafitte, ma ne è nato uno nuovo più fattibile e corretto. Si potrebbe dire che le ‘traduzioni’ ci aiutano a **trovare i luoghi** più adeguati per gli interventi, a **definire il programma per il parco** e a rafforzare le nostre scelte oppure abbandonarle.

La mappa iniziale è invece un riassunto visivo delle varie informazioni raccolte. Su questa mappa i commenti dei cittadini sono sovrapposti a progetti pubblici, grandi o piccoli e a osservazioni del gruppo di lavoro del progetto del parco. Sono pure messi in confronto con la proposta di percorso da parte dei Cittadini per il territorio con i suoi deficit e difficoltà. Su questa mappa risulta abbastanza chiaro quali sono i luoghi conflittuali e urgenti da risolvere per poter rispondere al sogno di una comunità.

Forse è davvero solamente un sogno quello di un cammino in silenzio nella valle, senza contatto con traffico o industria, senza contaminazioni, ma è un sogno di tanti cittadini. I nostri sogni servono per dare una direzione alle nostre azioni. Tutti noi scriviamo del futuro, ma nessuno sa come sarà. I sogni ci aiutano a procedere in alcune direzioni ma non in altre.

Il nostro sogno, il sogno della cittadinanza, è di avere una **zona verde di svago nel fondovalle, una zona di svago per chi non può andare lontano** e per chi ha bisogno della pianura. È ha un suo senso. Così come le grandi città pianificate hanno un loro parco urbano, questo insieme di piccoli comuni desiderano avere un loro parco pubblico con un **percorso continuo lungo il Laveggio**. Il percorso continuo è forse un'illusione, ma è un'illusione necessaria, anche per coordinarci sugli interventi. Saranno forse pochi a percorrerlo in tutta la sua lunghezza. Ma non è pensato come una pista con solo un inizio e una fine. Nel futuro si entrerà nel parco in diversi luoghi, si **attraverserà il fiume in più punti** e lo si percorrerà con la consapevolezza di muoversi in un fondovalle protetto e particolare, proprio per tutte le sue varie sfumature.



Componenti naturali del Laveggio

Scorci di un paesaggio fluviale dimenticato

Trifolium



Laveggio di ieri...

Il Mendrisiotto dell'Ottocento era una vasta pianura aperta con campi di grano, vigneti, gelsi, salici, alberi da frutto e solo qualche villaggio compatto, tra i quali si snodavano le prime e malridotte strade cantonali. La pianura era libera e i vigneti sorgevano sui versanti. Nel 1863 il naturalista mendrisiense Luigi Lavizzari (1814-1875) descriveva la pianura del Mendrisiotto con queste belle parole: *“Movendo da Mendrisio a lato di mezzodi, abbandonata poco dopo la strada postale, si segue a destra una via che scorre per l'ubertosa pianura detta Campagna Adorna. Quasi nel mezzo di quel gran bacino a fondo piano, sorge in un quadrivio una croce sorretta da colonna di pietra. Si allargano intorno ridenti campi ornati di gelsi, e più oltre vigneti estesi quanto l'occhio può raggiungere; laonde a buon diritto può dirsi il bacino più vasto e fertile del Cantone, vagamente circoscritto da larga corona di colli e monti, sebbene il terreno vegetabile copra appena i sottoposti depositi diluviali di sabbia e d'argilla”* (L. Lavizzari, Escursioni nel Canton Ticino. Locarno 1992, pag. 51) . Le aree boschive erano molto esigue, per via dello sfruttamento del legno nella produzione di carbone, quale materiale da costruzione o da ardere. Il Laveggio scorreva libero, tortuoso e limpido, formando meandri naturali e paludi. Questa trama è ben visibile nella carta Dufour della prima metà dell'Ottocento (cfr. pag. 11). Lungo il Laveggio e il suo affluente più importante, il Moré, sorgevano mulini e segherie che sfruttavano la forza motrice dell'acqua o attingevano a essa per alimentare le caldaie delle macchine a vapore. Le acque venivano impiegate anche per irrigare i campi o fare il bucato. Come avvenuto in altre parti del Cantone, la costruzione della ferrovia a metà Ottocento conferì maggior impulso all'industria del Mendrisiotto, che raggiunse dimensioni modeste e con un'attività spesso all'avanguardia. Basti pensare alla fabbrica di cappelli del 1886, funzionante a vapore e con una produzione di 100 cappelli al giorno. Oppure al mulino con fabbrica di margarina e grassi alimentari del 1891 a Rancate, che occupava un'ottantina di operai.

...Laveggio di oggi

Nel Novecento lo sviluppo urbano iniziò a prendere forma. Mendrisio si espanse verso la stazione ferroviaria su terreni un tempo occupati da vigneti. Le superfici a ridosso del Laveggio vennero prosciugate e rese coltivabili grazie all'incanalamento del fiume. Fino al 1950 la pianura del Mendrisiotto, compresi San Martino e la Campagna Adorna, rimasero libere e occupate dall'attività agricola. L'arrivo dell'autostrada nel 1967 e dello svincolo autostradale di Mendrisio ebbero un influsso notevole sullo sviluppo successivo dell'occupazione del territorio. Con la nuova strada l'attività industriale si svi-

luppò ulteriormente e parallelamente al progressivo abbandono dell'attività agricola. Nel 1990 iniziò una nuova era per il Mendrisiotto: quella dei centri commerciali, con il grande generatore di traffico Fox Town e annessi. Sotto la forte spinta di urbanizzazione degli ultimi decenni il territorio iniziò a cambiare radicalmente aspetto in poco tempo.

Ancora oggi le aree residenziali, le strutture connesse al traffico e le superfici commerciali e di servizio crescono di anno in anno, occupando i pochi terreni liberi rimasti sulla pianura. In questo contesto urbanizzato, i boschi planiziali, le aree agricole e le tratte più naturali del Laveggio costituiscono delle isole verdi, fondamentali per garantire gli spazi vitali minimi per la fauna e la flora. Il Laveggio di oggi occupa una superficie esigua se paragonata a quello di cinquanta anni fa. Al di là delle aree in cui il fiume scorre ancora allo stato naturale o semi-naturale (zona Meandri, Valera, Tana), il Laveggio è costretto a defluire in uno stretto canale artificiale con sponde ripide o addirittura intubato e nascosto alla vista (al di sotto dello svincolo autostradale di Mendrisio). Per impedire l'abbassamento del fondo dell'alveo nelle tratte rettifiche in prossimità dello svincolo, di Penate e tra le piscine di Mendrisio e la foce a Capolago, sono state costruiti dei salti di altezze diverse. Altre opere di caduta sono state realizzate tra il Laveggio e i suoi affluenti, per facilitarne il collegamento. Le sponde artificiali, l'alveo in cemento e le numerose strutture trasversali hanno reso il Laveggio un fiume monotono e non in grado di garantire gli spazi necessari ai cambiamenti naturali e dinamici tipici dei corsi d'acqua, impoverendolo notevolmente dal punto di vista ecologico.

L'analisi delle componenti naturali del Laveggio si è concentrata sul perimetro del primo progetto di Parco Laveggio, proposto dall'associazione Cittadini per il territorio nel 2011 e valutato positivamente dal Dipartimento del territorio. In questo primo studio, il territorio della piana del Laveggio era stato suddiviso in comparti territoriali con caratteristiche simili: la foce del Laveggio a Capolago, i Prati Maggi, la zona di San Martino, la Stazione di Mendrisio, la località Cercera a Rancate, la campagna Adorna con l'area di Valera, la zona naturale di Molino-Colombera e l'area di Santa Margherita a Stabio. Vista la grande importanza quale area verde di dimensioni relativamente grandi e con contenuti naturalistici interessanti, durante l'analisi si è deciso di aggiungere anche il comparto del Gaggiolo con i suoi boschi planiziali.

All'interno di questi comparti territoriali sono stati rilevati, tramite sopralluoghi a piedi e in bicicletta, tutte le componenti naturali di rilievo e i punti di interesse naturalistico. I sopralluoghi in biciletta hanno permesso di comprendere a fondo la complessità del territorio e le difficoltà di rendere fruibile al pubblico un'area a ridosso del Laveggio fortemente frammentata e interrotta da zone edificate e vie di comunicazione. Sono state riscontrate delle reali difficoltà nel trovare un percorso continuo a contatto con l'acqua che collega il Laveggio dalle sue sorgenti fino alla foce.



Sopra: foto Trifolium. Pagina seguente: tabella indagine naturalistica. Pagine successive: tabella analisi e raccolta punti di interesse.

Trifolium svolge lavori in campi d'attività che spaziano dall'ecologia agraria, alla foraggicoltura, alle pianificazioni alpestri fino agli impatti ambientali, sempre con un obbiettivo condiviso: la valorizzazione del paesaggio tradizionale e della sua biodiversità. I nostri progetti si svolgono in Canton Ticino e in Canton Grigioni, territori variegati e ricchi di particolarità. L'approfondimento delle conoscenze legate alle diversità territoriali, culturali e ambientali rappresentano per noi un impulso stimolante, che affrontiamo ogni volta con entusiasmo. Impegno ed esperienza ci hanno negli anni portato a confrontarci con paesaggi splendidi e a riscoprire in ogni momento l'importanza del nostro lavoro.

La scelta dei punti di interesse si è basata sui seguenti criteri:

→ **presenza di componenti naturali:** naturalità dell'area, presenza di biotopi inventariati e non (prati secchi, paludi, zone umide), aree verdi, strutture interessanti quali scarpate, siepi, alberi singoli, arbusti e salici.

→ **presenza di un'elevata biodiversità:** specie rare o minacciate, ambienti naturali particolarmente diversificati e strutturati, rarità ecosistemica. I dati relativi alle specie rare e minacciate sono stati messi a disposizione dal Centro svizzero per la cartografia della fauna (CSCF) e dal Centro nazionale di dati e informazioni della flora svizzera (info flora), e sono stati completati dalle osservazioni personali. Per la vegetazione e le libellule sono stati effettuati dei rilievi mirati.

→ **sensibilità dell'area:** intesa come sensibilità ad un eventuale aumento della pressione antropica dovuto alla maggior fruizione dell'area all'interno del futuro Parco.

→ **potenziale didattico:** presenza di specie o ambienti naturali adatti a proporre attività ludico-didattiche o a spiegare concetti di natura ambientale.

→ **presenza di un paesaggio attrattivo:** presenza di un tipo di paesaggio raro, attrattivo dal punto di visto estetico o della qualità.

→ **presenza di elementi culturali:** edifici storici o religiosi, elementi culturali tipici per la regione del Mendrisiotto.

INDAGINE NATURALISTICA Comparti e punti di interesse		Presenza di componenti naturali	Elevata biodiversità	Bassa sensibilità	Potenziale didattico	Presenza di un paesaggio attrattivo	Presenza di elementi culturali	Accessibilità pedonale da centri scolastici	Potenziale di sviluppo della mobilità lenta	Area adatta a praticare sport	Presenza di ristorazione nelle immediate vicinanze
FOCE	Foce e parco pubblico	x		x		x		x	x	x	x
	Canale rettilineo del Laveggio	x		x				x	x	x	x
	Prato in Via al Fiume			x	x			x	x	x	x
	Vecchia fabbrica			x	x		x	x			x
PRATI MAGGI	Canale del Laveggio	x	x	x	x						
	Percorso per la mobilità lenta lungo il fiume	x		x	x				x	x	
	Zona verde presso un'industria			x							
SAN MARTINO	Parco pubblico presso le piscine			x					x	x	x
	«Casa San Martino» e Laveggio seminaturale	x		x	x		x		x	x	x
	Morée			x							x
STAZIONE MENDRISIO	Canale del Laveggio accanto ai serbatoi di benzina			x				x	x	x	x
CERCERA	La Tana						x	x	x	x	
CAMPAGNA ADORNA / VALERA	Tratta di Laveggio allo stato naturale	x	x		x	x			x	x	x
	Valera	x		x					x	x	x
COLOMBERA	Intera zona Smeraldo	x	x		x	x			x	x	
	Palude di Molino	x	x		x	x					
	Stagno di Colombera	x	x		x	x			x		
	Stagni di Colombera-est	x	x		x	x			x		
SANTA MARGHERITA	Riserva naturale di Palazzetta	x	x		x	x					
	Riserva naturale Ulcellina-Peschiera	x	x		x	x					
	Antica Chiesa romana di Santa Margherita			x	x	x	x		x	x	x
GAGGIOLO	Boschi planiziali	x	x		x	x				x	

ANALISI E RACCOLTA Punti di interesse		Situazione attuale	Componenti naturali	Specie bandiera	Potenzialità di sviluppo
Foce e parco pubblico		> delta artificiale poco attrattivo per avifauna e fauna ittica > parco poco attrattivo per il pubblico (prato, alberi, panchine) > mobilità lenta: il collegamento trasversale tra Riva San Vitale e Capolago è interrotto (interruzione del marciapiede)	> presenza di uccelli acquatici sul lago e lungo le rive > presenza di pesci di lago	> ballerina gialla > <i>Oxygastra curtisii</i>	> luogo di osservazione della fauna acquatica > luogo di svago più attrattivo per famiglie e turisti > luogo di partenza della passeggiata lungo il Laveggio
Canale rettilineo del Laveggio		> il Laveggio scorre in uno stretto canale rettilineo in cemento con ripide sponde e senza vegetazione ripuale > totale assenza di elementi strutturanti lungo la riva (per esempio alberi, arbusti, massi, piante acquatiche)	> presenza sporadica di uccelli lungo il canale > presenza sporadica di pesci	> ballerina gialla > Calopteryx virgo	> luogo di osservazione dell'avifauna > promozione della mobilità lenta
Prato in Via al Fiume		> il prato è adiacente al campo da calcio e attualmente non è edificato	> nessuna componente naturale di rilievo		> parco pubblico in vicinanza del canale
Vecchia fabbrica		> ex fabbrica non più in uso	> nessuna componente naturale di rilievo		> centro visitatori
Canale del Laveggio		> la tratta di fiume «Pra da fond - Prati Maggi» è stata rinaturata nel 2006 > il resto del fiume scorre in un alveo artificiale	> la tratta rivitalizzata presenta ora un alveo maggiormente diversificato con la posa di massi, isolotti, rampe e altre strutture per la fauna. Le sponde sono naturali e presentano ramaglia viva > presenza di uccelli legati ai corsi d'acqua	> merlo acquaiolo > ballerina gialla > Calopteryx virgo	> luogo di osservazione dell'avifauna > la tratta rivitalizzata ha un buon potenziale didattico per spiegare l'importanza dei corsi d'acqua naturali
Percorso per la mobilità lenta lungo il fiume		> il percorso costeggia l'autostrada ed è molto rumoroso > presenza di alcune panchine in legno e alberi > presenza di un'alta rete metallica lungo l'autostrada	> presenza di uccelli legati ai corsi d'acqua > presenza di alcuni alberi singoli come sambuco e salici		> luogo di osservazione dell'avifauna (vedi sopra) > potenziamento dell'attrattività del percorso di mobilità lenta e collegamenti verso il San Giorgio
Parco pubblico presso le piscine		> presenza di una rete metallica lungo il perimetro del parco > la zona è molto rumorosa per la presenza dell'autostrada e del forte traffico dei centri commerciali	> nessuna componente naturale di rilievo		
«Casa San Martino» e Laveggio seminaturale		> questa tratta del Laveggio in località «Casa San Martino» è seminaturale > la zona è poco rumorosa > presenza dell'azienda agricola con cavalli > nelle vicinanze sentiero in direzione di Rancate	> nessuna componente naturale di rilievo	> Trota fario	> luogo di osservazione dell'avifauna e fauna ittica > potenziale didattico > potenziamento dell'attrattività del percorso di mobilità lenta
Morée		> il breve percorso pedonale lungo il Morée è ora accesso ai centri commerciali > percorso poco attrattivo, assenza di trasporto pubblico	> presenza di uccelli acquatici sul lago e lungo le rive > presenza di pesci di lago		> potenziamento dell'attrattività del percorso di mobilità lenta
Canale del Laveggio accanto ai serbatoi di benzina		> il Laveggio ritorna a scorrere all'aperto, dopo aver superato la zona dello svincolo autostradale, è incanalato, accanto al fiume un breve percorso pedonale asfaltato	> nessuna componente naturale di rilievo > il breve percorso pedonale, pur essendo in un ambiente molto urbanizzato, è abbastanza silenzioso, si sente lo scorrere del fiume		> potenziamento dell'attrattività del percorso di mobilità lenta

ANALISI E RACCOLTA Punti di interesse		Situazione attuale	Componenti naturali	Specie bandiera	Potenzialità di sviluppo
La Tana		> tratta attualmente compromessa dai lavori per la nuova entrata in autostrada > il fiume non è visibile al momento	> per il momento le componenti naturali esistenti sono compromesse, si tratterà di rivalutare la tratta una volta terminati i lavori	> ballerina gialla > Calopteryx virgo	> valutazione della tratta a fine lavori
Tratta di Laveggio allo stato naturale		> il fiume scorre libero e forma meandri ripuali > la fruibilità del fiume è garantita > il percorso viene utilizzato per praticare dello sport	> ricca vegetazione ripuale > presenza di uccelli, libellule, farfalle e altri animali > flora variegata	> Trota fario > Calopteryx virgo	> luogo di osservazione della fauna e della vegetazione > potenziale didattico elevato: importanza dei corsi d'acqua naturali, flora tipica, uccelli e insetti
Intero comparto di Valera		> paesaggio di grande pregio con zone agricole aperte > ultima area verde sulla pianura del Mendrisiotto > il comparto rappresenta un importante corridoio faunistico tra il San Giorgio e il Monte Generoso	> zone agricole pregiate > boschi misti di latifoglie > Laveggio allo stato naturale (vedi sopra)		> diversificazione ecologica e paesaggistica del comparto > riqualificazione agricola e naturalistica dell'intera area che garantirebbe la funzione di corridoio ecologico > potenziamento dell'attrattività del percorso di mobilità lenta
Intera zona Smeraldo		> il Laveggio scorre libero ed è facilmente raggiungibile, possibilità di giocare sulla riva del fiume e con la sabbia	> ultimo corso d'acqua di pianura a scorrimento naturale del sud del Ticino > presenza nei diversi stagni e paludi di specie rare e minacciate > ontaneti, saliceti e praterie umide > palude di Molino > stagno di Colombera > stagni di Colombera-est	> Martin pescatore > Tritone crestato meridionale > testuggine d'acqua > Lampetra planeri > Gambero dai piedi bianchi > libellule > Gamberaia maggiore > campanelle comuni > salice delle capre	> grande potenziale didattico, ma con le giuste precauzioni > luogo di osservazione della flora e della fauna > luogo del silenzio, dover poter ascoltare i rumori della natura
Riserva naturale Ulcellina-Peschiera		> biotopo formato da un bosco umido e da un prato umido, circondato da vigni, strade agricole, prati e bosco)	> presenza di boschi di ontano nero (tipologia boschiva sempre più rara) > ricchezza faunistica	> Rana di Lataste > Martin pescatore > Calopteryx virgo > Vanessa c-bianco > campanelle comuni > salice delle capre	> luogo di osservazione della flora e della fauna > potenziale didattico
Riserva naturale di Palazzetta		> zona umida in cui nascono alcuni ruscelli che confluiscono nel Laveggio > area dominata da stabilimenti industriali, vie di comunicazione trafficate, zone agricole intensive > ambienti naturali frammentati	> presenza di boschi di ontano nero (tipologia boschiva sempre più rara) > ricchezza faunistica	> Rana di Lataste > Calopteryx virgo > Lampetra planeri > Martin pescatore > Vanessa c-bianco > campanelle comuni > salice delle capre	> luogo di osservazione della flora e della fauna > potenziale didattico
Antica Chiesa romanica di Santa Margherita		> la chiesetta ha un aspetto ancora accettabile ma necessita di interventi di restauro > l'edificabilità dei terreni mette in pericolo sia il fiume che l'aspetto caratteristico dell'intero comparto	> presenza di boschi di ontano nero		> luogo di chiusura della passeggiata del Laveggio
Percorso lungo il Gaggiolo		> il sentiero costeggia il fiume in direzione della Dogana > presenza di una zona a carattere agricolo intensivo e di ulteriori edifici	> campanelle comuni > salice delle capre	> ballerina gialla > Oxygastra curtisii	> sentiero per raggiungere i boschi di Santa Margherita
Boschi di Santa Margherita e Gaggiolo		> presenza di diversi sentieri percorribili a piedi nel bosco > la zona è già ora molto utilizzata per attività di svago	> bosco leggermente umido molto ricco di geofite in primavera > presenza del dente di cane > presenza di alcuni stagni artificiali	> Erythronium dens-canis L. > campanelle comuni	> luogo meraviglioso in primavera per osservare il risveglio della vegetazione > osservazione di specie rare

Tesori nascosti		
Nonostante la forte urbanizzazione del territorio e la perdita di numerosi spazi verdi, la piana del Laveggio tra Genestrerio e Stabio ospita ancora componenti naturali di valore, distribuite in modo molto frammentato sul territorio e poco connesse tra loro. Questi ambienti allo stato naturale svolgono un ruolo fondamentale per la sopravvivenza di molte specie animali e vegetali di pianura. Esse sono pertanto inserite negli inventari nazionali o cantonali quali siti di riproduzione di anfibi, spazi vitali per rettili e paludi (cfr. tabella riserva naturale).		
L'area naturale di Molino-Colombera rappresenta uno dei tratti più naturali del Laveggio ed è attornata da boschetti golenali e zone umide di grande valore naturalistico. Quest'area costituisce una rarità a livello internazionale, poiché ospita specie floristiche e faunistiche rare, come per esempio una delle ultime popolazioni autoctone della Testuggine d'acqua <i>Emys orbicularis</i> , specie da tempo ritenuta estinta in Ticino. Oppure la rana di Lataste <i>Rana latastei</i> , presente in Svizzera unicamente nel Mendrisiotto e il gambero dai piedi bianchi <i>Austropotamobius pallipes</i> .		
Tra Mendrisio e la foce del Laveggio a Capolago, invece, non vi sono aree naturali di grande valore. Tuttavia, anche le aree verdi meno pregiate dal punto di vista strettamente naturalistico e le tratte di fiume Laveggio allo stato naturale o semi-naturale, hanno un ruolo fondamentale quali elementi di interconnessione e svolgono importanti funzioni ricreative per la popolazione.		
RISERVA NATURALE		
	Comune	Particolarità
Al Boff (AC 483)	Stabio	Sito di riproduzione di anfibi di importanza cantonale
Ca del Boscat (AN 464)	Stabio	Sito di riproduzione di anfibi di importanza nazionale e spazio vitale per rettili
Cava Boschi (AN 252)	Stabio	Sito di riproduzione di anfibi di importanza nazionale e spazio vitale per rettili
Palazzetta (AC 251, PC 2497)	Stabio	Sito di riproduzione di anfibi di importanza cantonale, Paludi di importanza cantonale
Ulcellina - Peschiera (AC 474)	Stabio	Sito di riproduzione di anfibi di importanza cantonale
Zerbo (AC 473)	Genestrerio	Sito di riproduzione di anfibi di importanza cantonale
Molino - Colombera (AN 250, PN 2502/2503, PC 9004)	Genestrerio	Sito di riproduzione di anfibi di importanza nazionale, spazio vitale per rettili, Paludi di importanza nazionale e Paludi di importanza cantonale, Zona smeraldo internazionale

Funzionalità ecologiche compromesse	
Un corso d'acqua allo stato naturale è in grado di svolgere numerose funzioni utili sia per l'ecosistema che per la società: esso modella e caratterizza il paesaggio, trasporta acqua e detriti, alimenta le acque sotterranee, crea importanti spazi vitali per gli animali e le piante e, non da ultimo, rappresenta un' importante area di svago per la popolazione.	
Tra le funzioni ecologiche più importanti vi è l'interconnessione, intesa non solo come la continuità di un corso d'acqua che permette la diffusione degli organismi acquatici, anfibi e terrestri attraverso la corrente; ma anche come la connessione tra l'acqua e le zone rivierasche o gli altri spazi vitali terrestri. L'interconnessione può essere compromessa da ostacoli naturali o antropici, che tuttavia dipendono dalla specie. Per esempio, una caduta alta diversi metri può essere superata senza problemi da insetti acquatici alati allo stadio adulto, mentre impedisce la migrazione di pesci e invertebrati acquatici senza ali, come i molluschi. L'interconnessione lungo il corso d'acqua può inoltre cambiare nel corso dell'anno in base al deflusso. Quando si prosciugano tratti di fiume, per cause naturali o in seguito a interventi antropici, l'interconnessione è compromessa. Se questa situazione sopraggiunge nel periodo di migrazione degli organismi acquatici, questi ultimi non possono generare nuove popolazioni, pregiudicando l'esistenza della specie nell'intero corso d'acqua.	
Lungo il Laveggio le strutture antropiche trasversali (cadute e salti), rappresentano un ostacolo per la migrazione della fauna acquatica e impediscono l'interconnessione attraverso la corrente. Gli interventi di rettifica del Laveggio, la banalizzazione dell'alveo e delle sue sponde, la totale assenza di vegetazione ripariale in certe tratte, hanno compromesso la diversità funzionale delle rive e anche la connettività con le superfici adiacenti il fiume. L'interconnessione del Laveggio può essere migliorata creando lo spazio per una dinamica prossima allo stato naturale e attraverso la realizzazione di zone riparie semi-naturali, per esempio rimuovendo le strutture in cemento e le arginature laterali, oppure tramite la creazione di un mosaico di superfici alberate e prati estensivi sulle rive.	
Bilancio idrologico	
L'andamento stagionale del regime di deflusso del Laveggio è relativamente regolare nel corso dell'anno, con una media pari a circa 400 l/s. Contrariamente ad alcuni dei suoi affluenti più piccoli, che possono rimanere in secca durante i periodi invernali ed estivi con scarsità di precipitazioni, il Laveggio è caratterizzato da deflussi relativamente abbondanti in tutte le stagioni, con punte minime raramente inferiori a 50 l/s. Non essendoci montagne alte nelle vicinanze non vi è una fondamentale variazione nel periodo primaverile o estivo dovuta allo scioglimento delle nevi. I picchi di deflusso corrispondono quindi a quelli delle precipitazioni.	
Dal punto di vista idrologico la forte antropizzazione del territorio in tutto il bacino imbrifero, comporta un importante prelievo di acque dalla falda che finisce per ridurre i deflussi del Laveggio in situazione di portate medio-basse. D'altro canto, in seguito all'impermeabilizzazione di lunghe tratte di fiume, in occasione di forti precipitazioni si registrano dei considerevoli e repentini aumenti di portata.	
Le basse portate nei periodi di magra, assieme alla morfologia stravolta, con profondità mediamente molto basse e la frequente assenza di copertura vegetale, favoriscono il surriscaldamento delle acque che raggiungono, nella parte inferiore, temperature vicine al livello letale per alcune specie di pesci, come ad esempio la trota.	
A lato: tabella Riserva naturale. Pagina seguente: foto Trifolium.	



Scelta delle specie bandiera

Le specie bandiera - dall'inglese *flagship species* - sono specie animali o vegetali carismatiche e particolarmente gradite alla gente, poiché sono in grado di suscitare sentimenti positivi e un grande rispetto tra il pubblico. Grazie al loro valore simbolico, le specie bandiera attirano l'attenzione delle persone e si prestano bene per veicolare in modo costruttivo pensieri e concetti legati alle problematiche ambientali e alla protezione della natura.

Il ricorso a specie bandiera nella comunicazione può avere un effetto positivo sulla popolazione al momento della presentazione di progetti in favore della natura. In generale, il loro impiego è molto ampio e spazia da operazioni di *marketing*, all'utilizzo come simboli per associazioni o addirittura per intere nazioni o continenti. Secondo la moderna disciplina della conservazione, animali e piante di una certa taglia sembrano essere meglio riconosciute come rappresentanti del nostro ambiente naturale, rispetto ad organismi più piccoli. La ricerca di una specie bandiera è legata ad una scelta di tipo pragmatico, piuttosto che ad un concetto di natura ecologica. I fattori che influenzano la scelta della specie non sono legati soltanto al suo grado di minaccia o alla responsabilità in riguardo alla sua sopravvivenza, ma contemplano anche criteri di natura estetica (per esempio caratteristiche fisiche accattivanti) oppure legati all'osservabilità della specie da parte del pubblico, alla facilità di riconoscimento o alle risposte emotivoaffettive che essa induce nelle persone.



Sopra e pagina seguente: foto Trifolium.

- Nella scelta delle specie idonee a veicolare e promuovere il concetto di Parco Lavaggio abbiamo quindi tenuto conto dei seguenti criteri:
- *osservabilità della specie lungo il percorso*
 - *facilità di riconoscimento da parte del pubblico: colore sgargiante, grandezza, aspetto particolare*
 - *simpatia della specie: sentimento positivo che la specie riesce a evocare*
 - *sensibilità individuale della specie ai disturbi esterni (per es. una grossa affluenza di pubblico)*
 - *appartenenza a diversi gruppi di animali (per es. uccelli, mammiferi, insetti, ecc.)*
 - *grado di minaccia della specie (salute e solidità della popolazione)*
 - *responsabilità in riguardo alla sopravvivenza della specie*

Nella scelta abbiamo inoltre considerato di rappresentare con almeno una specie tutte le tipologie ambientali lungo il percorso del fiume, dagli ambienti naturali a quelli semi-naturali e urbanizzati.





	SPECIE BANDIERA Identificazione e Descrizione	Biologia	Osservabilità	Facilità di riconoscimento	Simpatia	Sensibilità della specie	Grado di minaccia e responsabilità verso la specie	Priorità nazionale *	Grado di minaccia **	Habitat
1	Uccelli Ballerina gialla <i>Motacilla cinerea</i>	È un uccello insettivoro. Si riproduce da marzo a maggio, nidificando in cavità fra le rocce oppure nei buchi dei muri. Capita spesso che nidifichi a contatto con l'uomo, per esempio nei vecchi cascalini o nelle case rurali.	X	X	X			0	LC	Vive lungo ruscelli o torrenti con forte corrente e rive generalmente ghiaiose. La sua presenza indica un corso d'acqua pulito e tranquillo.
2	Uccelli Merlo acquaiolo <i>Cinclus cinclus</i>	Si nutre preferibilmente di insetti allo stato larvale che riesce a trovare sul fondo dei corsi d'acqua che frequenta. Lo si può osservare mentre si getta all'improvviso in acqua, dove vi rimane parecchi secondi, riuscendo a nuotare e camminare sott'acqua.	X	X	X			0	LC	Vive lungo la riva di ruscelli o fiumi con una forte corrente, con una preferenza per le rapide.
3	Uccelli Martin pescatore <i>Alcedo atthis</i>	Si ciba principalmente di pesci. Costruisce il nido scavando un tunnel con il becco. Interessante è il comportamento dei pulcini all'arrivo del genitore: disposti in cerchio, lasciano il posto al prossimo una volta ricevuta l'imbeccata.		X	X		X	1	VU	Necessita di fiumi con argini sabbiosi e corsi d'acqua limpida e ricchi di pesci. La presenza di posatoi è indispensabile per la caccia.
4	Uccelli Usignolo <i>Luscinia megarhynchos</i>	È un uccello insettivoro e migratore, che sverna in Africa. Si riproduce da maggio a luglio. La femmina costruisce il nido sul terreno, ricoprendolo di foglie, muschio e spighe.		X (canto)	X	X		1	LC	Necessita di boschi e cespugli e predilige la vicinanza a terreni umidi. Vive nascosto e, malgrado l'appariscnte canto, non è facile da scoprire.
5	Uccelli Airone Cenerino <i>Ardea cinerea</i>	Si nutre di pesci, rane, girini, bisce d'acqua, crostacei, molluschi, insetti acquatici, piccoli mammiferi e uccelli. È attivo sia di giorno che di notte, e per nutrirsi si sposta anche di decine di chilometri dal luogo di nidificazione. Il nido è normalmente una piattaforma di rami costruita nella parte superiore degli alberi, anche se occasionalmente può essere costruito in un canneto o sul terreno.	X	X	X			0	LC	Necessita di ambienti umidi come laghi e corsi d'acqua, ma frequenta anche zone agricole e boschi.
6	Anfibi Rana di Lataste <i>Rana latastei</i>	Conduce una vita quasi esclusivamente terricola; si reca in acqua solo nel periodo riproduttivo. I luoghi di soggiorno estivi si trovano spesso qualche centinaio di metri di distanza dai luoghi umidi di riproduzione. Si nutre degli invertebrati che abitano il suo stesso ambiente.		X	X	X	X	3	VU	Boschi planiziali di latifoglie in vicinanza di specchi d'acqua. È uno degli anfibî più rari d'Europa e in Svizzera è presente unicamente nel Mendrisiotto.
7	Anfibi Raganella italiana <i>Hyla intermedia</i>	Piccola rana molto appariscente. Sia le zampe anteriori sia quelle posteriori terminano con delle ventose circolari. Grazie a queste ventose è in grado di arrampicarsi facilmente sugli alberi. Quale predatrice notturna caccia insetti, ragni e lumache.		X	X	X		0	EN	Necessita di ambienti ricchi di stagni idonei e di habitat terrestri vasti e ben strutturati. I corpi d'acqua ideali devono essere poco profondi, soleggiati e privi di afflussi e di deflussi, ciò che permette all'acqua di riscaldarsi più velocemente.
8	Anfibi Tritone crestato meridionale <i>Triturus carnifex</i>	Conduce per buona parte dell'anno una vita terrestre nascosto sotto grossi sassi, cumuli di pietre, radici, tronchi, da cui esce nelle notti più umide con temperature ottimali per cacciare invertebrati. A fine inverno gli adulti si portano in acqua dove avvengono accoppiamenti e deposizione delle uova.	(X)	X	X	X		3	EN	Zone golenali o stagni nelle vicinanze di prati umidi. Gli specchi d'acqua più graditi sono profondi 0,5 m, ricchi di vegetazione, parzialmente soleggiati e con uno strato sottile di melma sul fondo.
9	Rettili Testuggine d'acqua <i>Emys orbicularis</i>	Si nutre in particolare di lumache, piccoli crostacei, larve di insetti, molluschi, girini, invertebrati acquatici. Non disdegna tuttavia pesci morti o carogne di altri animali né vegetazione acquatica come le lenticchie d'acqua e le ninfee. Sono animali piuttosto timidi tanto da rifugiarsi in acqua al primo segnale di disturbo. Sono tartarughe stanziali ed abitudinarie sia per quanto riguarda il territorio di ricerca del cibo che per le zone in cui si riscaldano al sole.		X	X	X	X	2	CR	Predilige acque tranquille, ricche di vegetazione e con fondo melmoso. La si può trovare in grandi stagni con vegetazione rigogliosa.
10	Rettili Biscia dal collare <i>Natrix natrix helvetica</i>	Si nutre principalmente di rane, rospi, tritoni e pesci. Occasionalmente anche di topi e lucertole. Le prede vengono ingoiate ancora vive.					X	3	VU	Nella scelta dell'habitat il rettile è adattabile, purché vi sia disponibilità di nutrimento, di nascondigli e di luoghi nei quali rifugiarsi, svernare e deporre le uova. Può vivere quindi in paludi, stagni, rive dei laghi, lungo i fiumi, zone golenali, ma anche cave di argilla o di ghiaia. Nei territori più favorevoli occupa anche radure, siepi e margini boschivi.
11	Pesci Trota fario <i>Salmo trutta fario</i>	Trascorre tutta la vita nei corsi d'acqua. Nei mesi invernali vive solitamente sotto le cascate o i piccoli salti con il muso rivolto verso la corrente, rigorosamente in caccia di prede. Nei mesi estivi resta invece a pelo d'acqua per cibarsi di insetti che galleggiano sulla superficie.	X	X	X		X	4	NT	Da un punto di vista ecologico è particolarmente esigente: necessita di acque veloci e torrentizie, fredde, limpide e ben ossigenate.
12	Pesci Lampreda di ruscello <i>Lampetra planeri</i>	Immerse nel fango filtrano i microrganismi. Dopo la metamorfosi, durante la quale avviene una atrofizzazione dell'apparato digestivo, gli adulti non si nutrono più. Durante la riproduzione più di trenta individui dei due sessi possono accoppiarsi assieme, fino a cento volte per giorno. La fecondità è elevata, con circa 1200 uova per femmina. Al termine della riproduzione entrambi i genitori muoiono.		X	X	X	X	2	CR	Fondali fangosi e ghiaiosi dei corsi d'acqua e dei laghi, dove le larve crescono per 5-6 anni prima di risalire il torrente alla ricerca di zone favorevoli alla riproduzione.
13	Crostacei Gambero dai piedi bianchi <i>Austropotamobius pallipes</i>	Sono attivi principalmente nelle ore notturne, durante le quali escono dai loro rifugi alla ricerca di cibo. Anche la conquista del partner viene effettuata la notte. Durante il giorno amano invece starsene rintanati sotto i sassi o in alcune nicchie nei fiumi. Il regime alimentare è molto variato, poiché è onnivoro. Si nutre di invertebrati, come vermi, molluschi, larve di insetti, e di vertebrati, quali ad esempio piccoli pesci. Non disdegna la vegetazione acquatica.		X	X	X	X	1	EN	Predilige acque correnti di portata non troppo elevata. È indispensabile la presenza di rifugi dove nascondersi durante. La sua presenza indica un'elevata qualità ecologica delle acque. La temperatura ideale per i gamberi è di circa 20 °C nel periodo estivo e di 10 °C al momento dell'accoppiamento.

	SPECIE BANDIERA Identificazione e Descrizione	Biologia	Osservabilità	Facilità di riconoscimento	Simpatia	Sensibilità della specie	Grado di minaccia e responsabilità verso la specie	Priorità nazionale *	Grado di minaccia **	Habitat
14	Libellule Cordulia di Curtis <i>Oxygastra curtisii</i>	Gli individui adulti lasciano le rive del lago e salgono attraverso i boschi collinari, dove possono essere osservati cacciare sui prati e pascoli secchi della regione.		X	X		X	3	EN	Laghi, acque correnti e canali con sponde naturali e circondati da boschi. Gli adulti volano lungo i sentieri ai margini del bosco o nelle selve castanili luminose. Le rive del lago di Lugano ospitano la più grande popolazione di questa specie di libellula.
15	Libellule Calotterige vergine <i>Calopteryx virgo virgo</i>	Gli adulti volano a partire dall'inizio di maggio. Il maschio è territoriale. Stazionando sulle foglie e sugli steli che emergono dall'acqua, sorveglia il suo territorio catturando al volo altri insetti o allontanando altri maschi.	X	X	X			0	LC	Abita corsi d'acqua puliti e ben ossigenati, preferendo quelli di dimensioni minori, con zone boscate e fresche. Gli adulti non si allontanano troppo da questi ambienti.
16	Libellule Calotterige di Capra <i>Calopteryx splendens caprai</i>	Vivacemente colorata e con un volo un po' traballante, la Calotterige di Capra ricorda le farfalle diurne. Durante l'ovodeposizione, che non avviene accompagnata dal maschio, la femmina può immergersi completamente in acqua. Lo sviluppo dura due anni.		X	X		X	0	NT	Corsi d'acqua corrente ricchi di vegetazione, occasionalmente anche ambienti di acque ferme. Il Mendrisiotto rappresenta il confine settentrionale della sua distribuzione.
17	Lepidotteri diurni Vanessa c-bianco <i>Polygonia c-album</i>	Farfalla con due generazioni: la prima tra maggio e luglio, la seconda tra agosto e ottobre. Sverna come adulto e nelle giornate di sole la si può osservare già verso la fine di febbraio. Vola velocemente e fa frequenti soste, sia per riscaldarsi sia per succhiare dalle ferite degli alberi, dalla frutta marcia o dal fango.	X	X	X			0	LC	Vive in boschi golenali e luminosi o nelle campagne alberate. A volte la si può incontrare nelle zone abitate.
18	Lepidotteri diurni Cedronella	È una delle farfalle più precoci in quanto sverna allo stato di adulto, protetta nelle cavità naturali: i primi individui volano già in febbraio. Le uova vengono deposte singolarmente sulle foglie delle piante nutrici, del genere <i>Frangula</i> e <i>Rhamnus</i> . Dopo la nascita le larve vivono solitarie e si impupano sulla parte inferiore delle foglie.	X	X	X			0	LC	Necessita di luoghi umidi o asciutti con cespugli e bosco.
19	Piante acquatiche Gamberaia maggiore <i>Collitriche stagnalis</i>	Pianta acquatica sommersa, che talvolta può crescere anche sul fango delle rive. Forma caratteristici ciuffi sulla superficie dell'acqua, dove affiorano i suoi apici. È caratterizzata da un fusto strisciante, avente foglie che all'apice formano caratteristiche rosette. Si riproduce per via vegetativa.	X	X	X		X	0	NT	Acque con deflusso lento, povere in calcare e ricche di sali minerali.
20	Amaryllidacee Campanelle comuni <i>Leucojum vernal</i>	Pianta perenne ed erbacea della famiglia della Amaryllidaceae. È provvista di bulbo dal quale, ad ogni nuova stagione, nascono foglie e fiori. Può arrivare fino a 30 cm.	X	X	X			0	LC	Predilige terreni ricchi di humus, luoghi in mezz'ombra, boschi umidi di latifoglie, prati aperti e umidi (paludosi) oppure rive dei canali o fossati.
21	Iridacee Giaggiolo acquatico <i>Iris pseudacorus</i>	Appartiene alla famiglia delle Iridacee. Si tratta di una pianta con un rizoma coriaceo e ramificato, con lunghe radici che si ancorano saldamente al fondo melmoso. Le foglie a forma di spada sono di colore verde/grigiastro, acuminate e alte fino a 1 metro circa.	X	X	X			0	LC	Cresce presso le sponde di laghi, fiumi e fossati, su terreni umidi e melmosi o in acque poco profonde, dal piano fino a circa 1000 metri di altitudine.
22	Liliacee Dente di cane <i>Erythronium dens-Canis</i>	Geofita bulbosa appartenente alla famiglia delle Liliacee. Ama l'ombra e i terreni molto ricchi di humus.	X	X	X	X		4	VU	I fiori sbocciano all'inizio della primavera in zone fresche ma riparate ai margini dei boschi di latifoglie (faggete, carpineti, betuleti e castagneti). Il substrato preferito è sia calcareo che siliceo, mediamente umido.
23	Salicacee Salice delle capre <i>Salix caprea</i>	Pianta legnosa con portamento cespuglioso appartenente alla famiglia delle Salicaceae. Ha rami distribuiti uniformemente e foglie ovali con margini poco seghettati, di colore verde chiaro sopra e bianco-grigiastro sotto, per via della fine peluria. Per la sua facilità di insediamento è da considerarsi una specie pioniera.	X	X	X			0	LC	Preferisce suoli freschi, solitamente argillosi, pur adattandosi anche a condizioni di moderata aridità.
24	Poacee Cannuccia di palude <i>Phragmites australis</i>	È una pianta perenne che presenta fusti duri e flessibili, nodosi, non ramificati, alti fino a 3-4 metri. I fusti sono ancorati al fondo tramite radici e fusti sotterranei che formano un reticolo nel fango del fondale. Le foglie sono di colore grigio-verde.	X	X				0	LC	Si sviluppa in densi canneti in prossimità di paludi e aree umide, sulle sponde di laghi, stagni, fossati e in terreni incolti bagnati; tollera un moderato livello di salinità.
25	Celastracee Berretto da prete <i>Euonymus europaeus</i>	Alta dai 3 agli 8 metri, durante la primavera forma dei piccoli fiori bianchi che in autunno danno origine ai caratteristici frutti rossi dalla curiosa forma simile al cappello usato dai sacerdoti cattolici (da cui il nome).	X	X	X			0	LC	Cresce nei boschi misti di latifoglie.

PRIORITÀ NAZIONALE E GRADO DI MINACCIA

* La classificazione della Priorità nazionale per le singole specie fornisce informazioni in merito all'urgenza della conservazione o della promozione a livello nazionale delle specie esaminate in un contesto mondiale o europeo. Categorie: 1 molto elevata, 2 elevata, 3 media, 4 esigua, 0 nessuna priorità.

** Grado di minaccia secondo la Lista Rossa (IUCN 2001): RE estinto a livello regionale, CR in pericolo di estinzione, EN fortemente minacciato, VU vulnerabile, NT potenzialmente minacciato, LC non minacciato